ANNO 56 MATTINO — TORINO Giovedì 24 Agosto 1922 — MATTINO NUM. 200

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Per numero arretrato	Italia e Colonie	L. 80 —	40,50	18 —
	Estero	» 160 —	81 —	29 —
Cambio di indirizzo	Italia e Colonie	L. 68 —	28,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	26 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo 8. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e via G. Verasis, 1, e sue succursali

Il problema centrale

Qual'è il problema centrale dei socialisti nel momento storico presente? Il partito socialista non può opporre alla violenza fascistica la propria violenza. E se per un momento potesse e riuscisse a fermare la opposizione degli avversari, negli effetti ultimi non otterrebbe che ciò che ha ottenuto con la violenza del 1919 e 1920: rincrudirebbe cioè al tempo buono la ripetizione della reazione che si è rovesciata sopra di esso. Poichè abbattere il fascismo non può, non resta dunque al socialismo che di smontarlo. Ma per smontarlo non c'è che una via: prendere una posizione netta.

Il fascismo colpisce indifferentemente socialisti di destra e di sinistra, anzi, più quelli che questi. Ma il colpisce tutti perchè dinanzi all'opinione pubblica trova facile giustificazione ad ogni suo colpo. Non si nega che nella realtà sostanziale non esista una profonda differenza fra le due ali del socialismo e fra queste e il comunismo. La mentalità degli on. Turati e Treves — tanto per fare dei nomi — sono più lontane dai massimalisti e comunisti che non siano molti deputati i quali seggono nei settori opposti dai loro e con i quali massimalisti e comunisti a ogni tornata parlamentare si accapigliano e lanciano contumelie. Ma quando si viene alla conclusione su qualunque questione, il pubblico vede i voti delle diverse frazioni fraternamente associarsi nell'urna. Ed allora il pubblico che giudica dai fatti e non dalle intenzioni pensa che le cosidette differenze non sono che polvere da gettare sugli occhi dei borghesi. E quando sente i fascisti dire a giustificazione dei propri colpi da tutti i lati che in realtà i socialisti con tutti i loro gruppi e sottogruppi non sono che una cosa sola, conclude che in fondo i fascisti hanno ragione. Che se avesse ancora qualche dubbio, basterebbe a toglierlo, proprio uno dei *leader* del destrismo, L'on. Treves infatti nel discorso pronunziato nell'ultima tornata parlamentare ha affermato che «il dissenso socialista è dissenso meramente tattico». Questione dunque solo di un prima e di un poi e del modo nel colpire la borghesia. Ma nel colpire e buttar giù, tutti d'accordo. Mantenendo l'equivoco l'on. Treves badava certo al congresso del suo partito. Successo di politica interna a scapito di quella estera.

Il vero però è che il fascismo non si smonta se non si dissipa l'equivoco. Per difendere gli interessi che il proletariato gli ha affidato, la suprema necessità del socialismo in questo momento è di differenziarsi sul serio. Le differenziazioni generiche e meramente teoriche non contano più. Il pubblico non crede che ai fatti concreti. Il pubblico in Germania non ha esitazioni nel distinguere socialisti maggioritari, indipendenti, comunisti. Quando è occorso, dopo la sconfitta della Nazione, assumere la suprema responsabilità per non spezzarne l'unità e per difendere perfino con le armi il popolo tedesco dal cascar preda del bolscevismo, i maggioritari non hanno esitato: sono saliti al potere. Di fronte all'ultimatum del maggio dell'anno scorso che poteva nuovamente distruggere ciò che essi erano riusciti a salvare, non solo essi ma persino gli indipendenti hanno votato con i cattolici ed i democratici. E così gli uni e gli altri hanno fatto ogni volta che il Ministero Wirth si è trovato a dover difendere la Repubblica. In nessuno degli ultimi gravi problemi che portarono una responsabilità capitale gli indipendenti stessi hanno avuto esitazioni. Ed i comunisti si sono sempre trovati isolati o, meglio, hanno dovuto confondere nell'urna i loro voti con l'estremissima destra. Si capisce che di fronte a soluzioni di responsabilità concreta il pubblico tedesco non abbia più dubbi.

Ma in Italia? I socialisti di altri paesi trovatisi al Governo hanno avuto il coraggio, e perciò sentito il dovere di affermare recisamente che l'abbandono dei pubblici servizi non può essere in nessun modo consentito. In Italia, dopo avere affermato la necessità di collaborazione con lo Stato, l'on. Turati, di fronte alla diserzione del servizio dei ferrovieri — cioè del più grave fra quanti sabotamenti si possano fare alla vita della Nazione — ha creduto di potersela cavare con una «boutade», definendo lo sciopero «legalitario». L'isolamento della Nazione, nel quale si sono trovati i socialisti, prova ora che i motti di spirito non erano gli stati d'animo necessari per risolvere il problema di vita di un grande partito politico.

Gli stati d'animo che danno la forza ai partiti sono creati dalle loro azioni. Nel 1919 in Germania le forze reazionarie, muovendo direttamente all'assalto del Governo, erano riuscite fino ad occupare Berlino. Le più agguerrite brigate che ancor fossero rimaste dell'esercito poderoso — la meraviglia del mondo — erano con mitragliatrici e cannoni padrone della capitale. Il Governo fuggito a Dresda; nei Ministeri insediato il nuovo Governo. Tutto si sarebbe quei giorni dato per perduto. Ma gli operai, per consiglio stesso del Presidente della Repubblica, proclamarono ed attuarono lo sciopero generale. Si videro allora mitragliatrici e cannoni pesantemente ammutolirsi; l'inerzia operata li aveva costretti al silenzio. Ma quell'inerzia era stata comandata da uomini che davano affidamento al Paese. E non agli operai soli, si alla borghesia professionale e finanziaria ed a tutta quella parte di società che vive del proprio lavoro. Qualunque potesse essere la durata e quali le conseguenze ultime dello sciopero, si sapeva da tutti che esso non sarebbe mai caduto nel comunismo. Ne davano piena garanzia gli uomini che lo avevano ordinato, perchè contro il sopraffare dei comunisti essi avevano prima adoperato tutte le forze del potere loro consentite. In mezzo ai suoi mali, per la lunghezza della guerra, e per la sconfitta, la Germania non voleva cadere negli errori del comunismo. Il comunismo poteva tangari allettare come utopia fantastica fino a che si rifugiava nei libri dei filosofi; dopo che si è veduto in atto, il mondo ne ha spavento. Il comunismo è più che la desolazione, è fame e morte. E i popoli vogliono vivere. Ma contro il comunismo e il fratello suo siamese massimalismo i socialisti italiani hanno spesso alzato la voce: agito sul serio, con fatti concreti, non hanno mai.

La verità è che ai socialisti è mancata, come manca pur troppo, la visione storica della situazione. Il loro ufficio specifico, dopo la guerra, era di assumere il potere, non per difendere — come essi dicevano — gli interessi della borghesia, ma per concorrere a riparare i gravi danni che la guerra aveva portato a tutti e al proletariato soprattutto. Le classi medie della borghesia, in quel momento, erano per loro. Assumendo il potere i socialisti avrebbero impedito in gran parte che i danni che cascavano addosso al proletariato e più che tutto mettendolo, con la assunzione del potere di fronte alla realtà, avrebbero impedito l'accensione fino alla follia di quelle illusioni e quelle violenze che hanno allontanato dal socialismo la piccola borghesia e dato forza e valore alla reazione fascista. Per la stessa mancanza di visione i socialisti corrono il pericolo di interferire i loro buoni propositi nel momento presente. Andare o no al governo con la borghesia, e perciò assumere dinnanzi ad un gruppo di problemi di politica interna finanziaria ed estera un determinato e concreto atteggiamento, mentre intorno matura una trasformazione profonda dello spirito della società, tale fatto e tale atteggiamento non investe per l'on. Treves, che parla a nome dell'intero gruppo parlamentare, tutta una visione di storia, ma si impiccinisce in una occasionalità tattica. Ora, una distinzione fra i vari gruppi socialistici che si riduce a varcare o no, a un determinato momento, la porta del Quirinale, non può determinare nel pubblico quelle correnti sentimentali e spirituali per le quali i partiti vincono vittoriosi dei loro dibattiti. La situazione oggi domanda un pensiero netto ed una azione recisa.

Un pensiero netto sullo Stato e sulle sanzioni che esso ha non solo il diritto, ma il dovere di prendere di fronte ai sabotatori o in qualunque modo violatori delle sue funzioni e dei suoi servizi. Equivocare fra Stato borghese e Stato proletario, concedere all'uno e negare all'altro oggi non è più consentito. Contro il fascismo non si può avere vittoria che affermando di fronte a qualunque gruppo di cittadini e di impiegati, rimpetto a tutti gli interessi, lo Stato senza aggettivi, cioè lo Stato «Giustizia».

Bisogna inoltre avere un pensiero concreto e reciso in materia di finanza. La suprema necessità dell'ora è salvare lo Stato dal fallimento. Sentono i socialisti cotesta suprema necessità? Sentono cioè che c'è una vita della Nazione che è di là dai contrasti fatali di categoria e di classi, poichè è la condizione del vivere a qualunque categoria ed a qualunque classe? Sentono, insomma, che, cascando lo Stato, non casca solo la borghesia, ma con essa operai contadini e tutti? La prima domanda che occorre presentare alla pronta coscienza politica è questa. Tutto il resto è conseguenza.

Se la vita dello Stato è la condizione prima alla vita sociale, tutti gli sforzi e tutti i sacrifizi per essa diventano imperiosa necessità. Ora sentono i socialisti di affrontare e affrontare con l'animo deliberato di risolvere tutti i problemi che si riconnettono con quel primo? Ne vogliamo addurre uno soltanto: quello delle Ferrovie. Ma adduciamo questo appunto perchè senza la risoluzione di esso è vano sperare che il paese arrivi al pareggio. Il Partito liberale deve non solo domandare, ma pretendere dalle varie classi borghesi tutti i sacrifici che saranno al grande fine necessari. Bisogna eliminare dal bilancio statale ogni vegetazione parassitaria, di qualunque forma e in favore di qualunque interesse essa sia; bisogna che tutti i cittadini in proporzione geometrica alla propria ricchezza paghino tutto ciò che possono pagare. Ma come noi domandiamo, e domanderemo, ogni sacrificio ai nostri, si sentono i socialisti di chiedere alle categorie che più direttamente rappresentano le rinuncie che son necessarie per il riordinamento del bilancio ferroviario?

Nella tragica situazione in cui si trova lo Stato non basta che esso resista a tutti gli appetiti di categorie; deve anche poter imporre a tutti i suoi componenti tutti i sacrifici necessari. Ora avranno i socialisti di destra la virtù di differenziarsi dai propri compagni su una affermazione di così alto valore etico e politico? Un partito che avesse tanta forza conquisterebbe lo Stato di diritto.

Gli uomini di destra del Partito socialista temono ogni le ire e l'abbandono dei compagni. In realtà, se avranno il coraggio della situazione, quando avranno fortemente operato, vedranno ripetersi per loro quello che, dopo il clamoroso distacco, avviene in questi giorni nel paese classico del socialismo. Poichè ebbero la virtù di differenziarsi prima, di agire dopo, oggi i Maggioritari tedeschi — che sarebbero i turatiani — vedono con legittima soddisfazione gli Indipendenti — che sarebbero i serratiani — chiedere di tornare e tornare a loro.

Anche i socialisti d'Italia, dunque, devono agire come i loro compagni del Belgio, della Svezia, di quasi tutta Europa. Non si può più tirare avanti tra il desiderio di fare e la paura di agire. Le incertezze che possono essere consentite nei periodi di cronaca non sono lecite in quelli di storia. Perchè il proletariato viva, deve vivere non solo, ma far prosperare la Nazione. Chi ha il concetto di questa, deve dunque conformare ad esso tutta la propria azione politica e sociale. Con viso aperto, con saldo cuore. In caso diverso non si lagnino i socialisti di essere tagliati fuori dalla vita.

Un primo gruppo
di economie e di riduzioni di spese

Roma, 23, notte.

Ha avuto luogo al ministero del Tesoro un lungo ed importante colloquio fra i ministri on. Paratore e De Vito per concretare il primo gruppo di quelle economie e riduzioni di spese che il ministro della Marina preannunziò al Senato nella seduta del 15 agosto. Si è stabilito d'accordo di dare intanto immediata attuazione: a) alla soppressione di due Direzioni generali e di alcuni uffici del ministero della Marina; b) alla sospensione della costruzione di otto navi posa-mine e di due navi-scuola; c) alla sospensione di qualunque lavoro nelle navi che devono essere radiate; d) alla sospensione di aumenti di dotazione nella marina; e) all'armamento ridotto ed al disarmo di alcune navi; f) al divieto di movimenti della flotta da ora sino alla fine dell'anno salvo casi di assoluta necessità; g) al rinvio in congedo degli ufficiali richiamati; h) alla limitazione dei movimenti di personale, ponendo a carico degli interessati le spese di trasloco a domande soddisfatte; i) all'intensificazione della riduzione del personale negli arsenali, secondo il decreto-legge modificato dalla Camera e ad altri provvedimenti intesi a rendere la mano d'opera statale meno onerosa in confronto di quella dell'industria privata; l) al ritardo di un anno nell'apertura delle scuole nautiche; m) alla riduzione dei corrispettivi per l'esercizio delle linee di navigazione gestite per conto dello Stato.

L'on. De Vito ha anche informato l'on. Paratore di avere già provveduto alla sospensione di ogni acquisto di carbone fossile e di altro combustibile, sia per i più elevati prezzi attuali, sia per lo stato non preoccupante delle scorte, all'eliminazione degli avventizi, fatta eccezione degli invalidi di guerra, alla riduzione della forza bilanciata di 46 mila uomini, quanti erano nel decorso marzo, a meno di 40 mila, alla riduzione di oltre mille operai degli arsenali. Ha aggiunto che per concedere le esigenze del servizio con quelle familiari degli ufficiali, sottufficiali e marinai, dato l'attuale periodo di forte nelle esercitazioni, ha autorizzato la concessione di licenze straordinarie di un mese non paga, nel limite massimo del 20 per cento del personale. Da tale provvedimento nessun sgravio deriverà al bilancio, si avrà anzi un'economia, restando sospesa l'indennità durante il periodo di licenza.

Per la libertà di stampa

Roma, 23, sera.

Il ministro dell'Interno, on. Taddei, ha ricevuto Giuseppe Meoni, consigliere delegato della Federazione nazionale della stampa italiana. Il Meoni ha fatto al ministro un'esposizione minuta e circostanziata delle violenze che, anche recentemente, si sono prodotte contro la libertà di stampa, chiedendo che l'opera del governo, per impedirle o altrimenti colpirle col rigore della legge, si manifesti più visibile e sollecita di quanto fino ad oggi è avvenuto, di modo che la più completa sicurezza possa essere garantita tanto alle aziende giornalistiche quanto alle persone, redattori, tipografi, rivenditori, che vi sono addetti o comunque interessati. L'on. Taddei ha dato formale assicurazione di diramare subito ai funzionari da lui dipendenti, nuove rigorosissime istruzioni per il raggiungimento di questo scopo.

(Ag. Stefani).

Protesta del clero
contro le violenze fasciste

Roma, 23, notte.

Mons. Nazzareno Orlandi, vice-presidente della Federazione tra le associazioni del Clero d'Italia, ha diretto al ministro degli interni, senatore Taddei, una lettera aperta per protestare contro le aggressioni consumate dai fascisti contro i parroci. La lettera ricorda varie brutali aggressioni e, dopo aver rilevato che «ogni partito onesto dovrebbe sdegnosamente allontanare dalle proprie file gli autori di queste obbrobriose e vigliacche aggressioni e dopo avere espressa sempre fiducia nella protezione di fronte ad autorità che non hanno mai trovate in denunziare i colpevoli, rilevata l'impunità e l'anarchia dello Stato in Italia per cui è possibile violare tutte le libertà religiose, civili e politiche, massacrare impunemente i sacerdoti anche i più benemeriti della Patria, picchiare vigliacchemente donne e fanciulli, avvilire con ogni sorta di turpitudini e denigrare il nostro paese». La lettera così conclude: «Fiduciosi in Dio e sicuri del nostro buon diritto e della divina immortalità delle nostre idee, sentiamo il dovere però di affermare altamente davanti a questa tirannia umiliante e davanti alla viltà dell'alto e del basso la nostra volontà invincibile, costi quello che costi, di mantenere intatto il patrimonio sacro delle nostre libertà e di denunziare al nostro popolo le responsabilità gravi di chi può disgraziatamente contribuire e per colpevole connivenza prepara al nostro amato paese le catene più odiose della schiavitù».

Le vacanze dell'on. Facta

Roma, 23, mattino.

Il periodo di vacanza del presidente del Consiglio, on. Facta terminerà con la fine del mese corrente. Il 31 agosto l'on. Facta sarebbe di ritorno a Roma, e per quel giorno sarebbe convocato il Consiglio dei ministri. Tuttavia se il Presidente del Consiglio si recherà a Milano per il Circuito automobilistico, il suo ritorno a Roma non avverrebbe che il 4 settembre, e perciò il Consiglio dei ministri sarebbe convocato per questa data. In questo Consiglio saranno discusse importanti questioni sia di politica interna, come di politica estera, e soprattutto sarà iniziato l'esame della situazione finanziaria, situazione alla quale si rifletteranno i risultati delle trattative in corso per la questione dei debiti di guerra.

Il senatore Vigliani, già direttore generale della Pubblica Sicurezza, è partito da Roma per Bardonecchia ove passerà l'estate. Rimane alla stazione ad ossequiarlo il suo successore, comm. Gasbarri, ed alcuni alti funzionari del Ministero degli Interni.

Sforza in Italia

Parigi, 23, notte.

L'ambasciatore d'Italia a Parigi, conte Sforza, è partito per l'Italia. (Ag. Stefani)

Il paese, i partiti e le "voci„ sulle elezioni
Interviste, pareri e smentite

Roma, 23, notte.

Le voci che si sono messe in circolazione, intorno alla probabilità delle elezioni, hanno avuto una prima conseguenza pratica: quella di lanciare i *reporters* parlamentari alla caccia di interviste coi deputati presenti in Roma, per sentire il loro parere sulla possibilità e sulla opportunità della convocazione prossima dei comizi elettorali. Caccia difficilissima e che ha dato per oggi scarsissimi risultati. Tre deputati hanno risposto all'appello: gli on. Bonocore, Graziano e Abisso.

Tre deputati

L'on. Bonocore ha detto: «Preliminarmente io sono del parere che l'articolo 42 dello Statuto debba essere modificato, sembrandomi ormai troppo lungo il periodo assegnato alla vita di una Legislatura. C'è, è vero, come correttivo, l'articolo 2 dello Statuto, che in caso si contempla un provvedimento di indole eccezionale. Si invece si limitasse a tre anni la durata della Legislatura, non si avrebbe soltanto maggiore probabilità di morire di morte naturale, ma si darebbe ai deputati anche il vantaggio di vivere una vita più attiva, col dedicarsi ancora più efficacemente al servizio del mandato politico».

L'on. Graziano ha dichiarato: «Credo bisogni rifarsi al principio squisitamente costituzionale, che, per quanto in uno Stato democratico la pubblica opinione abbia una funzione di primo ordine, lo scioglimento della Camera debba pur sempre costituire una valutazione di responsabilità del Capo dello Stato. Non dovrebbe essere assolutamente lecito a fazioni interessate di esercitare una pressione determinante sulla convocazione dei comizi elettorali». Ma l'on. Graziano si è mostrato alquanto scettico sulle voci che corrono, e, ad ogni modo, ha concluso, prevedendo che alle elezioni non si potrà venire se non dopo approvata la riforma del Senato e quella elettorale.

L'on. Abisso si è limitato ad esaminare il problema dal punto di vista personalissimo, assicurando che se le elezioni si faranno, egli sarà certamente rieletto. E poi anche egli ha dichiarato che mai si potrebbe venire alle elezioni senza che prima fossero avvenuti la riforma e il rifacco della vigente legge elettorale.

Un anonimo

L'*Agenzia Italia* reca un'intervista con un parlamentare, che vuol conservare l'anonimo. Questi avrebbe detto: «Io penso che il sistema della proporzionale porti, come conseguenza diretta e necessaria, alle elezioni generali, ogni qualvolta il corpo elettorale mostri di aver mutato di orientamento. Infatti, in regime di collegio uninominale, nella mancanza di gruppi rigorosamente disciplinati, con il Gabinetto che risulta l'espressione mobile delle variabili oscillazioni dell'opinione pubblica e degli atteggiamenti parlamentari, il fatto che la massa elettorale dia segni di aver modificato direttiva trova corrispondenza, con naturale facilità di almeno entro un largo margine, nell'altro fatto che la Camera si adatta alla nuova situazione, e che il governo si immedesima del nuovo ambiente. Ora, invece, con le elezioni proporzionali per cui i deputati restano ingiudicati in un dato gruppo, ed i ministri rimangono legati al gruppo dal cui provengono, quella libertà di movimento, in rapporto alla circostanza, e meglio quella facilità di atteggiamento, vengono ad essere enormemente ridotti, se non quasi del tutto annullati.

«Pare a me che sia coerente ed implicito al modo elettorale proporzionale il bisogno di esercitare il paese quanto volte sussistano indizi sufficienti a far ritenere che l'indirizzo della massa si sia trasformato, poichè, in caso diverso, il meccanismo proporzionale delle elezioni potrebbe diventare la negazione totale delle espressioni della volontà popolare, mentre appunto trova la sua ragion d'essere nel concetto di costituire la più esatta interpretazione del volere del popolo. Secondo me, è fuori dubbio che la Camera ed il Governo erano molto più a contatto dell'anima collettiva prima della guerra; in certo modo comunicavano più direttamente con la moltitudine che non adesso, quando, a vero dire, hanno ma la popolazione contatti solo indiretti, per un mezzo artificiale e complicato, che ostacola ma non impedisce uno stabilimento di equilibrio. Scusatemi un paragone dovuto evidentemente al mio gergo professorale, ma la Camera e il Governo da una parte e il Paese dall'altra, mi fanno l'effetto di due vasi comunicanti in cui l'acqua una volta passava dall'uno all'altro con notevole facilità, e quindi abbastanza presto si livellava, mentre oggi non passa più dall'uno all'altro se non attraverso filtri, i quali, sovente, rendono impossibile il determinarsi del comune livello, a meno di vuotare i recipienti e ricominciare da capo. Concludo: Per quanto io personalmente non abbia alcun partito preso in materia, intuisco da un punto di vista logico, e oserei dire scientifico, trovo che proprio e solo il sistema della proporzionale rende indispensabile l'appello al paese, quando non manchino elementi a far ritenere che il giudizio delle urne sarebbe diverso da quello che era stato».

Un articolo di Meda

Per uscire dal campo delle indagini giornalistiche, aggiungeremo che il motivo delle elezioni ha mosso a parlare anche il leader del partito popolare on. Meda, il quale, in un articolo che verrà prossimamente in luce, scrive che intorno al tema delle elezioni generali egli ha un pensiero proprio, indipendente da coloro che ad opporsi ad una prossima fine della 26.a legislatura sono mossi dal dubbio che le prossime elezioni generali non potrebbero avvenire libere e pacifiche, ma sarebbero delle vere e proprie elezioni di combattimento dalle quali il fascismo si impegnerebbe a trarre il maggiore successo, coll'impiego delle forze e dei mezzi che conosciamo e che non potrebbero essere in alcun modo contrastati dai partiti avversari, cosicchè si avrebbero elezioni del tipo stesso di quelle del 1919, dalle quali uscì la strapotente falange mussoliniana che tenne in iscacco la 25.a legislatura e che non fu l'ultima causa dell'abbiriacatura onde furono presi i socialisti che si credettero prossimi ad impadronirsi del potere. «Per me, scrive l'on. Meda, si ha da ragionare a mente tranquilla presupponendo condizioni normali di svolgimento e quindi libertà assoluta di propaganda e di voto e garanzie piene per l'ordine pubblico. Ove su questo presupposto non si potesse far conto, non varrebbe la pena di discutere l'eventualità prospettata. E se poi essa si verificasse, potrebbe benissimo accadere che taluni partiti avessero la convenienza di non esporsi ad una lotta in una condizione di inferiorità e si apparassero in attesa di tempi migliori. Ed è appunto discutendo di elezioni generali libere ed oneste che è lecito, secondo me, concludere per la loro inevitabilità prossima o almeno non remota a mezzo, per esempio, della durata legale della legislatura, ma per la loro inopportunità attuale. Invero, che cosa si tratterebbe di ottenere? un numero di deputati fascisti più adeguato alla forza numerica che il partito pensa di aver dimostrato di possedere nel paese. Non sapeva fare calcoli preventivi, ma ammettendo anche che, sempre in condizioni di normalità, il partito fascista potesse portarsi ad un centinaio, cifra alla quale presumibilmente potrebbero invece ridursi gli altri due gruppi maggiori attuali, il socialista ed il popolare, gli altri 230 mandati rimarrebbero allora per circa un centinaio ai vari gruppi della Camera di destra e di sinistra e per il resto locchierebbero alle democrazie unificate, federate o non. Tutto ciò, si intende, in grosso modo. Ora ci vuole poco ad accorgersi che una simile divisione della Camera non farebbe che aggravare la situazione che si vuole deplorare oggi, perchè diventerà inevitabile col al gruppo socialista col al gruppo fascista e ad entrambi, di comporre la maggioranza. Se sinbadino restassero all'opposizione, tenuto conto dei gruppi minori e dei dissidenti e delle consuete accidentalità parlamentari, fare un governo nella 27.a legislatura diventerebbe assai più difficile che non sia stato e non sia nella 26.a. Ma, dicono i fascisti, noi al governo vogliamo partecipare. Questo è legittimo proposito, ma siccome dovranno andarvi con altri due dei maggiori gruppi, o col socialisti e democratici, o col democratici e popolari, è necessario che il loro partito si definisca chiaramente e risolva quel suo caso di coscienza che tutti conoscono, e che, se tormentoso per esso, lo è pure per tutti quelli che con esso devono avere a che fare.

«Sono convintissimo che il partito fascista non vorrà molto ad essere in condizione di pronunziarsi tra il legalitarismo e l'insurrezionalismo, tra l'economia liberista e quella sindacale, tra la monarchia e la repubblica e che in conformità ad una tale determinazione, le sue file si disserreranno; il suo programma di azione immediata si trasformerà ed i suoi uomini si renderanno possibili per le responsabilità di Governo. Ma non vedo che una consimile sistemazione sia di quelle che si improvvisano in tre o quattro mesi di vacanza estive ed autunnali. Se si improvvisano, riescono male e durano poco e danno quindi luogo ad una serie di inconvenienti e di perturbazioni dannosissime alla vita del paese. Mi sia poi permesso di ricordare come si potrebbe fare per la terza volta delle elezioni generali con la legge così come è. E' da deplorare che la Camera non abbia mai trovato il tempo di introdurvi quel minimo di riforme che l'esperienza ha dimostrato urgenti e sulle quali tutti i partiti sono concordi, ma ci si dovrà pensare alla ripresa appunto anche allo scopo di avere pronta una legge migliore e corretta nel momento in cui lo stato generale degli spiriti del paese e l'adeguata preparazione concorde dei partiti consiglieranno di far luogo alla terza legislatura del dopo guerra, momento che meriterà di essere scelto con questo criterio: che si possa sperare dai nuovi comizi un risultato capace di migliorare tanto il funzionamento delle attività parlamentari quanto quello, forse più importante, dell'attività governativa».

Smentita officiosa

Fin qui l'articolo dell'on. Meda. In sostanza le prime impressioni è che queste voci di prossime elezioni generali nell'ambiente parlamentare non trovano, per ora, molto credito e da palazzo Viminale si fa eco a Montecitorio con smentite ufficiali ed ufficiose. L'on. Taddei in persona agli onorevoli Cocco-Ortu e Fazzari ha smentito stamane ogni voce di prossime elezioni generali. La *Tribuna* in parole forti contro i seminatori di voci di questo genere e dice: «A ingiuriar certo si sa serpenti di mare e alle fandonie più o meno colorite, siamo autorizzati a smentire nel modo più assoluto, più reciso, sia la notizia delle nuove elezioni, sia la notizia che il Governo abbia intenzione di presentare alla riapertura della Camera le proposte di riforma al sistema elettorale. Il Governo non ha pensato, nè pensa affatto, a indire nuovamente i comizi elettorali anche perchè le nuove elezioni, in un momento delicatissimo come l'attuale, potrebbero mettere in pesse paurosi conflitti. Nessun uomo politico, oggi, potrebbe assumersi la responsabilità di chiamare nuovamente gli elettori alle urne, fatto questo che richiede una situazione interna tranquilla, una serenità di ambiente, se non perfetta, almeno relativa».

A Palazzo Viminale si smentiscono anche le notizie raccolte dal giornale l'*Azione* circa il progetto di legge che il Governo avrebbe in preparazione per modificare il sistema elettorale vigente. Quelli che alla imminenza delle elezioni credono, danno anche notizie tendenti a dimostrare l'attendibilità delle loro informazioni. Così il *Giornale d'Italia* ha da Genova: «Alla locale prefettura, come in altre prefetture, sono giunti da Roma funzionari del Ministero dell'Interno per iniziare i lavori di preparazione per le elezioni politiche. Secondo notizie che circolano, sembra che la data delle elezioni sia fissata per il 15 ottobre. Anche alcuni funzionari del Ministero della giustizia addetti al servizio elettorale hanno iniziato il loro lavoro. Oltre a questo passo, il Comitato elettorale ha cominciato col fissare tutti i locali che serviranno alle operazioni delle elezioni».

E' bastato questo perchè anche a Roma ci fosse oggi chi diceva che la stessa ricerca di locali si era iniziata anche qui. Il *Giornale d'Italia* ha affermato un alto funzionario del Ministero dell'interno il quale ha detto: «E' parto di pura fantasia ogni notizia che possa riguardare la imminenza delle elezioni generali. Vi posso assicurare che è da escludere che una simile possibilità si possa verificare nel corrente anno. La data poi del 15 ottobre, indicata da qualcuno, oltrepassa l'inverosimile». E difficile certo a orizzontarsi in tanto groviglio di affermazioni e di smentite. Ma, a riassumere la cronaca odierna, si può dire che per ora la notizia delle elezioni a brevissima scadenza trova scarso credito fuori degli ambienti ufficiali e parlamentari ed è nettamente smentita in questi.

Il congresso socialista a fine di settembre
L'on. Lucci espulso dal partito

Roma, 23, notte.

Si assicura che il congresso socialista sarà tenuto alla fine di settembre a Roma. Si ha poi notizia da Napoli che si è colà riunita la sezione napoletana del partito socialista per deliberare intorno alle punizioni di quei soci che non avevano partecipato all'ultimo sciopero generale. Furono invitati a dare spiegazioni l'on. Lucci, l'ex assessore Macciotto ed il compagno Schierano. Dopo breve discussione veniva approvata all'unanimità l'espulsione dal partito dell'on. Lucci e di Schierano.

Il conte Della Torre lascierebbe
l'*Osservatore Romano*

Roma, 23, notte.

Negli ambienti vaticani si parla da qualche tempo con una certa insistenza del ritiro del conte Della Torre dalla Direzione dell'*Osservatore Romano*. Pare che la cosa sarebbe già avvenuta, se non sussistessero gravi difficoltà per trovare il successore.

A proposito di un'intervista

Roma, 23, notte.

Una agenzia di informazioni della capitale ha pubblicato una insussistente intervista con un altissimo funzionario del Ministero dell'interno circa l'eventualità di elezioni generali. La pubblicazione della suddetta agenzia è in ogni sua parte destituita di fondamento.

(Stefani).

Una critica dell'azione del partito popolare
Lettera dell'on. Boncompagni

Roma, 23, notte.

L'on. Boncompagni, deputato popolare della circoscrizione di Roma, che nella votazione della Camera che provocò la crisi del Gabinetto dell'on. Facta, si staccò nettamente dai suoi compagni votando a favore del Gabinetto, indirizza una lettera ai suoi elettori per spiegare il proprio atteggiamento. La lettera ha importanza politica, soprattutto perchè è una fiera requisitoria contro la tattica del partito popolare. La lettera esamina il cammino percorso dal partito popolare dalla sua ultima formazione agli ultimi atteggiamenti assunti alla Camera e nel paese ed entra nel vivo della polemica quando comincia a trattare del bolscevismo rosso:

«Nato in un periodo di smarrimento, il partito popolare, nella coscienza di non pochi suoi gregari, dimostrò le sue origini che lo volevano un partito di epurazione e di salda coscienza politica. Bastò fuorviato dal miraggio della popolarità e, per ottenere larghi suffragi, corse dietro il favore delle masse. Ma, c'era il partito socialista. Ora, se per un verso, ad evitare la taccia di conservatore, giovava al partito popolare di mettersi sulle orme del partito socialista, d'altra parte, trovandosi a seguire la medesima via, doveva sostenere la sua concorrenza, tanto più forte in quanto il primo divenuva sempre più preoccupato dell'avanzata del secondo. Così, oltre la tattica, spesso i popolari adottarono dei socialisti anche il programma. Venuto meno alle ragioni della sua origine, l'azione del gruppo popolare perdette ogni orientamento politico e dovette necessariamente procedere slegata, contraddittoria e spesso esaurirsi in sterili conati. Io non sono affatto contrario per principio a tutte le collaborazioni, anche le più audaci, non esclusa la socialista, purchè esse siano penetrate nella coscienza del paese e rispecchino i principii che devono guidare il partito popolare. Ma, a proposito di collaborazione socialista nelle presenti condizioni, vi è non tanto preparazione, ma vera contro-indicazione. Ricordo che in una delle ultime riunioni del gruppo, l'organizzatore popolare on. Grandi, a proposito della manata di collaborazionismo, sarebbe pure sull'avviso i colleghi, ricordando ad essi quale aspra lotta in tema di organizzazione i capi del partito socialista condussero contro le organizzazioni dei lavoratori bianchi. Pochi giorni dopo il Governo, in cerca di sempre nuovi proventi, applicò la tassa sul vino, conseguentemente il grupp. I produttori scesero a protestare ed il partito, spaventato dalla collera dei viticultori che rappresentano per lui una rilevante forza elettorale, corse ai ripari con ordini del giorno che volevano — è proprio il caso di dirlo — la botte piena e la moglie brinca. La legge, nella sua applicazione fini per riuscire onerosa per i contribuenti, fastidiosa per i produttori ed incapace di raggiungere gli obbiettivi fiscali. Uguale incertezza si manifesta nella questione della burocrazia. Nella questione ferriera le titubanze del partito popolare appaiono ancora più caratteristiche. Uno dei suoi capisaldi era l'incremento della piccola proprietà. Però accadde che i socialisti presentassero alla Camera un progetto sulla socializzazione della terra. A proposito della presa in considerazione di essa, invece della solita discussione pro forma, si determinò una vera e propria battaglia di principio. I componenti del gruppo popolare, in omaggio al bene della famiglia ed all'incremento della piccola proprietà, votarono per la socializzazione della terra italiana! Lo stesso ripetesi per la legge sul latifondo. Compresi della necessità di fare una legge democratica e restituendo democratica che contribuisse cioè efficacemente a valorizzare la terra nei lavori e nei limiti, e secondo le esigenze del fine produttivo e sociale, i popolari acconsentirono a riunirsi coi rappresentanti di tutti gli altri partiti sotto la presidenza del ministro di Agricoltura, un popolare. Si raggiunse l'accordo per quasi ogni punto con tutti gli altri partiti, tranne naturalmente i socialisti. Si giunse alla discussione alla Camera e poichè i socialisti su ogni singolo articolo si divertirono a pungecchiare i concorrenti popolari, dimostrando come gli articoli concordati fossero anodini e non sufficientemente rivoluzionari, i popolari abbandonarono presso che tutti gli articoli concordati».

L'on. Boncompagni seguita dicendo che l'attività del partito popolare è caratterizzata da una costante assenza di direttive. Il gruppo parlamentare si lasciò prendere nel vecchio ingranaggio della sconquassata e deformata macchina parlamentare ed entrò nel giuoco delle combinazioni ministeriali, mise in disparte i suoi postulati, anche come affermazioni, e fece degenerare il partito da nazionale in parlamentare. La lettera dice poi quello che bisogna fare. L'on. Boncompagni ricorda il suo programma agli elettori nel 1919 e nel 1921 e dichiara che ad esso ha tenuto sempre fede e conclude: «Le lotte sociali e la critica situazione economica, pubblica e privata, saranno superabili se ognuno verrà sacrificare al bene pubblico una parte dei suoi egoistici interessi, delle sue idee e delle sue tendenze. Fondamento di ogni civiltà è una sintesi di idee, di interessi e di azioni, non un violento sopraffarsi di singoli o di fazioni, il che conduce sempre i popoli sotto il giogo di un duro servaggio. Sono profondamente convinto che solo un ritorno cosciente alle supreme idee che costituiscono la base e la condizione di ogni civiltà possa valere a ristabilire, in questa società sconvolta, la pace nei rapporti sociali ed il benessere che dalla cordiale unione delle forze armonicamente sociale solo può derivare. Credo ora più che mai che la soluzione della questioni politiche sia strettamente in correlazione colla formazione spirituale del popolo, perchè l'individuo può essere agente di ordine, di civiltà e di pace solo se — come una parola augusta ha ripetutamente ricordato — venga illuminato dalla luce della legge evangelica».

L'opinione dell'on. Zirardini sulla scissione

Roma, 23, sera.

L'on. Zirardini, il quale fa parte del Comitato direttivo della Confederazione generale del lav

Michele Collins assassinato

Londra, 23, mattino.

Michele Collins, capo del Governo provvisorio d'Irlanda, è stato assassinato presso Bandon nella contea di Cork.

Già l'altro ieri era stato attentato a lui contro la sua automobile; a pochi chilometri da Dublino era stata lanciata una bomba, ed erano stati sparati numerosi colpi di rivoltella, una ventina circa, da un gruppo di ribelli, che lo attendevano in agguato ai lati della strada. Collins non si trovava però nella vettura: il conducente rimase ferito. La notizia dell'attentato aveva suscitato indignazione a Dublino. Del resto, l'attività dei ribelli si era ultimamente intensificata: un altro complotto di ribelli per impadronirsi della capitale occupando gli edifici pubblici, era stato sventato dalle autorità del libero Stato, che ne aveva scoperto in tempo le fila.

Si continuano ad avere scarse notizie su De Valera. Si smentisce, da fonte bene informata, che egli sia rimasto ucciso nei gravi conflitti avvenuti nel sud dell'Isola fra regolari ed irregolari. Nessun centro di qualche importanza è ora nelle mani dei ribelli del sud: essi si sono dati alla montagna, dove hanno intrapreso una vera guerriglia distruggendo ponti ferroviari, linee telegrafiche, incendiando edifici pubblici e privati, ecc. Snidarli dalle montagne sarà cosa difficile e lunga: essi sono ormai circondati, e saranno presi soltanto per fame.

D'Annunzio fuori pericolo

Gardone Riviera, 23, mattino.

Il bollettino della salute di D'Annunzio, redatto alle ore 9 di stamane, reca: «Il ritorno della coscienza e della intelligenza di Gabriele D'Annunzio è ormai compiuto. Le condizioni organiche sono in via di progressivo ristabilimento, sicchè il comandante può considerarsi fuori pericolo. D'Agostino-Duse».

Il Comitato della Società dei letterati di Francia ha inviato a Gabriele D'Annunzio il seguente telegramma: «La Società dei letterati di Francia, dolorosamente commossa per l'incidente che ha colpito Gabriele D'Annunzio, invia all'illustre poeta d'Italia, che è pure un grande scrittore francese e che essa è fiera di annoverare fra i suoi più gloriosi membri, la espressione della sua affettuosa e fervente simpatia, unitamente agli auguri di pronta guarigione».

Il primo Concistoro di Pio XI

Roma, 23, mattino.

Negli ambienti vaticani si riparla nuovamente di Concistoro. Secondo le ultime voci, Pio XI terrebbe il primo Concistoro dalla sua elezione nella prima quindicina di dicembre, e forse l'11 o il 14 di detto mese. In tale Concistoro sarebbero nominati i varii cardinali, fra cui alcuni che attendono la promozione fin dal pontificato di Pio X. I nuovi porporati sarebbero l'arcivescovo di Bologna e l'arcivescovo di Genova, monsignor Sincero, padre Ambrogio Amelli abate Benedettino, intimo amico del Pontefice, monsignor Persoi Carlo e mons. Bonzano, delegato apostolico a Washington. In tal caso si farebbero nella Curia romana alcuni vuoti, e necessariamente si avrebbero promozioni, delle quali si riparlerà, non essendo ancora nulla deciso in proposito.

La Santa Sede, in seguito alle discussioni di recente avvenute a Londra, ha inviato al Consiglio della Lega delle Nazioni un memorandum, il quale, partendo dal principio che la quasi totalità dei Santuari in Palestina appartiene ai cattolici, chiede che la Commissione dei Luoghi Santi diventi permanente, e che i rappresentanti dei cattolici delle diverse Nazioni ne siano la maggioranza. *(Ag. Stefani)*.

Cerimonia patriottica a Bolzano

Bolzano, 22, mattino.

E' stata solennemente ricollocata a posto la bandiera nazionale, che già sventolava davanti alla Mostra d'arte tridentina e che fu strappata dall'antenna nella notte di sabato. Nel vasto piazzale erano schierate le truppe della brigata Avellino, un reparto della guardia di finanza ed inoltre erano presenti le squadre fasciste di Bolzano, Trento, Fortezza e Mezzolombardo con i gagliardetti, le autorità cittadine, civili e militari al completo. Il municipio era rappresentato dal pro-sindaco Christanel e due assessori e da quattro consiglieri. La cerimonia dell'innalzamento della bandiera è stata compiuta con rito austero fra la commozione della folla presente, mentre le truppe presentavano le armi e le musiche intonavano la marcia reale. Dopo i discorsi d'occasione, terminata la cerimonia, la folla in corteo ha attraversato la città. Nessun incidente.

L'incendio del "Philadelphia" nel porto di Napoli provocato dalla ciurma

Napoli, 23, mattino.

La Questura in seguito alle ruberie e agli incidenti provocati da parte della ciurma del piroscafo *Philadelphia* aveva disposto che una trentina di carabinieri sorvegliassero il piroscafo. In seguito al sequestro della nave, aveva disposto per oggi lo sgombero della nave da parte della ciurma. Appena giunta notizia a bordo, fra l'equipaggio si manifestò un grave fermento. Questa notte, alle 23.50, una densa colonna di fumo si elevò improvvisamente dal cassero di prua della nave. Poco dopo furono sparati 5 colpi di rivoltella, a bordo, seguiti subito dal crepitio dei moschetti e dalla coperta si elevò un razzo rosso segnale d'allarme. I carabinieri di scorta fecero anche essi segnali d'allarme, la regia nave *Duilio*, ancorata lì presso, dispose per l'invio di uomini per spegnere l'incendio, mentre dall'arsenale si davano ordini e disposizioni per lo spegnimento. Giunsero anche i pompieri civili e così dopo lungo lavoro il fuoco fu domato.

Il piroscafo *Philadelphia* è ora occupato dai marinai e dalla forza pubblica, che procede all'arresto dei componenti la ciurma, ed assoda le responsabilità.

Il R. Commissario si insedia a Novara

Novara, 23, mattino.

Il comm. Pietro Carpani, nominato Regio commissario per il nostro comune, ha preso possesso della sua carica, dopo aver avuto un colloquio in Prefettura. Il distinto funzionario ha già disposto le sue intervenzioni per alcuni servizi pubblici. Egli pubblica un manifesto nel quale annuncia la presa di possesso del Comune, alla cittadinanza. Dal comm. Carpani, che ha qui immediate conoscenze ed è stimato per la sua capacità e rettitudine di esperto funzionario, la città cittadina si attende un'opera sagace e fattiva.

Le elezioni di San Pietro di Cossoio

378 iscritti, 2 votanti!

Cossoio Vercinese, 22 notte.

Per gravi motivi di interesse locale, cinque su sei della frazione di San Pietro, rassegnarono alcuni mesi or sono le loro dimissioni. In seguito a ciò domenica, 20 corrente, seguirono le elezioni suppletive nella frazione stessa. Gli elettori, per solidarietà con gli ex-consiglieri e per protesta contro la maggioranza consigliare, si astennero quasi completamente dal voto: infatti su 378 iscritti i votanti furono 2. Questo si può chiamare un record elettorale!

La festa della scienza e della poesia al Piccolo San Bernardo

P. S. BERNARDO, 23.

Tempo bislacco per la festa della Chanousia. Nelle nubi sfollate la grigia svelta mole dell'Ospizio Mauriziano appare, a distanza, quando dentro e acceso, come un bastimento pronto a levar l'ancora per l'infinito azzurro; ma ieri sera, tutti chiusi nella sala di prima classe ove gli ospiti più illustri già eran di casa, sembrava di essere piuttosto in un sottomarino, sott'acqua. Un temporalone da quart'atto del *Rigoletto*, con lampi e tuoni da far balzar sulla sedia. Forse, se si sfoga così stanotte, sarà bello domani... Ma nemmeno il barometrino tascabile del prof. Valbusa, al quale tutti si rivolgevano ansiosi, aveva un'opinione precisa. E sott'acqua si è dormito nei buoni soffici letti delle ospitali stanze (che non si distinguono per numero, come in albergo, ma per nomi di santi o grandi uomini: oh, il piacevole sonno nelle braccia di... Sant'Anselmo!); e stamattina ci siamo svegliati nelle nuvole, i bassi bianchi nuvoloni che sembrano fatti addosso al monte col sapone da barba. La giornata festosa del Piccolo San Bernardo è stata dunque senza il gran sole che colora i prati e mette la galezza nel cuore — a 2500 metri, non in piazza San Carlo. Pioggia a catinelle.

Carità e buona cucina

Di solenne, nel senso esteriore delle solite cerimonie ufficiali, non c'è stato nulla quassù. La solennità era nelle cose, era negli spiriti, per la semplicità stessa della festa, che resterà memorabile nelle cronache mauriziane del Piccolo e dell'alpe italiana. Per lo più, la cronaca alpina appartiene al genere tragico: racconti brevi, sommari, di sempre mortali su per le rocce e attraverso i ghiacciai; e quanto alla cronaca di questo secolare Ospizio, essa parla giorno per giorno di carità e sa ogni giorno di... buona cucina. La carità *pro pauperibus peregrinis* — come diceva la bolla di Benedetto XIV, che nel 1752 assegnava i benefizi del Piccolo San Bernardo all'Ordine Mauriziano — ed i pellegrini poveri sono oggi, per lo più, degli emigranti. Bisogna udire dalla buona Maria — la quale da 23 anni è infaticabile all'Ospizio, e (anni inverni passo accanto al fuoco con l'abate Chanoux, che quasi cieco si faceva leggere alla sera i giornali — le pietose vicende dei miseri che anche con la neve alla pancia si colle per andare a cercar lavoro in Francia. La guerra ha avuto quassù degli effetti visibili. Ella ricorda che dalla sera del 1.o agosto 1914 (allo scoppio della conflagrazione europea) per otto giorni consecutivi più di cinquemila emigranti furono all'Ospizio: non allora rientravano in patria. La minestra si cucinava a caldaie e non si faceva che cuocer pane dalla mattina alla sera. Poi, finita la guerra, è ricominciato il movimento migratorio verso la Francia, e anche nello scorso inverno si somministrarono fin a 500 razioni al mese. Uomini, donne, ragazzi, passano di qua sospinti dalla miseria alla terra straniera, e taluni dopo pochi giorni ricompaiono all'Ospizio, perchè ogni speranza loro è anche oltre il confine fallita. Vi sono casi che stringono il cuore. L'Ospizio assicurano non dà ai miseri soltanto pane e minestra e giaciglio, ma anche un conforto morale, che molti aiuta nel faticoso cammino. Perchè quest'opera umanitaria di carità possa accrescersi e non ridursi nel tempo, ben provvide Paolo Boselli a mettere a tariffa gli altri pellegrini, i non poveri, gli abbienti, che al colle salgono per diletto turistico. Nelle belle giornate d'estate essi passano a stormi, e in certi giorni alla mensa dell'Ospizio bisogna aspettare la seconda o la terza serie del servizio, come ai wagons-restaurant. Ma che buona tavola! Il «menu» è sempre lo stesso, ma è questo un *toujours perdrix* che non ha niente di... coniugale. Tira un tale appetito a 2200 metri! E in relazione alla bontà del servizio e all'altezza, quel che si paga a prezzo fisso è una bazzecola.

Ma oggi ecco una cronaca alpina, tutta tinta di superba ascensione spirituale; ecco una giornata del Piccolo San Bernardo, tutta ideale, che sa di poesia e di scienza.

Chanoux e i suoi continuatori

Di Chanousia e del Laboratorio botanico De Marchi si è già discorso ai lettori della *Stampa*. Tra i fitti e rari del prezioso giardino e sotto la pioggia si è svolta la prima cerimonia per inaugurare il Laboratorio; poi all'Ospizio si è inaugurato il nuovo Osservatorio meteorologico ergito dall'Annaloisa. Ma dall'una all'altra cerimonia, da Chanousia all'Ospizio, l'inconsueta folla convenuta oggi al Piccolo San Bernardo, si è sentita come ad un rito di devozione: la devozione alle pure bellezze dell'alta montagna, ove la vita è più semplice e buona, e ove si può vivere utilmente operando anche per la scienza, per la poesia, per la carità. Come visse e operò Pietro Chanoux, la cui tomba è stata oggi l'altare di questo rito, il cui nome è ritornato in tutti i discorsi ed era nel cuore di tutti, perchè egli è il genio benefico del Piccolo San Bernardo, ed ogni atto, ogni passo, ogni pensiero, quassù ricordavano a lui.

Paolo Boselli — il quale non ha potuto presiedere alla festa, che pure era in gran parte sua — ha avuto occasione di scrivere confidenzialmente che «in quel giardino l'abate Chanoux pose la più cara poesia della poetica anima sua»; e posponendo modestamente se stesso ad ogni altro cooperatore, così esaltava coloro che più contribuirono e contribuiscono, con l'elargizione munifica o con l'opera personale, alla nuova vita scientifica di «Chanousia»: «Lino Vaccari (il direttore del Laboratorio) fu l'ispiratore: egli un tempo assai lotò e fu ostinato; egli quanto è dotto, tanto è innamorato della montagna; pochi uomini (o nessuno) conobbi come il Vaccari: non solo egli è un idealista, ma vive nella idealità e per l'idealità: ci vive tutto. Ed esaltiamo il De Marchi. Gran dono è il suo (250.000 lire), ma più che il dono vale lo chanousiano spirito di lui e la passione onde donando altrui dona e se stesso, tanto in lui è connaturato l'amore degli studi elevati, connaturato l'esercizio della generosità, formata di pensieri nobili e di luminosi intenti». Di sè, l'on. Boselli scriveva soltanto: «Troppi dubitavano e mormoravano: io ebbi fede: troppi contrastavano, io perseverai. Vaccari lo sa. E... non sarò al 23 di persona, al 22 sul monte, che dopo il lascio delle nevi si infittiva nei fiori...».

Prima ancora di ogni omaggio ufficiale, queste commosse parole di Paolo Boselli sintetizzano le benemerenze personali e i valori ideali oggi esaltati in Chanousia, a più di duemila metri di altitudine sul mare, presso le vette del Monte Bianco. Il quale ha avuto torto di starsene così rannuvolato, in berretto da notte; ludovie anche le mandrie puzzolenti nel verde delle balze che scendono ripide al limpido Lago di Verney (quando c'è sole esso riflette il cielo, e par di essere nella gralla azzurra di Capri), davano oggi un più festoso aire alle scampanio dei bubboli e delle coree.

Intervenuti e aderenti

L'Ordine Mauriziano ha fatto le cose con la sua consueta signorilità: dal biglietto di invito, firmato dal «Primo Segretario di S. M., per il Gran Magistero», all'ospitalità offerta agli invitati. In assenza dell'on. Boselli, rappresentava l'Ordine Mauriziano il senatore Francesco Ruffini, uno dei suoi consiglieri; e l'on. Ruffini ha fatto, con Domenico Lanza, gli onori di casa. Sono intervenuti: il grand'ufficiale Cattaneo, Sindaco di Torino, col segretario, comm. Fubini, il comm. De Marchi con la signora, il Vescovo di Aosta, Mons. Calabrese, il Vescovo Bourgeois, del Gran San Bernardo, gli on. Fino e Marconcini, il barone Muzi, il grand'uff. Bonelli, il Sotto-Prefetto di Aosta, De Rossi, il Sostituto Procuratore del Re, avv. Caran, il Presidente del Tribunale, Zanolini, il prof. comm. Gruner, il prof. Bruno, e il dottore Carbonatto, il prof. Chabiat, direttore del Giardino botanico di Bourg Saint-Pierre, il prof. Porro, presidente del Club Alpino Italiano, il dottor Brezzi, della Sezione di Torino, e il sig. Chabot, della Sezione di Aosta, l'abate Henry, presidente della Flora Valdostana, il cav. Farinet, Sindaco di Aosta, il prof. Valbusa, il prof. Vaccari, i consiglieri provinciali Chabloz, Passerin d'Entrèves e Chatrian, il Sindaco della Thuile, sig. Gal, e il parroco Gorel, il maggiore Vecchi, in rappresentanza dell'Autorità militare, il comm. Martin Wedard, il prof. Pozzo, presidente della Soc. Magistrale Valdostana, il prof. Zuccanti, dell'Accademia scientifica e letteraria di Milano, il prof. Revelli, dell'Università di Genova. Festeggiatissimo il Rettore dell'Ospizio.

Hanno aderito: il Presidente del Consiglio, on. Facta, con una bella lettera all'on. Boselli; il ministro Teofilo Rossi, il sottosegretario alle Colonie on. Venino, Giuseppe Marcora, Attilio Hortis, i senatori prof. Carle, Battelli, il sen. Oronzo Quarta, il comm. Brizzi, e Luigi Rava, l'amm. Reynaudo, il gen. Lamel, il comm. Mariani pres. della «Sucai», il Prefetto di Torino, il prof. Alfredo Corti, il prof. Mattirolo dell'Orto Botanico di Torino, l'ing. Silvani (l'architetto del Laboratorio De Marchi), i rappresentanti e dirigenti dell'Ansaldo che ha offerta la costruzione dell'Osservatorio, il comm. Guido Rey.

Le Inaugurazioni

Alle 11 la comparsa folla degl'invitati è tutta raccolta nel giardino dell'abate Chanoux per la inaugurazione del Laboratorio De Marchi. Il più ragguardevole di tutti, naturalmente, è il prof. Lino Vaccari del quale si ammira il fiorito regno. La palazzina De Marchi è in perfetto elegante ordine: museo, fotografie, gabinetti scientifici; e tutto il giardino è per così dire in alta tenuta, festoso di colori e di... freschezza. Discorsi pochi e concisi. Francesco Ruffini, l'oratore ufficiale, dà con eloquenza il buon esempio. Egli legge anzitutto questo messaggio indirizzatogli da Paolo Boselli:

«Caro amico, da Voi sorga, nella eletta compagnia, la parola eloquente: io, da lontano, mando il pensiero inseparabile dalla fede in cui idealità di scienza e d'affetti è eredità come il Monte Bianco, pura come l'aria sua vivificatrice. Lo spirito dell'Abate Chanoux è presente: ne sentiamo la letizia immortale; la predilezione delle sue creazioni umane come la gentile grazia della adeguata anima di lui; oggi è bella e degna la missione di vita intellettuale; egli scrisse «alla luce dei sapienti, benedice colla virtù dei santi; richiamiamoci: egli è il Patrono tutelare delle Montagne sacre al suo pellegrino, al suo cuore; egli è il salvatore dei pellegrini sperduti. Grazie in nome di lui a Lino Vaccari, che con mirabile passione raccolse scientificamente l'eredità della Chanousia; e uomo, che nell'idealità tutto vive e all'ideale tutto si dona, incuora i subbiosi, conferma i volenti, diede ai suoi fiori, con esimie cure, il linguaggio di Linneo e il presentò con amore e con fortuna alla munificenza liberale di Mario Demarchi.

«Mario Demarchi, che da forte e solerte a sente tutte le vocazioni della montagna, al benessere della Chanousia, con amore non solo spirituale, ma assai più, cognitivamente assai più che spirituale; con quell'amore che lo muove, con quella generosità ch'egli esercita per ogni scientifico, per ogni patriottico intento; egli, italiano di pieno cuore, dovunque e Italia, per tutto ciò ch'è Italia, egli italiano che, oltre i confini d'Italia, ama e favorisce tutto ciò ch'è civero lume di scienza, verace fraternità delle Nazioni. A Mario Demarchi e alla Donna eletta che partecipa a ogni cura di lui, così come ai suo nome in ogni ardita escursione alpina, plaude lo spirito di Pietro Chanoux, plaude frate Ordine Mauriziano, plaude dietro quanti sperano gli alti propositi e i lungimiranti esempi. E segnaliamo il recente esempio dei Fratelli Perrone. Quando all'antica civiltà, alla civiltà sempre viva e progredente di questa valle, si univano la meravigliosa potenza trasformatrice e gli ardimenti dell'industria moderna, l'opera eretta dal Padre Brizio fu restaurata e compiuta, con intelletto scientifico, con valore di pratica utilità: specchio del Cielo, indice e presagio della vicenda nella vita naturale del Monte sublime.

«Pile, amico caro, dal Monte sublime, il saluto della Italia a tutte le genti che pensano e che operano, redente a una nuova vita di libertà. Il vessillo di Vittorio Veneto che sventola sul Monte sublime sia auspicio di trionfo per tutti i popoli delle Nazioni, così che la terra pure possa stabilirsi e durare prosperamente in tutto il mondo civile. F.to: P. Boselli».

Letto il messaggio, l'on. Ruffini aggiunge parole di non meno alto concetto, di care ricordanze chanousiane e di augurale saluto. Esalta l'italianità di Chanousia; ricorda come a Ginevra, in una Commissione della Società delle Nazioni, or sono pochi giorni, alle personalità straniere si compiacessero della bella iniziativa mauriziana al Piccolo San Bernardo, e infine toglie dalle carte inedite dell'abate Chanoux una poesia: dolce canto di fede e di speranza. L'oratore è vivamente applaudito. Parlano quindi il comm. De Marchi e il prof. Vaccari; poi la madrina della rinnovata Chanousia, la signora Lanza, rompe il nastro tricolore che attraversa la porta della villetta, e il vescovo di Aosta, mons. Calabrese, entra a benedire la piccola casa della scienza alpina. Gli ospiti ammirano stanza per stanza il ricco Laboratorio. Sulla facciata del Laboratorio è stata murata una lapide, con questa iscrizione dettata da Domenico Lanza:

«Per amore della scienza e delle Alpi — Marco Demarchi — Ergeva con nobile munificenza montanina — Questo laboratorio — Perchè fosse degna sede — di studi fecondi e di utili ricerche — Nel Giardino botanico — Che l'Ordine Mauriziano racconse e assicurò — Continuandone la vita — Col nome e con la tradizione venerata — Di — Pietro Chanoux — MCMXXI».

Lascian Chanousia — ora sono anche i fiori dell'amore e quelli della morte — la cerimonia inaugurale si trasferisce all'Ospizio, per l'Osservatorio meteorologico. Sul breve tratto della grande strada gli invitati si affrettano all'Ospizio ove si discoprono altre due lapidi. Una, anch'essa dettata da D. Lanza, esalta così l'opera restauratrice e innovatrice di Paolo Boselli:

«Nell'antico Ospizio dell'Ordine Mauriziano — Fedele alle sue tradizioni secolari di umanitaria assistenza — La provvida sollecitudine di Paolo Boselli — Primo segretario di S. M. il Re per il Gran Magistero — Dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro — Offrì nuovo decoro e agio di ricovero — Restaurando la sede vetusta — Ricondiscendendo alla fonte per nuove condotte — Con la ricchezza delle l'acqua salutare — La forza creatrice di luce — Conservando la vita — Alla poesia ed alla scienza della Chanousia — E raccogliendo, colto il raccolto ai suoi — Del nuovo Osservatorio Meteorologico — Reggendo Vittorio Emanuele III — MCMXXII».

L'altra ricorda il nuovo Osservatorio:

«Francesco Denza — Pioniere della Meteorologia alpina — Istituiva nel 1856 le osservazioni all'Ospizio — La S. A. I. Giovanni Amedeo e C. — Spingevano al limite di questo passo — La sua volontà operosa — Offrì all'Ordine Mauriziano — Più adatto Osservatorio — Perchè l'antica ricerca e la nuova industria — Unite — Fossero più grandi più audaci più feconde — MCMXXII».

Il convito

A mezzogiorno la cerimonia inaugurale è terminata, e rientra in scena la buona cucina dell'Ospizio Mauriziano. Il *menu* è naturalmente... fuor della regola. Nella sala di prima classe e in un salotto adiacente c'è appena posto per tanti ospiti, che fanno grande onore al succolento pranzo, servito con disciplina, diciamo così, monastica. Ma perchè minor scambi il senatore Ruffini — al centro della tavola d'onore — per... il gran sacerdote, egli ha ai suoi lati gentili signore. E di gentilezza femminile sono pure cosparse le altre mense, ove non mancano, con la diaria del vescovo, le tonache sacerdotali: curiosi suggestivi giri di preti della montagna, quasi tutti impenitenti alpinisti. Quante cose non sa il parroco di La Thuile, che per 32 anni visse nella intimità dell'abate Chanoux!

L'ing. Delù ha letto — alla fine del pranzo — le adesioni, già menzionate. L'entusiasta direttore del Laboratorio di Chanousia, Vaccari, ha doverosamente parlato della sua scienza, così munificamente regalata il Piccolo S. Bernardo, ed elencando tutta una preziosa lista di doni scientifici in questi giorni offerti al giardino dell'abate Chanoux, solleva calorosi applausi all'indirizzo dello signorina Corti, del prof. Chodat, della signora De Marchi. Nella lingua più famigliare a Pietro Chanoux, in francese, ma con cuore italiano, bene ha parlato il vescovo di Aosta, mons. Calabrese. Questo sacerdote, dalla forte figura, sente la poesia della montagna, e sulle grandi strade salienti della Val d'Aosta egli ha con commossa eloquenza colti i fiori più belli della civiltà latina per rievocare la storia millenaria dei due grandi valichi della carità: il Piccolo e il Grande S. Bernardo, ha ricordato l'operaio italiano, che anche di qui passa per portare all'estero il genio e la pazienza umile del lavoro italiano; ha ricordato l'abate Chanoux, e nel nome di lui ha esaltata l'opera dei suoi continuatori. Il vescovo di Aosta non poteva parlare con più intimo sentimento della bellezza e della carità, ed è stato molto applaudito.

Poi hanno parlato il sindaco di Aosta, il consigliere Chabloz, l'on. Marconcini (particolarmente felice nell'inneggiare alla comunione spirituale dei confini De Marchi, un cuore solo generoso su per le Alpi), il professore Chodat, eminente botanico svizzero, il quale ha detto bene dell'Italia e della cultura italiana, ed ha autorevolmente tessuto l'elogio di Chanousia e del prof. Vaccari.

Dell'arguzia che gli è propria, il sindaco di Torino ha preso le mosse ad un discorso che, nella semplicità della sua improvvisazione, è apparso classico: così pieno di umanesimo, così preciso di cultura, così soffuso di cristiano amore. Il sindaco Cattaneo ha inneggiato ai confini non più fortificati dalle armi omicide, ma presidiati dagli istituti scientifici e dagli Ospizi della carità. Il senatore Ruffini, a nome dell'Ordine Mauriziano ha chiuso degnamente la serie dei discorsi, con la rievocazione di tutti che tornano ad onore dell'industria e della scienza, alleate per l'incremento dell'umanità civile. Egli ha salutato nel prof. Chodat la grandezza della piccola Svizzera, e particolarmente quella «capitale di una grande idea» che è Ginevra, e l'eloquenza della perorazione ha suscitato l'ultimo caloroso applauso del convito.

Alle 3 il silenzio del monte incominciò a perdersi nel frastuono delle automobili rimesse in moto per la partenza. Si discende. La festa mauriziana è finita. Saluti, ringraziamenti, auguri, nella cordialità del commiato. Chanousia resta tutta sola sotto la pioggia insistente. Ma i suoi fiori non soffrono e domani tornerà il sole.

Assale con una baionetta l'usciere che sta pignorando in casa sua

Asti, 23, notte.

Alle ore 16 di oggi l'ufficiale giudiziario della pretura urbana Riccardo Orecchia, si presentava all'abitazione di tale Ebarnato Ermilo, in Timoteo, di anni 36, in via Alfieri, N. 13, per eseguire un atto di pignoramento richiesto da tale Cernaglia Matteo ed a seguito di sentenza del giudice mandamentale. L'Ebarnato, in odio al quale l'atto doveva essere fatto non era in casa, ma giunse qualche minuto dopo. Entrato nella camera ove si trovava l'ufficiale giudiziario egli, senza proferire parola, si slanciò su di lui tentando di colpirlo con una baionetta militare che impugnava. L'Orecchia, che volgeva le spalle al suo aggressore, si volse di scatto e intuito il pericolo impegnò coll'Ebarnato una violentissima colluttazione nella quale riuscì a disarmarlo. Alla scena avevano assistito la moglie dell'aggressore e l'usciere del giudice conciliatore, tale Montrucchio Francesco, che sono intervenuti per calmare l'Ebarnato ed hanno confermato pienamente la versione dell'episodio data dall'ufficiale giudiziario. Questi appena riuscì a liberarsi dall'avversario, corse ad avvertire i carabinieri. Il brigadiere Siddiana con alcuni militi accorse nell'abitazione dell'Ebarnato, ma questi era tornato al lavoro nel proprio laboratorio da fattoniere in via Venti Settembre. Quivi egli venne arrestato. E stato denunciato alla Procura del Re per minaccie a mano armata e violenza ad un pubblico ufficiale, nell'esercizio delle sue funzioni.

Grave esplosione in Portogallo

Parigi, 23, mattino.

Secondo un telegramma da Lisbona, una grave esplosione è avvenuta nello stabilimento pirotecnico di Diano Castello. Sinora si deplorano 9 morti e 11 feriti. I danni materiali sono considerevoli.

Due aeroplani del campo di Mirafiori si scontrano nel cielo di Pisa

Quattro ufficiali precipitano e muoiono

Pisa, 23, sera.

Da due giorni s'erano concentrati a Pisa, al campo di S. Giusto, i piloti aviatori che dovevano presenziare alla festa della Madonna di Loreto, protettrice dell'aviazione. Quest'anno, il secondo della funzione, speciali preparativi si erano fatti, dovendosi trasportare in volo, da Roma a Loreto, la statua della Madonna da insediare nel Santuario.

Ogni raggruppamento aveva mandati i propri rappresentanti, che, in pattuglia, dovevano formare il corteo del pellegrinaggio, rendendo poi omaggio alla funzione con i loro voli personali, e di insieme. L'anno scorso erano venuti alla funzione anche i rappresentanti dell'aviazione svizzera, i quali si portarono in volo a Loreto attraversando le Alpi.

Stamane alle ore 6.30, s'erano alzati varii apparecchi sul campo di S. Giusto per esercitazioni di pattuglia, e durante la manovra di «dietro-front» gli apparecchi pilotati dal Capitano Viziani e dal tenente Cena, che volavano affiancati, probabilmente, mantenendosi alla stessa quota, vennero ad urtarsi precipitando da circa 1000 metri. Col capitano Viziani era l'ufficiale osservatore capitano Vittorio Porcelli, di Napoli; col tenente Cena volava il tenente Salvatore Musumeci, siciliano. I quattro ufficiali morirono sul colpo.

Terrorizzati accorsero tutti i presenti, conoscendo la sciagura toccata ai poveri aviatori. Alti nel cielo gli altri apparecchi roteavano, non atterrando per la tema di investire le persone che stavano sul campo.

Pisa vive sopra l'angoscia della tragedia aviatoria nella quale hanno trovato la morte quattro valorosi ufficiali. Secondo informazioni prese sul luogo del disastro, avvenuto a circa 3 chilometri dalla città, non quanto abbiamo potuto apprendere. Stamane verso le 6 dal campo di aviazione di San Giusto, a circa 3 chilometri dalla città, hanno preso l'aria quattro apparecchi Sva. Erano comandati dal capitano Viziano Attilio e dovevano compiere una manovra tattica per allenarsi alla disputa della coppa intitolata alla Madonna di Loreto, che — com'è noto — è protettrice degli aviatori. I quattro apparecchi Sva erano pilotati rispettivamente dal tenente Nicola Cena, dal capitano Attilio Viziano, dal tenente Orlando e dal tenente Menghi. I primi tre piloti recavano a bordo i propri ufficiali osservatori: col tenente Cena era il tenente Musumeci; sull'apparecchio pilotato dal capitano Viziano era l'osservatore capitano Vittorio Porcelli; il pilota Orlando aveva l'osservatore tenente Manzolari. Il tenente Menghi era senza osservatore. I quattro piloti ed i tre osservatori erano in completo equipaggiamento di guerra, perchè, come abbiamo detto, dovevano prendere parte ad esercitazioni tattiche.

Gli apparecchi si sono alzati benissimo dal campo ed i motori funzionavano ottimamente. Alla partenza assistevano gli ufficiali del campo di San Giusto insieme ai colleghi ed ai motoristi. Gli apparecchi, dopo pochi istanti, si sono librati ad un'altezza di circa 1000 metri. Sopra il cielo della chiesa di San Giusto, i quattro aeroplani si sono messi dietro ordine del capitano Viziano, in posizione di manovra, formando come il vertice di un rombo. La manovra è stata distinta benissimo da parecchi spettatori, caratterizzata com'era dalla così detta formazione a rombo. Gli apparecchi dovevano quindi passare alla formazione di fronte, e poscia alla formazione in fila indiana. E' durante il passaggio dalla formazione di fronte alla formazione in fila indiana che è avvenuta la catastrofe.

L'errore fatale

Difficile è stabilire con precisione cosa sia successo; ad ogni modo, la versione più attendibile sembra la seguente: durante la manovra tattica, pare che il tenente Cena abbia avuto l'impressione che il comandante della squadriglia, capitano Viziano, (che si trovava in testa della fila indiana), avesse dato l'ordine di tornare alla primitiva posizione a rombo. Il tenente Cena ha allora cercato di eseguire la presunta manovra. Disgraziatamente però egli è andato a congiungersi, con l'ala destra del proprio apparecchio, allo Sva pilotato dal comandante Viziano. E' certo che durante questo terribile cozzo, l'osservatore tenente Musumeci, deve essere rimasto ucciso o ferito gravemente, il motore del tenente Cena ha cessato di funzionare, mentre il capitano Viziano, non perdendo il suo sangue freddo, ha cercato di rimettere in equilibrio il proprio apparecchio, che era rimasto impigliato nell'apparecchio del tenente Cena. In questa posizione terribilmente critica i piloti degli altri due apparecchi hanno osservato che la manovra era quasi riuscita. Però, ad un certo momento, si sono visti i due velivoli discendere tamburellando in volo *piano*. Giunti a settanta metri, gli apparecchi sono precipitati vertiginosamente. Gli altri due piloti, tenente Orlando e tenente Menghi, hanno intuito dal cielo la gravità della spaventosa tragedia, ma non poterono evidentemente portare soccorso agli infelici colleghi, perchè in quei paraggi è difficile atterrare. Allora essi hanno atterrato al campo di aviazione di San Giusto, distante circa 800 metri dal luogo del disastro. Ufficiali e soldati si sono precipitati subito in automobile sul luogo della tragedia, per tentare di portare soccorso agli infelici. Ma ormai ogni soccorso era inutile: i disgraziati erano rimasti cadaveri sotto i rottami.

Una scena straziante

La giovane signora del capitano Viziano (che si era sposata da poco tempo), si trovava durante la sciagura a Pisa. E' stata avvisata con le dovute cautele da alcuni compagni del morto, che cercarono di evitare che ella si recasse sul luogo. Ma ella ha voluto ad ogni costo recarsi sul luogo del disastro. E' avvenuta una scena straziante.

Alle 9 di stamane si è recato sul luogo del disastro per le constatazioni di legge il procuratore del Re avv. Maglietta. Dietro suo ordine le salme vennero rimosse e trasportate alla camera ardente della cappella della Misericordia. Molti cittadini ed aviatori hanno preso parte all'estremo tributo di omaggio alle disgraziate vittime. In tutta la città sono esposti i tricolori abbrunati. I funerali avranno luogo venerdì mattina alle 10.

La figura delle vittime

La notizia della disgrazia avvenuta sul campo di S. Giusto a Pisa ha destato negli ambienti dell'aviazione di Torino un vivo rammarico per i valorosi piloti così tragicamente caduti. In un primo tempo si sperava che il disastro, segnalato telegraficamente, non fosse così grave come riferiva una breve informazione: furono chieste subito ulteriori notizie e alcune ore dopo giunse la dolorosa conferma della morte dei quattro ufficiali. I compagni di volo del campo di Mirafiori, al quale appartenevano gli aviatori caduti, hanno avuto parole commosse di affetto e di rimpianto per gli «assi» che solevano essere considerati maestri di coraggio e di valore.

Il tenente Cena Nicolao di Torino è decorato di una medaglia d'argento e di una di bronzo conferitegli per servizi di aviazione resi durante la guerra. Egli iniziò la sua carriera al campo di Venaria Reale insieme con i primi aviatori che pilotavano il «Farman». Passò quindi ai Caproni e successivamente volò con ogni tipo di apparecchi. Durante il periodo bellico fu istruttore al campo di Pisa e in altri campi: ed ai suoi allievi insegnava le manovre di volo con l'esempio costante di audacia e di fermezza. I colleghi lo ricordano come uno degli «assi» più valorosi. L'anno scorso partecipò al Grand Prix d'Italia a Brescia e giunse terzo. Egli prese parte pure al recente «raid» per la Coppa Doracca e dovette atterrare ad Aviano dopo una lotta estenuante con la tempesta. Il tenente Cena faceva parte della Sezione rifornimenti di Torino addetta ai collaudi. Si era sposato nel mese di aprile.

Un altro eroe del cielo era il capitano Attilio Viziani. Ricordiamo di essere tornati con lui dal campo di Mirafiori la sera stessa del «raid» per la Coppa Baracca. Egli aveva atterrato primo a Torino dopo il lungo volo di mille chilometri: e confidava di avere raggiunto una buona classifica (fu secondo insieme al tenente Rolando della categoria C) e già progettava di concorrere alla Coppa Michelin. La vittoria di questa gara fu sempre una delle sue aspirazioni: e ravvocando i precedenti tentativi racconti della sventura che lo aveva sempre perseguitato. Partito una volta in condizioni di inferiorità dopo un volo meraviglioso, che fece convergere su di lui l'attenzione di tutto il mondo aviatorio, cadde, di notte, per un guasto all'apparecchio sulle montagne di Bergamo e si salvò per miracolo. Tuttavia non intendeva desistere e sollecitava insistentemente il permesso del suo Comando per andare in Francia a ritentare la prova. Egli fece voli lunghissimi e pieni di ardimento in Libia, in Albania e specialmente alla fronte ove si guadagnò due medaglie d'argento e una di bronzo. Mentre sorvolava sull'Adriatico cadde una volta presso Durazzo e fu salvato da una torpediniera. Il capitano Viziani contava circa sette anni di volo e conservava lo stesso entusiasmo col quale aveva affrontato le prime prove. Era nativo di Genova ed anche egli si era sposato da poco tempo. Al campo di Mirafiori era incaricato del comando di una squadriglia di «Sva».

Non meno nota di quella dei piloti era la figura del capitano Porcelli Vittorio di Napoli, osservatore del capitano Viziani. Fra i colleghi

LETTERE DALLA FRANCIA

Pastori d'Arcadia

PARIGI, agosto.

Chi abbia almeno una volta assistito allo spettacolo di un teatro di varietà parigino ricorderà di aver notato non senza sorpresa nel programma un numero strano, in contrasto con tutti gli altri e disceramente nojoso, messo lì come di ripiego all'ultimo momento per sostituire una ballerina cui si sia slogato un piede o un ventriloquo assalito dal mal di pancia. A un certo punto la scena si abbuia, un ecrstico raggio di luna caduto giù dalla piccionaja esuma lugubremente dalle tenebre della notte, come in un romanzo di Ponson du Terrail, l'arco pauroso di un ponte o il fondo minaccioso di un angiporto, e lì, in pieno mistero, un tale di cui si e no si indovinano i connotati sospetti e il pallore cadaverico incomincia a cantare con voce che farebbe piangere i sassi qualche cosa di patetico, di sentimentale, di contristante: la canzone del teppista innamorato che svena lacrimando l'indegno oggetto dei suoi amori, la canzone del berretto a scacchi, che, dopo aver conosciuto giorni di gloria sulla testa ricciuta del gran Juloì di Montparnasse, finisce con la medesima dentro il paniere della ghigliottina, la canzone del vagabondo che si ammazza col proprio cane il giorno in cui i signori dell'Assistenza gli proibiscono di dividere con la largita scodella di minestra, e via di questo passo. Il « numero », certo, non è dei più esilaranti: confesso, tuttavia che, per mio conto, l'ho sempre preferito al resto del programma. Gli debbo infatti la rivelazione di una caratteristica mentale francese su cui, da soli, nè i ventriloqui nè le ballerine mi avrebbero probabilmente mai indotto a riflettere: la passione del convenzionale, il culto dell'accademico.

Questa poesia dei bassifondi, questo lirismo della cronaca nera, di origini non so se giacobine, vittorughiane o montepiniane, del quale ogni fortunato giungono non di rado anche a passare le Alpi — tutti gli organetti d'Italia macinavano l'anno scorso le flebili note di *Sous les ponts de Paris* —, rappresenta, in mezzo alla serie delle canzonette oscene e delle esibizioni boccaccesche, un rito, un dovere di convenienza, uno dei tanti di cui la giornata del parigino è intessuta. E' il quarto d'ora di Rabelais del romanticismo e della pietà. Vorreste occuparvi unicamente di piaceri e di affari? Non sarebbe nè decente nè igienico. « Giusto è, invece, che l'egoismo di chi si diverte spenda, a suo tempo, un pensiero e una lagrima in omaggio ai casi di chi non si diverte, non fosse altro che per meglio assaporare i vantaggi, troppo spesso negletti, della propria condizione. D'altronde il vagabondo, il malvivente — l'*apache* — non è egli, allo stesso titolo del garzone pasticciere o della sartina, uno dei tipi caratteristici di una città come Parigi? Nel pittoresco del' metropoli ha anche lui la sua parte: non bisogna defraudarnelo. A suo modo, egli è una gloria pàtria, consacrata da almeno mezzo secolo di letteratura. Il dovere della letteratura sta nell'istituirsene conservatrice, non altrimenti che di un altro qualsiasi coefficiente del patrimonio nazionale. Ed ecco come, da tempo immemorabile, la canzone della Miseria, rinnovata di anno in anno su una falsariga invariabile, passa tutte le sere, a lumi spenti, nella scia fosforescente degli spettacoli parigini, con le sue lagrime di coccodrillo, il suo coltello di cartone e il suo garofano infilato dietro l'orecchio...

« Accademia, convenzione », conclude, lievemente stomacato, lo spettatore giunto di lontano. Senonchè, la scoperta di questa bizzarra Arcadia del lupanare e dell'asilo notturno gli renderà fra poco sospetto, mal suo grado, anche tutto il resto. Dove è accademica la poesia della pietà, perchè non lo sarebbe, mettiamo, quella dell'amore? Il convenzionalismo della cronaca galante vale quello della cronaca nera. Chè anzi, se artificio c'è, nulla dovrebbe, a rigore, offrirne esempio più flagrante di quello stereotipato articolo di Parigi che è la letteratura d'amore, stendente sulla Francia il mito ridicolo di un mondo in figura di alcova, dove tutti i mariti sono becchi, tutte le mogli corrono la cavallina, tutti gli incontri sul tranvai finiscono prima di sera in una camera d'albergo, e dove cuore rima invariabilmente con amore, viso con paradiso e carezze con ebbrezze. Pei francesi, al contrario, questo mondo non è nè mitico nè ridicolo. Può darsi no esistano di più veri: ciò poco gli importa. Il vero, ideale romantico, non saprebbe godere delle grazie di un popolo malato di classicismo, che ha avuto l'abilità di escluderlo persino dalla natura, tracciando i propri giardini con la squadra come ricami su un abito di gala. L'ideale francese è razionale e geometrico, collettivo e necessario: l'opposto del vero, o poco ci manca. Prima del convenzionalismo del teatro di varietà, c'è in Francia quello della Casa di Molière; Juloì di Montparnasse e il suo berretto a scacchi sono in buona compagnia accanto ad Agamennone e al suo cimiero. Fra cento anni, i nostri nipoti vedranno ancora gli uni sulle scene della *Cigale* come gli altri su quelle della *Comédie Française*. Poichè nessun popolo si manifesta, oltre tutto, più costante nei propri gusti di questo popolo volubile. E' il vantaggio del convenzionalismo. Il vero muta come mutano le cose, il convenzionale si perpetua come si perpetuano le idee. L'essenziale, in Francia, è di arrivare ad essere un'idea. Accademici, i francesi sono conservatori per necessità di ragionio. A quale scopo mutare ciò che è riuscito a tradur bene una volta un certo ordine di esigenze logiche, morali od estetiche? Quel continuo ricominciare e rifare che è tanto caro ai tedeschi si risolverebbe ai loro occhi in uno sperpero di tempo e di energie. Gli archetipi sono eterni per definizione. Il teatro di varietà, a dispetto della qualifica che lo distingue, può dunque presentare qui impunemente a decenni di distanza pezzi di repertorio ricalcati l'uno sull'altro quali edizioni di messale, come il teatro tragico può presentarvi a distanza di secoli tragedie altrettanto ricalcate — qualora, con la scusa dell'istruzione del popolo, non preferisca presentarvi addirittura sempre le stesse. Nel 1830 l'archetipo dell'arte di vivere — uno dei tanti — suonerà a Montmartre:

Moi je m'en f....!
Je reste tranquillement dans mon trou;
Si les autres faisaient comme moi
On serait tous tranquilles chez soi!

E nel 1922:

Dans la vie il faut pas s'en faire.
Moi, je m'en fais pas!
Ces petites misères
Seront passagères,
Tout ça s'arrangera!

Vedete la differenza. Non è grande: una sfumatura. Potrebbe essere anche più piccola. Nel 1922 la Paolina di Corneille mormorerà a Poliuto, esattamente come nel 1640:

Voilà donc le dégoût qu'apporte l'hyménée:
Ils te suis odieuse après m'être donnée!

La *Comédie Française* batte, vale a dire, il *boulevard*. Il che è giusto. Ma non crediate che quest'ultimo si lasci battere senza opporre resistenza. Parigi fa quello che può per raccogliere dignitosamente il guanto gettatole da quel cipiglioso e impennacchiato alabardiere della tradizione che è, nel suo seno, la Casa di Molière. Se non si spinge sino a pronunciare *avait* in luogo di *avait* e *faisait* in luogo di *faisait* come l'illustrissimo Sylvain, nè a dipingersi dei nèi sulla nariee o sotto la gola come la magnifica Sorel, è fuori dubbio che il prestigio dello stile e delle maniere del suo massimo teatro nazionale non la lasciano insensibile. I teatri di varietà no riproducono con pio zelo ogni sera, prima di abbandonarsi alla consueta tregenda di *banjos* e di xilofoni, i tre sacramentali colpi di bastone del buttafuori. Gli autori drammatici dedicano ogni anno il meglio del proprio genio a stendergli tragedie in versi — offerta che mi fa pensare al gesto di Minosse offerente vergini al Minotauro: così, quest'anno, Lioralio de Rieux, autore di un *Guglielmo d'Orange*, Ferdinando Hérold, autore di una *Cleopatra*, la sola scritta dopo la guerra o dopo quello di Jodelle, di Chapelle, di Marmontel, di Soumet e della signora di Girardin, ed altri che non vi nominerò. In quanto, poi, agli attori... Dio, che cosa non farebbero gli attori per la gloria della tradizione, se ogni tanto il Conservatorio non commettesse l'imprudenza di scaldare nel proprio grembo, come la serpe di Fedro, un cattivo Clitandro quale Mounet-Sully o una infelice Cordelia quale Sarah Bernhardt! Starei per lasciarmelo dire da un certo *Manuale tecnico e pratico* (sic) *dell'attor tragico* a cura del professor Douaillier, un « sovvenzionato », dove all'alunno di Melpomene si insegna che nel fermarsi sulla sinistra del palcoscenico occorre portare avanti il piede sinistro e, rispettivamente, il destro nel fermarsi sulla destra; che le braccia servono, aperte, a negare, giurare, benedire, e levate al di sopra del capo, ad invocare gli Dei dell'Olimpo o qualunque altra potenza celeste ovverosia elemento naturale, mentre un sol braccio alzato serve a esaltare la Patria, l'Onore, il Dovere e una mano stesa all'ingiù a indicare l'Inferno, l'avello, la morte; e dove le istruzioni sul bacio si trovano così compendiate: « Per istringere alla cintura o baciare avvicinarsi il più possibile alla persona che si abbraccia, prenderlo la mano, poscia accostandosela ognor più circondarle con l'altro braccio gli omeri, indi il fianco. Questa posa si eseguisce vuoi in piedi, vuoi a sedere, vuoi in ginocchio. Il bacio casto lo si darà sulla fronte, il bacio affettuoso sulla gota; in quanto poi al bacio ardente esso è discretamente lasciato alla delicatezza dell'attore »...

Ma a che parlar di teatro? L'Arcadia, in Francia — inutile avvertire che il termine di paragone è impiegato qui senza veruna intenzione di alludere alle singolari qualità dalla leggenda attribuite agli orecchinti quadrupedi di quella celebre landa del Peloponneso — non annovera i propri pastori unicamente sui palcoscenici. Il convenzionalismo della ribalta non rappresenta anzi probabilmente in questo paese se non il riflesso di un convenzionalismo di gran lunga più diffuso, regnante sull'intero modo di vivere e di pensare. Ho accennato or ora all'amore: molte pagine gustose vi sarebbero infatti da scrivere sugli aspetti accademici rivestiti in Francia da questo naturalissimo fra i sentimenti, sui riti che ve lo imprigionano, sulle servitù intellettuali che ve lo alimentano. Mi accontenterò di notare, a mò di riepilogo, come pei francesi, in amore, l'essere convenzionali sia il solo modo di essere romantici... Non meno tipica, ancorchè meno pittoresca, si presenta, d'altronde, qui l'Arcadia del patriottismo. Poichè anche il patriottismo è, pei vecchi popoli, un boschetto di maniera, dove, soltanto — cosa singolare! — l'ara di Pan reca l'effigie di Bellona, le siringhe somigliano a fucili Mauser e le querce producono ghiande col bossolo di rame. Ma affinchè non mi si accusi di volere diffamare a tutti i costi l'Arcadia, la tradizione ed il resto — cose verso di cui nutro al contrario il massimo rispetto — soggiungerò che se la Francia ha fatto bene la guerra è stato precisamente in grazia dei natali accademici del suo patriottismo, come una volta i pittori facevano bene la pittura perchè avevano studiato all'Accademia. La Francia si è battuta eroicamente in virtù di alcune frasi fatte e di alcune poesie mandate a memoria. Poesie di Deroulède:

L'air est pur, la route est large
Le clairon sonne la charge...;

poesie di Coppée:

La troupe passe, calme et gaie
Comme elle irait sous les obus, (sic)
Devant les gens qui font la haie
Et l'encombrement d'omnibus.
En rêvant déjà de bataille
Tous sont heureux naïvement:
Car toujours la France tressaille
Au passage d'un régiment...;

e, finalmente, poesie di Alessandro Piedagnel:

Brave tambour, tu fais battre les coeurs,
Sachons attendre et nous serons vainqueurs!

Al qual proposito, se non temessi di esagerare, direi anzi che il convenzionalismo offre ai francesi, nei riguardi del vivere sociale, vantaggi e garenzie che non offrirebbe loro la spontaneità. Maestro e fattore di moderazione e di disciplina, esso allinea militarmente gli uomini invece di lasciarli procedere alla rinfusa. Sfoglio ancora: precipita e cristallizza in forme stabili e di corso corrente, sentimenti, passioni, volontà che, dal sole, o durerebbero fatica a prender corpo o rimarrebbero in eterno allo stato seriforme. Meglio ancora: abolisce le complicazioni morali e sentimentali, semplifica la vita, tien luogo di idee. Certo, la Francia gli deve il perpetuarsi ingiustificato, oltre che delle cinque Accademie onde si onora l'*Istituto* omonimo, opera — scherni delle parole! — della Convenzione col C maiuscolo, di usanze urtanti, come quella, probabilmente veluta, dei suoi caffettieri di riporre i cucchiaini a scolare col manico all'ingiù in modo da esser poi costretti a porgervelì per l'estremità opposta; o di usanze ridicole, come quella dei suoi pittori di portare la zazzera e il cappello alla Rembrandt, vestirsi di velluto marrone e calzare guanti di filo bigio; o di usanze bizzarre, come quella, quasi generale, di salutare *Messieurs et Dames* all'entrare e all'uscire da un negozio anche quando non vi sono *dames* o non si vede *messieurs*; o di usanze barocche, come quella dei suoi Consigli Municipali di decretar scettri e corone a tutte le figlie di madame Angot dei mercati urbani e suburbani, creando un nuovo almanacco di Gotha per la policoltura e la rigatteria; o, finalmente, di usanze puerili, come quella di certi suoi grandi giornali di pubblicare cavalier quotidiano sul tempo che fa: « Dopo lo scirocco avremo dunque avuto il vento di mare! Esso è meno caldo e la sua mitezza non mancò, durante il giorno, di esserci gradita. Per la sera tuttavia, sgradevoli sorprese ci erano riserbate, essendosi la temperatura fatta in verità troppo fresca »... Ma sono, questi ed altri consimili, inconvenienti di ben picciol conto a paragone dei benefici di cui il convenzionalismo è largo ai suoi fedeli.

Benefici spesso ignorati, ma ahi quanto necessari! L'educazione, per dirne uno: quell'insieme di buone regole che si chiama il galateo e che permette agli uomini di non saltarsi alla gola dieci volte al giorno. E, con l'educazione, la moda: questa asettica Arcadia dove ogni foglia assomiglia alla foglia vicina come già un sonetto di Alfesibeo Carlo ad uno di Anicio Transito, e cui dobbiamo il taglio dei nostri calzoni e i principi dell'89, la terza Repubblica e la *mayonnaise*. E, con l'educazione e la moda — perchè non dirlo? — il balletto delle donne, quella magica arte francese del minio e del carbone che nella nostra nauseabonda epoca di relatività generalizzata consente ancora di prendere contatto, se così oso esprimermi, con la donna archetipo e col bello assoluto o, se non altro, con l'ideale accademico dell'una e dell'altro...

Lo so: è questo un accademismo che consente tutto, tranne che di nascondere l'età. Ma qui appunto volevo finire. Col concludere, cioè, che l'Arcadia della Francia è come il balletto delle donne: serve la sua vecchiaia, ma tradisce la sua vecchiaia.

CONCETTO PETTINATO

Le trasformazioni di Ardisson, il re dei bari

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 23, mattino.

Una informazione laconica ha annunziato ieri la morte di Ardisson, il re dei bari, che ha posto fine alla sua movimentata esistenza, dopo essere stato per quarant'anni il terrore di tutti i Casinò e di tutte le stazioni balneari alla moda. Nessuno infatti meglio di lui conosceva i sotterfugi del gioco, il mezzo per segnare le carte. E' però vero che per barare egli doveva spesso procurarsi la complicità dei croupiers. E' dopo aver perduto per qualche sera grosse somme che Ardisson cominciava a manovrare e vincere. Il sistema di Ardisson ebbe per qualche tempo un successo ininterrotto fino al giorno in cui tu scoperto. Infatti, un giorno, al Casino di Montecarlo, lo Strangemma fu scoperto ed Ardisson fu pregato di non metterci più piede. Ma Ardisson perseverava dimostrando una astuzia addirittura diabolica. Così un giorno, truccato da gran signore, Ardisson riuscì a penetrare in un grande circolo parigino. Per tre sere egli perdette più di trecentomila franchi, ma la quarta sera i suoi compagni di giuoco, che avevano preso gusto a vincere, ebbero la sgradita sorpresa di perdere un milione e mezzo. Quella sera il grande signore se ne andò e non fu più veduto. Soltanto qualche tempo dopo si seppe che egli era Ardisson. Un'altra sera, nella sala da giuoco di un grande stabilimento balneare del centro della Francia, si vide entrare un vecchio signore, il cui volto era ornato da una venerabile barba bianca. Distinto di modi, il vecchio signore recava all'occhiello la rosetta della Legion d'onore. Era stato trasportato fino alla porta della sala in una vetturetta spinta con precauzione da un fedele domestico in livrea. Il vecchio signore scese, prese due stampelle, e reggendosi penosamente entrò nella sala da giuoco. Si mise a giuocare e fino alla mezzanotte la fortuna lo favorì. All'indomani si apprese che il signore che aveva così bella e nobile testa di vecchio era Ardisson, anche quella volta ringiovanitosi truccato. Per entrare al circolo egli si era fatto passare per un marchese che abitava un castello dei dintorni. Da qualche anno, dopo aver fatto fortuna, Ardisson si era ritirato. Ardisson quando non « lavorava » e si trovava in compagnia di amici suoi aveva un vizio terribile, quello del giuoco; ma allora era per divertimento, e giuocava onestamente. Ed è questo che lo ha perduto.

Lord Roseberry dà l'addio al mondo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 23, mattino.

Lord Roseberry, proprietario del famoso castello di Mentmore, dopo aver riunito tutti i suoi fattori e tutti i suoi inquilini a colazione, ha fatto loro gli addii, dichiarando che non l'avrebbero mai più veduto, poichè teneva a finire i suoi giorni in un isolamento assoluto. Lord Roseberry ha rimesso le sue proprietà a suo figlio, lord Dalmeny, che ha ora 40 anni. E' nei dintorni di Epsom che lord Roseberry conta finire i suoi giorni in solitudine. La sua scomparsa, all'età di 75 anni, dopo una brillante carriera pubblica, è quasi unica nella storia contemporanea della Gran Bretagna. In giovenlù lord Roseberry diceva volentieri che lo scopo della sua vita era di sposare una giovanetta milionaria, di vincere il Derby e di diventare primo ministro. Egli ha raggiunto questo triplice obbiettivo, sposando la figlia del barone Mayer di Rothschild, vincendo per tre volte il Derby nel 1894, nel 1895 e nel 1905, e diventando primo ministro nel 1894, all'età di 46 anni, quando, dopo essere stato per parecchi anni ministro degli Esteri, succedette a Gladstone, quale capo del partito liberale. Malato da molto tempo, non lo si vedeva che raramente in pubblico.

Enver pascià non è morto?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 23, mattino.

Contrariamente alle notizie di fonte bolscevica, secondo le quali Enver Pascià sarebbe stato ucciso a Novo-Petrowsk, un telegramma da Mosca afferma che Enver Pascià sarebbe stato visto in buona salute, mercoledì scorso a Novo Alexandrowsk, nella repubblica del Ruban.

Cronache berlinesi

Del pensiero soggetto alla tassa di esportazione - Un tè dal signor Cicerin - Le distrazioni di Einstein.

BERLINO, agosto.

(P. M.) — Un impiegato postale, rannicchiato dietro al suo sportello (uno di quei fatali sportelli degli uffici postali germanici, che ogni tanto, improvvisamente, non si sa perchè, vi si chiudono davanti al muso, e nessuno mai saprebbe sbrogliare quando si riaprirano), ed allora la signorina davanti a voi nella fila tira fuori dalla borsetta l'ultimo romanzo poliziesco e si mette a leggerlo con cura, poichè la pazienza è dovere civico supremo di ogni bennato alemanno, come la sauberkeit è segno supremo di nobiltà di ogni impiegato prussiano; tutto al contrario, come vedete di quello che succede nel bello italo regno), mi ha detto le parole sfate:

— Per rimandare in Italia queste bozze corrette ci vuole il permesso di esportazione.

— Ma le bozze vengono dall'Italia, caro signore; io non ci ho messo sopra che delle correzioni.

— Non vuol dire. Lei mi porti il permesso di esportazione.

Sapevo già che in tema di esportazioni la Germania ha una legislazione metonsica. Ci fu un tempo che si propose di gravare con un supplemento per gli stranieri il prezzo dei pranzi alla trattoria, facendo passare questo aggravio sotto il nome di tasse di esportazione. Va bene, ma a condizione di prendere subito dopo il treno per la frontiera... Oggi ci insegnano che anche i pensieri e le reminiscenze grammaticali che lampeggiano in un cervello sotto il sole germanico sono passibili se esportati oltre frontiera. Poichè la correzione delle bozze è reminiscenza grammaticale e improvviso lampo estetico o logico, ma nato in Germania, si deve esser detto il legislatore, conciunto dagli intingoli germanici, nutrito da questo umido clima di perpetue piogge non pare quindi logico che tale prodotto, espresso nelle correzioni alle bozze stampate, sia particolarmente tassato?

***

Il ministro degli Affari Esteri della Repubblica socialista dei Soviet, Giorgio Cicerin, ha offerto un tè alla stampa tedesca ed internazionale di Berlino, nel palazzo all'Unter den Linden, che fu già sede della rappresentanza diplomatica della Russia imperiale. Quando venivano a Berlino i delegati russi per la Conferenza di Genova (e combinarono con Rathenau il famoso colpo di scena di Rapallo), si ebbe, fra le altre amabilità del Governo tedesco, questa: la restituzione del palazzo, attualmente servisse per la nuova rappresentanza diplomatica. Ancora allogata in un villino alla Nollendorfplatz. Alla lettura del biglietto d'invito, stillato con tutte le regole passaliste, gli invitati furono in preda ai più desolanti dubbi. Ci si va in giubba con le code, o in giubba nera, o in grigio, o in colletto molle, o in tuba? All'arrivo si trova che Cicerin ha un bel vestirsi con la sottoveste bianca, quale si conviene ad uno che la sera va indossare il più impeccabile dei *frak*; gli ospiti, poveretti, si sono sbizzarriti in tutte le maniere, dallo *smoking* di un discretissimo al pantaloni corti con gambali e mantellone di un comunista più ortodosso (oh, molto più assai di Cicerin... Il quale attende sulla soglia, si fa presentare gli arrivati da un segretario, a cui un ragazzino ha maltrattato i nostri cenni nell'orecchio, e dice qualche parola per la stampa italiana non ha che un sorriso tirato. Chissà? Nulla che altro venga da dire? Dancori? Ma! Gentilissimo il segretario, che ci accompagna al tavolino del vini e ci mesce con larghezza autentico vermouth di casa nostra. Genova...

Dialoghi, fra gli intervenuti:

— Ma lo zucchero lo si può prendere con le mani, vero in regime comunista?

— Non glielo consiglio. Io l'ho fatto, e sono rimasto fulminato da un'occhiata di rimprovero del cameriere.

— Già, ma che ci stanno a fare i camerieri in regime comunista? Vede, io credevo che varcando il portone mi sarei goduto in piccolo, e soratutto con la scappatoia dell'Unter den Linden vicino, un poco di Repubblica comunista; il guardarobiere che viene a prendere il tè con noi, per esempio; Cicerin, che ti batte sulla spalla e ti dice « compagno », e poi dell'intolleranza. Dio mio, dell'insofferenza, delle manifestazioni di odio contro il regime borghese... Invece, niente. Inchini, salamelecchi, presentazioni delle più borghesi; camerieri *stiffs* ed il ritratto di Rathenau bene in vista, con una dedica affettuosa a Cicerin; nemmeno un poco di velepo nel tè, nemmeno un pugnale sotto i panni. Oh, Cesare Borgia!

***

Anche Einstein come ogni scienziato che si rispetti ed aspiri alla celebrità mondiale, è distratto. Econe un esempio, che riporto sulla fede del *Berliner Tageblatt*. Einstein viene già passeggiando, senza cappello, per la Aschaffenburgerstrasse (undatici, se abitate a Berlino. E' in uno degli angoli più leggiadri, moderni, tranquilli e riposanti del sobborgo di Schoeneberg: tutte casette alle bavarese, lezione, arzigogolate, leccate, con grandi ciuffi d'alberi ed un bel pavimento lucido in salita, degli angoletti a pancetta, degli scorci ricamati: carino, vi dico. Naturalmente bisogna dimenticare il fosco medioevo delle nostre città...). Un conoscente lo incontra, lo saluta, gli si mette al fianco, il dialogo incomincia. Naturalmente il conoscente porta il discorso sulla politica, e comincia a parlare di Poincaré. Il signore non trova espressioni abbastanza offensive nella lingua tedesca per definire Poincaré, tanto più che nota che Einstein non pare essere del suo avviso. Obbietta infatti parecchie volte lo scienziato:

— Io credo, scusi se, che lei esageri. Lei non lo conosce Poincaré.

— Ma professore — grida l'altro, sempre più acceso. — Mi ammetterà che questo signor Poincaré, che si allegria a dittatore ed a Napoleone del suo paese...

Ma qui Einstein si ferma in tronco, con un gesto della più grande meraviglia. Poi, sorridendo un poco, interrompe:

— Ah, lei parlava di Poincaré, il presidente del ministri? Io credevo sa, che lei parlasse di Poincaré, il matematico.

Nastrino verde...

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 23, mattino.

Un gruppo di giovani parigini tenta di risolvere il problema, sempre più difficile, del matrimonio. Le affigliate a questa associazione spontanea, che non ha nè statuto nè presidente, portano al corpetto un piccolo bottone verde, o un nastrino di seta verde. Quando esse incontrano nei luoghi pubblici un giovane che si trova spesso sul loro passaggio e che ha il bene di piacere loro, si studiano di mostrare il nastrino verde, il colore della speranza. E questo nastrino significa: « Vorrei maritarmi, ma seriamente. Sono libera. Siete libero voi pure? ». Sembra che eccellenti risultati siano già stati ottenuti con tale mezzo, e dei risultati anche migliori si sperano nell'avvenire, quando l'associazione sarà più conosciuta. Le fervenli a questa specie di massoneria chiedono che i giovani i quali desiderano ammogliarsi si mettano essi pure all'occhiello un nastrino od un bottoncino verde.

Cicerin fermato dai gendarmi belgi per irregolarità nel passaporto

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 23, mattino.

Secondo una notizia da Liegi alla *Nation Belge* di Bruxelles, Cicerin ed un certo numero di suoi collaboratori avevano preso posto nel treno internazionale Colonia-Ostenda, per imbarcarsi in seguito per Pietrogrado. Ma siccome i passaporti della missione russa non erano in regola, la gendarmeria belga rifiutò loro l'entrata sul territorio belga. I delegati russi hanno dovuto ripremere il cammino per Colonia, ove dovranno legalizzare i loro passaporti al consolato belga.

... sotto il parasole

Donne in calzoni e bambini "firmati"

Esistono parecchi preconcetti e si è data qualche inesattezza a proposito della signora Jane Burr, che è arrivata in questi giorni dall'America a Plymouth, per indurre le donne europee ad abbandonare le gonne e a mettersi i calzoni. Un redattore del *Sunday Express*, che ha intervistato l'ardente femminista americana, ne precisa in modo soddisfacente la figura, le idee e i programmi. Anzitutto Jane Burr sarebbe tutt'altro che brutta, sebbene vesta da uomo. I nemici dei femministi cominciano col perdere un argomento.

« Sappiate — ha dichiarato subito Jane Burr — che io non mi chiamo Burr, ma Jane Horatio Winslow. Burr è uno pseudonimo. Io sono figlia d'un milionario, come vi spiegherò più tardi. Voglio fare il giro del mondo per studiare, un po' dappertutto, le condizioni d'esistenza della donna. E alla donna io predicherò la rivolta contro la sua schiavitù ».

« Schiavitù? Benissimo. Ma quale? », deve averle chiesto il giornalista. Ogni uomo moderno conosce parecchie specie di schiavitù femminile: una donna può essere schiava, infatti, della moda, del calzolaio, della pettinatrice, del guantaio, del venditore di parasoli, della danza, delle amiche. Può essere anche schiava di se stessa. Nella migliore delle ipotesi poi, se è una creatura casalinga, devota, ordinata, può essere schiava della propria casa, dei propri figli, ecc. Si tratta soltanto di trovare una definizione centrale. Ma la signora Winslow (o Burr) ha precisato: « Io predico alla donna la rivolta contro la schiavitù sessuale, cioè contro l'uomo ».

Il giornalista si è stupito: « Ma non è l'ultima cosa alla quale pensa una donna moderna? ». La signora Burr (o Winslow) non ha creduto di dare alla frase del redattore del *Sunday Express* che l'importanza di uno scherzo senza spirito, perchè la tirata avanti imperturbabile. « Parliamo — ha detto — del matrimonio. Il matrimonio, come è nella società contemporanea, *non è sopportabile*. E' questa la ragione per cui la maggior parte delle persone dell'uno e dell'altro sesso, ricorrono alla così detta *infedeltà temporanea* ».

« Io credo — ella ha soggiunto — che una donna debba fedeltà al compagno che si è scelto: ma quando non ci si ama più, non resta che una cosa da fare: andarsene, ognuno per proprio conto. L'amore considerato « eterno » non dura, in media, più di 3 anni, ma questi amori, in compenso, muoiono prima di aver raggiunto i 6 mesi! ».

Perchè proprio 3 anni e perchè 6 mesi? E' un mistero che evidentemente riguarda soltanto la signora Burr: ma essa parla con tanta energia che non è lecito dubitarne.

La signora ha proseguito:

« Ciò che io chiamo *monogamia progressiva* — vale a dire il cambiar marito quando l'amore non esiste più — è il solo rimedio agli inconvenienti del matrimonio ».

A questo punto il redattore del *Sunday Express* ha toccato un tasto delicato:

« Sta bene, la *monogamia progressiva!* Ma avete pensato ai figli, che questa monogamia evoluzionistica non impedirebbe di mettere al mondo? ».

« Non vorrei per nulla — ha dichiarato con calore Jane Burr — aver dei bambini! Il mondo è troppo duro pei sessi. Credo che tutte le donne siano presso poco del mio parere. E' inutile io ami sessi i bambini! Mi soltanto come figli adottivi. Per esempio, io ne ho adottato uno, che ora faccio allevare in una delle mie fattorie dell'Hudson e conto di aver l'occasione di adottarne altri nove, durante il mio viaggio mondiale ».

Naturalmente, per quel senso di cavalleria che domina sempre in fondo a ogni europeo, anche se non ha pagato i suoi debiti di guerra, il giornalista britannico ha evitato di insistere su questo delicato argomento di puericoltura, circa il quale la signora Burr rivela idee degne d'un allevatore di cavalli. Ed ha soggiunto invece: « Mi permettete allora di domandarvi da quale fonte ricavate le vostre dottrine? ».

« Dalla mia stessa esperienza — ha risposto senza esitazione la donna in calzoni. — Io sono stata maritata due volte. La prima volta avevo 18 anni... Ed ho divorziato. La seconda volta avevo 21 anno. Ed ho divorziato ».

« Non c'è 3 senza 3! ».

« Per carità! E' invece l'ultima volta! ».

« Non esageriamo. La vita è un'eterna sorpresa ».

Jane Burr ha avuto un vago gesto di sufficienza:

« Pensate che mio marito (quello del 21) ed io, *non abbiamo mai vissuto nello stesso appartamento*. E mai più mi vorrò vivere in compagnia d'un uomo. Noi siamo rimasti, del resto, eccellenti amici. Se nonio prima di lui, gli lascerò metà di tutti quei milioni che devo ereditare da mio padre. L'altra metà la destinerò ai miei figli adottivi. Ma l'amore... ».

(E qui Jane Burr ha fatto un gesto non meno vago e non meno sufficiente di prima):

« ... finito! ».

***

Accanto alle idee della duplice divorziata americana in calzoni, abbiamo per l'eventuale compilazione d'una « *Teorica dell'amore contemporaneo* » le idee di un'altra femminista americana, venuta anch'essa, ma non in calzoni, a fare un po' di propaganda in Europa. Ella, fra l'altro, non è divorziata: ha, in America, tre bambini e un marito. C'è una *nuance*. Si chiama mistress Barrymore. Oltre che moglie e femminista, ella è poetessa e romanziera assai conosciuta nel suo paese. Quest'inverno una sua commedia dal titolo piuttosto sentimentale: *Chiar di luna*, è stata assai applaudita in Olanda. Può anche non bastare. Ma il lettore si consolerà sapendo che anche Mistress Barrymore non è nè bruta nè vecchia. C'è perfino qualcuno che l'ha proclamata la più graziosa donna d'America. Intervistata da un giornalista parigino la signora Barrymore ha espresso, certamente, idee assai più miti in confronto della sua connazionale Jane Burr, ma in compenso ha aggiunto alcuni principi di una novità esasperante. La differenza è tutto lì: Burr fa dell'eccentricità per così dire fuori *ménage*, Barrymore invece fa dell'eccentricità nel *ménage*. Una delizia! Anche lei, per cominciare, ha il vezzo della mistificazione dei nomi. Ogni teoria ha la sua firma.

« Io mi chiamo — ella ha infatti dichiarato al giornalista che la intervistava — mistress Barrymore, ma veramente il nome che amo di più è Michael Strange, che è il mio pseudonimo letterario e di battaglia. Considerateml dunque come Michael Strange. Non ho forse il diritto di avere un nome mio, *tutta per me*? John Barrymore è null'altro che il nome di mio marito! ». Distinzione lampante! E Michael Strange ha soggiunto, con un fare piuttosto misterioso:

« Se poi insisterà a chiamarmi Barrymore, sei arrischiate di procurarmi parecchie noie, laggiù..., in America ».

« E' possibile? » — ha risposto, galantemente preoccupato, il giornalista.

« Ma sì! Voi non siete al corrente... Io faccio parte della *Lucy Stone League* ».

« Una società segreta forse? ».

« Ecco: la *Lucy Stone League* è un'associazione di donne che si sono impegnate, *per iscritto*, a conservare per tutta la vita il loro nome di ragazze oppure il loro nome, deciso così, professionale ».

« Ma i vostri figli che nome portano? ».

E' a questo punto che Michael Strange ha enunciato la stupefacente teoria dei *bambini firmati*.

« I miei figli? — ella ha detto — Si chiamano Barrymore. Ma è molto ingiusto, caro signore. Non abbiamo, forse, noi donne, quanto voi uomini, il diritto di trasmettere il nostro nome ai nostri figli? *Così che serbe un loro non ha il diritto di mettere il suo nome al volume più di colui che lo ha ispirato?* Io (e lo giuro) preferirei « firmare » i miei bambini, che le mie opere. Ma, ahimè, non nè ho ancora il diritto... Nondimeno si potrebbe venire a una transazione: i figli portino il nome del padre, ma le figlie abbiano il nome della madre ».

Il giornalista è rimasto senza commento. Ma è solo che qualche scettico, libato da preoccupazioni cavalleresche, ha malignato:

« Sì. La teoria è piuttosto nuova, ma il fatto risale ai tempi della Bibbia. Figli « firmati » dalla madre? Ma ce ne sono già tanti in Europa! »

Giornali e riviste

Il viaggiatore moderno, che seduto piuttosto sia comodamente in una poltrona o sopra un divano di 1.a o 2.a classe, passa alla velocità di 25 leghe all'ora attraverso la varietà dei paesi più diversi, e sa che a un'ora precisa gli sarà anche servito un discreto pranzo, può, se un ritardo di qualche minuto lo iniquieta, seguire il consiglio degli *Annales*, che lo ammoniscono a consolarsi leggendo i racconti di viaggio di qualche disgraziato turista dei tempi andati. Per esempio, è interessantissimo leggere quell'assurdo viaggio che nell'autunno del 1661 compì da Bologna a Parigi Sebastiano Locatelli, buon prete, di carattere avventuroso, che si era fitto in mente di vedere la capitale di Francia, di cui udiva raccontare tante meraviglie. Egli si mise dunque in cammino nel mese d'aprile, insieme a due giovani gentiluomini, suoi compatrioti e bolognesi pure, attraversò le Alpi, e dopo molte fatiche e inciden'i riuscì ad entrare in Lione. Il tranquillissimo giorno di viaggio. Fu necessario un lungo riposo, che durò tutta l'estate e parte dell'autunno, perchè soltanto il 31 ottobre egli riprese il cammino verso Parigi. Molto commosso, tuttavia, della fermezza della sua impresa, il sacerdote felsineo non s'illude circa i pericoli che sta per correre: alla partenza egli esorta i suoi compagni ad abbandonarsi completamente alla volontà del Signore e a recitare il Rosario, per ottenere dal Cielo il favore d'un viaggio felice. Il prete e i suoi due compagni montano a cavallo e prendono la strada di Turare. Li troviamo il 10 novembre, sotto una pioggia dirotta, a Roanne. Hanno sempre tremato, lungo la strada, e in ogni osteria nella quale sono stati hanno temuto di essere assassinati. « In tutte le osterie di Francia — scrive il Locatelli — ci sono fantesche in luogo di servitori, e ciascuno assassinare più delicatamente i poveri viaggiatori ». A Roanne i tre s'imbarcano sulla Loira e viaggiano per acqua 7 giorni. Il viaggio riprende per terra, coi cavalli da posta. Ma passata una settimana la comitiva si accorge di non essere che a metà del proprio viaggio di piacere. E il viaggio prosegue tra paure ed incubi di ogni specie. Specialmente la traversata della foresta di Fontainebleau rappresenta un'angoscia per il mite prete bolognese. Egli compie la traversata della foresta che gli fu dipinta come rigurgitante

CRONACA CITTADINA

Demenza femminile

In quali proporzioni il flagello della perdita della ragione colpisce, nella nostra provincia, il sesso femminile? Questa domanda si è stata suggerita dalla considerazione, d'indole generale, che da otto anni a questa parte il cervello dell'umanità è stato sottoposto a scosse violente, prolungate e di grande intensità. Come aveva resistito la mente femminile ad un travaglio così logorante? La risposta a questi interrogativi non era facile. La particolare evidente delicatezza dell'indagine, ed il naturale, doveroso, corretto riserbo dei dirigenti gli istituti frenocomiali rendevano molto difficoltosa la ricerca.

Tuttavia abbiam potuto raccogliere qualche notizia che esponiamo. Naturalmente in questa esposizione seguiremo soltanto le grandi linee del fenomeno; altre, più particolareggiate indagini oltre ad essere molto meno agevoli a compiere, male si intonerebbero all'indole del giornale quotidiano, essendo la loro sede naturale o la rivista scientifica o le pubblicazioni professionali.

Le forme di pazzia

Al ricovero ed all'assistenza delle psicopatiche provvede nella nostra provincia il Manicomio di Torino, il quale da parecchi anni è quasi esclusivamente adibito a casa di cura per malati di sesso femminile. Ad esso affluiscono le sofferenti dei cinque circondari della provincia: Torino, Susa, Ivrea, Aosta e Pinerolo.

Dalle osservazioni e rilievi in esso compiute risulterebbe che le forme di pazzia predominanti fra le donne — non agiate, che il Manicomio di Torino ospita quasi unicamente non abbienti — sarebbero, in ordine decrescente, le seguenti: psicosi periodiche, degenerazioni psichiche, demenza precoce, psicosi senili, frenastenie, psicosi epilettiche. Seguono, a distanza, le amenze, l'alcoolismo, le psicosi nevrastenicbe. Ultime nella scala numerica sono, nel quadro generale, le paralisi progressive e demenze da encefalopatie organiche.

Ma vi sono delle varianti non trascurabili. Fra le ricoverate durante l'anno scorso, ad esempio, il primo posto è tenuto dalla demenza precoce. L'alcoolismo regredisce fino all'ultimo posto, che occupa in parità con le demenze da encefalopatie. Confrontando i risultati del 1920 con quelli del 1921 si ha che le frenastenie sono diminuite, è, invece, aumentata considerevolmente la demenza precoce e la psicosi senile.

E' degno di nota il fatto che mentre nell'anno 1920 si era avuto il 0,23 di ricoverate per psicosi da stupefacenti (morfina, cocaina, ecc.) nel 1921 tali forme sono scomparse del tutto. Ciò si spiega tenendo presente che il Manicomio provinciale ospita, come si è detto, quasi esclusivamente, malate delle classi povere, mentre la mania degli stupefacenti è rimasta finora — e speriamo che non si estenda — un triste ed ignobile privilegio della gente agiata. Questi malati ricorrono per le cure alle case di salute private e rifuggono dai Manicomi.

Un rilievo confortante che ci offrono le statistiche è quello che riguarda la notevolissima diminuzione delle forme morbose derivanti da alcoolismo. Mentre nel 1920 si avevano malate per alcoolismo rappresentanti il 2,77 per cento, nel 1921 la quota si è abbassata al 1,70 per cento. E' uguale rilievo si può fare ove si esaminino le cifre date dai vari Circondari. Le punte per alcoolismo del circondario di Pinerolo che costituivano nel 1920 il 2,7 per cento delle ricoverate sono scomparse nel 1921. Quelle del circondario di Susa che nel 1920 toccavano l'alta percentuale del 5,5 per cento, non han più dato alcun contributo alla statistica del 1921.

In linea generale la morbilità della provincia è di assai poco diversa da quella del capoluogo. Nell'anno scorso il capoluogo, Torino, ha dato il 36,34 % delle ricoverate, contro il 40,36 dell'anno precedente, ed i circondari hanno dato le seguenti cifre rispettivamente del 1920 e 1921: Pinerolo 8,58, 6,341 — Ivrea 7,19, 12,438 — Susa 4,17, 4,63 — Aosta 2,71, 4,39.

Età, stato civile, professione

Sarà una sorpresa per molti apprendere che il periodo in cui le donne sono più soggette da infermità mentali è quello in cui si dovrebbe supporre più alto il potere di resistenza dell'organismo contro tutte le forme morbose: la maturità. Infatti le quote più alte fra le ricoverate sono offerte da quelle fra i 30 ed i 50 anni, con una maggiore accentuazione nell'anno scorso, nel decennio fra i 30 ed i 40.

Questa categoria di malate rappresentò nel 1920 il 44,77 o/o delle ricoverate e nel 1921 la quota salì al 48,43, ciò che significa che quasi la metà delle alienate è compresa fra i 30 ed i 50 anni.

Abbastanza scarsa la percentuale data dall'infanzia, da 1 a 10 anni: 1,16 o/o nel 20 e il 0,24 o/o nel 21. Così che rappresenta l'ultimo posto nella scala quantitativa delle ricoverate divise per età. Bassa pure la percentuale delle ricoverate fra i 10 ed i 20 anni: poco più del 2,5 o/o nel 20 e neppur il 2 o/o nel 21.

Da quanto si può dedurre dalle cifre apparirebbe probabile che lo stato civile abbia qualche influenza sull'andamento della morbilità mentale delle donne. Su 440 nuove ricoverate nell'anno scorso al nostro manicomio ben 238 erano nubili, 135 coniugate e 51 vedove. Queste cifre danno le seguenti percentuali relative al 1921: nubili 53,85 o/o, coniugate 32,92, vedove 13,17.

Nell'anno precedente le rispettive percentuali erano invece: nubili 48,70, coniugate 37,82, vedove 13,45. Dal che si rileva come l'aumento della percentuale di malate nubili sia corrispondente ad una diminuzione fra le coniugate, mentre le vedove pagano nel due anni lo stesso tributo al male.

Quanto alla forma clinica, le nubili e le coniugate danno il maggior contingente alle psicosi periodiche. E' da osservare però un notevolissimo incremento delle forme di demenza precoce fra le nubili. Queste forme rappresentavano, fra le nubili il 14,98 per cento nel 20 e sono salite, nel 21 al 25,43 per cento, mentre nelle coniugate i rapporti fra i due anni considerati quasi non mutano.

Le vedove, come si può immaginare, offrono un'altissima quota alle cifre delle psicosi senili, che nell'anno scorso furono il 42,50 o/o, mentre l'anno precedente avevan superato il 55 o/o. Le ammalate giovanissime — da 1 a 20 anni — presentano più frequentemente le forme frenastenicbe (idiozie, cretinismo, imbecillità) e le psicosi epilettiche. Più raramente soffrono di dice lisse, e di frenosi maniache.

Particolarmente interessante è l'esame delle professioni in rapporto alle forme di pazzia. Va da sè che le casalinghe e le contadine — costituendo la gran massa dell'esercito femminile — danno il più largo numero di ricoverate. Il 60,19 % nel 1920 ed il 61,25 nel '21. Per ragioni analoghe anche le usegorie: sarte, modiste e lingeriste offrono una discreta percentuale 8,47 e 9,92 %. Le professioni meno rappresentate nella melanconica statistica sono quelle delle artiste, delle negoziantl, delle studentesse ed impiegate.

Questa constatazione ci conduce ad un'altra: più è elevata la cultura meno è frequente la pazzia. Infatti abbiamo che nel 1921 su 440 nuove entrate al Manicomio ben 302 erano fornite di cultura pressochè nulla, 48 erano analfabete, 46 avevano ricevuto un'istruzione mediocre e sole 3 erano dotate di cultura superiore. E' vero che a questo fatto si può trovare una spiegazione parziale osservando che generalmente chi può procurarsi una coltura superiore appartiene alle classi agiate e perciò nel disgraziato caso di pazzia non ricorre al Manicomio; ma la considerazione non infirma il precedente rilievo, essere cioè il caso di pazzia inversamente porporzionale alla istruzione.

Cause morali e fisiche

Sono queste, cifre da accogliere *cum grano salis*, giacchè ognuno intende quante difficoltà si oppongano alla ricerca della verità in materia di cause morali della pazzia. Tanto più è vero questo, in quanto si ricollega al difficilissimo problema della ereditarietà o predisposizione.

Tuttavia si può avere un'idea approssimativa dalle cifre dell'anno scorso, le quali, del resto, coincidono con le osservazioni che ciascuno di noi può aver fatto nel cerchio delle conoscenze personali, e che si desumono anche, abbastanza spesso, dalla cronaca dei giornali.

Tra le cause morali determinanti il fatto morboso della pazzia, quella che ricorre più di frequente è indicata sotto il nome di «dispiaceri famigliari». Sotto questa rubrica sono segnate 39 fra le ammesse al Manicomio nell'anno scorso. Subito dopo, con 24, vengono i «patemi d'animo depressivi». La «morte di congiunti» ha cagionato 13 casi; lo «spavento» 12; la «miseria» (e questa è la più triste e umiliante constatazione) 8; i «dispiaceri in genere» 7, la «vita libertina» ha dato ben 6 casi. Pochi casi hanno dato i «rimproveri e maltrattamenti», le «questioni d'interesse» 3; il «sentimento religioso esagerato» pure 3; ed infine si è avuto un caso dovuto a «gelosia». Però, nella maggior parte dei casi, molto più della metà dell'intera annata, si ignorano le cause morali dell'insorgenza morbosa.

Le cause occasionali fisiche sono anch'esse abbastanza numerose. Anche qui però, di una altissima percentuale, quasi la metà del totale di casi, si ignorano le cause occasionali fisiche. La causa occasionale fisica che ha avuto per effetto l'esplosione della forma demenziale un maggior numero di volte è la «degenerazione» fisica, fra intese, alla quale sono ascritti 68 casi. Segue la «senilità» con 52, subito dopo l'«oligomnia» ne segna 46.

Si fa subito un gran salto indietro: 25 casi, dovuti all'alcoolismo; 12 alla «puberà e suoi vizi»; 10 al «cattivo nutrimento e strapazzi»; 9 all'«ideo-tipo e febbri»; 7 a meningite; 5 all'«arteriosclerosi»; 2 alla lue, ed 1 per ciascuna alle seguenti cause: insulti apoplettici, malattie intestinali, convulsioni nell'infanzia, epilessia, bronco-polmoniti.

Queste le notizie che le nostre indagini han potuto mettere insieme. Dal complesso delle rilevazioni si sprigiona **una confortante** constatazione: la minima percentuale delle forme di pazzia dovute all'alcoolismo. Altra osservazione confortante è quella della scomparsa quasi totale degli stati di denutrizione grave riscontrati all'atto del ricovero, indice di un generale miglioramento delle condizioni di alimentazione, malgrado la crisi che il mondo attraversa. Tale miglioramento si osserva non soltanto nel capoluogo della provincia, ma anche nella popolazione rurale dei quattro circondari forestl.

Ci sia consentito però un rilievo che è anche — e più — un augurio. Il Manicomio di Torino che ha un'Amministrazione pienamente consapevole dei bisogni cui deve provvedere e, nei limiti delle non grandi possibilità finanziarie sue, degnamente vi provvede: che possiede un Corpo sanitario perfettamente all'altezza del compito suo e innamorato della missione prescrittagli, dovrebbe volger i suoi sforzi a conseguire lo scopo dell'instaurazione della cura ambulatoria.

Nella nostra città abbondano le istituzioni di cura e di assistenza medica in ogni ramo dell'arte sanitaria: la cura ambulatoria per ogni genere d'infermità vi è largamente praticata. Perchè ciò non dev'essere possibile per i sofferenti di disturbi mentali?

Una notevole quantità d'infermi, affetti da forme incipienti o leggere, potrebbero trovare un efficace sollievo dalla cura ambulatoria, che non li obbligherebbe ad abbandonare le proprie occupazioni ed eviterebbe loro quei danni per scansare i quali la maggior parte rimanda dannosamente la cura, permettendo così agli agenti patogeni di svilupparsi ed estendere i loro malefici.

Inoltre, anche per le famiglie, la parola del medico dissiperebbe a tempo molti pregiudizi, combatterebbe prevenzioni e timori, e riuscirebbe di utile conforto e di ammaestramento. In considerazione di questi — ed altri — vantaggi, noi riteniamo che l'istituzione di un ambulatorio gratuito, negli stessi locali del Manicomio, costituirebbe un grande vantaggio per i sofferenti ed un valido titolo di nuove benemerenze per l'Amministrazione e per i suoi valorosi sanitari.

Il monumento agli Alpini
in corso Moncalieri

Abbiamo a Torino una fioritura di monumenti nuovi. Giorni sono segnalavamo quello che sorgerà in Piazza Castello, oggi dobbiamo annunciare che in un'altra località di Torino e precisamente lungo il corso Moncalieri, nel giardino che fronteggia la vecchia dimora del Terzo Alpini, conosciuta sotto il nome di Caserma del Rubatto, sorgerà fra breve una grande opera in marmo e in bronzo destinata ad eternare le fulgide glorie dei nostri alpini. Quando si pensa che il 3.o Reggimento Alpini inquadrò nei suoi ibelici battaglioni una massa di combattenti piemontesi superiore ai cinquanta mila uomini, non si può a meno di trovare che il monumento che sta per sorgere, ha un significato al quale la città di Torino si inchinerà reverente come quello che celebrerà il ricordo glorioso di una notevole parte dei suoi figli ex-combattenti alpini morti e vivi che hanno innalzato la tradizione del vecchio Terzo ad altezze leggendarie.

Il monumento ultimato in questi giorni, fu concepito ed eseguito dal nostro concittadino comm. Gio. Batt. Alloati. L'esimio artista ha esaltato e glorificato il soldato alpino inquadrandone la figurazione in un grande arco che rievoca nelle sue linee quelli trionfali di Roma. Sulle lesene laterali dell'arco, stanno incisi i nomi dei battaglioni che costituirono il Terzo Alpini di guerra e cioè Pinerolo, Valpellice, Monte Granero, Fenestrelle, Val Chisone, Monte Albergian, Exilles, Val Dora, Assietta, Susa, Val Cenischia, Moncenisio, Courmayeur. Nomi tutti che rappresentano un'evocazione formidabile di virtù militari alpine. Con genialissima idea il comm. Alloati collocò sulle lesene un grande architrave ai lati del quale vigilano due superbe aquile in bronzo. Al centro dell'architettura che simboleggia con molta efficacia la porta della Patria che l'alpino sorveglia fedele al suo motto «Di qui non si passa» sta l'alto rilievo rappresentante un alpino di fronte, appoggiato sulla piccozza in fiero atteggiamento di riposo. Bellissima e la maschia, nobile espressione del soldato e vibrante l'atmosfera che lo circonda. Infatti l'alto rilievo sembra animato da un fremito di vento che dalle alte vette dello sfondo investe e circonfonde la figura. E questo epico alito è a sua volta simboleggiato da una Vittoria alata che protende sul capo dell'alpino una corona di quercia. Premio della montagna al suo eroe. Come dicevamo, nello sfondo risaltano i profili della montagne e quello caratteristico del Monte Nero il cui fatidico nome è particolarmente ed epicamente legato ai fasti dei militi del Terzo Alpini. L'assieme del monumento, alto quasi 8 metri e largo 6 e di una grandiosità veramente romana e non mancherà di produrre, nell'armonioso sfondo della riva del Po un effetto profondamente suggestivo.

Il comm. Alloati, valoroso alpino esso pure, ha dato la sua opera gratuitamente, orgoglioso di contribuire con l'arte sua all'esaltazione dei suoi compagni d'arme i quali ammirati dal modo con il quale egli ha saputo tradurre il voto dei loro spiriti, gli sono profondamente riconoscenti. In questi giorni un pellegrinaggio ininterrotto di alpini vecchi e nuovi, di personalità dell'Esercito fra le quali ricordiamo il generale Peitti di Roreto, si è diretto allo studio del Prof. Alloati ad ammirarvi l'opera in creta e gesso composta d'un'artista in pochissimi giorni.

L'inaugurazione del monumento sarà fatta in occasione dell'imminente cinquantenario del Corpo degli Alpini.

---

1 Telefoni della «Stampa»: portano i numeri 11-15 Direzione — 11-36, 53-40 Redazione — 53-01 Seguono la Cronaca (Interconnessi).

Le vicende di una gita al Gran San Bernardo
con l'auto pubblica da Aosta

Signor Direttore, Il disprezzo per il pubblico da parte di certi importanti servizi anche statali non è una novità, ma ogni previsione pessimista è superata da ciò che succede nel servizio automobilistico pubblico per l'alta Valle d'Aosta. Già è stato lamentato che chi giunga ad Aosta col primo treno (ore 9,20) non possa proseguire che alle 14, per dare così modo — s'è detto — a quegli alberghetori di smaltire le colazioni. Ma anche dopo ciò non è sempre sicura la partenza e potrebbe capitare a qualcuno — se diretto al Gran San Bernardo — di dover attendere... l'indomani.

Racconto: domenica, 20, partiamo in quattro da St. Vincent con meta, appunto, l'Ospizio del G. S. Bernardo e pernottarvi. Appena ad Aosta (9,30) ci portiamo all'Agenzia dell'impresa che — sovvenzionata dallo Stato — esercisce il servizio pubblico d'automobile per Etroubles, St. Rhémy e l'Ospizio e che, secondo l'orario stabilito con le Ferrovie per i servizi di turismo, annuncia una corsa «speciale» in partenza alle 14, a lire 20,40 individuali.

Prima sorpresa: noi, quattro, ci sentiamo dire che c'è posto... per tre, in quanto gli altri undici sarebbero stati prenotati il giorno avanti a qualcuno... telefonicamente. Diciamo: ci restringeremo e, data anche la nostra esile corporatura, nessuno ne soffrirà. L'impiegato insiste che non ammetterà più di 14 persone e, in cambio, ci offre... una vetturetta tutta per noi. Morale — sottinteso — un duecento lirette invece delle 80 previste. Naturalmente osserviamo che in tal caso saremmo direttamente partiti da St. Vincent mentre lo scopo — ed in generale di quanti salgono all'Ospizio con l'auto pubblica — è quello di poter pernottare colà, concessione che non è fatta a chi vi giunga con veicoli propri. A questo punto l'amico ci dice che, se prima della partenza capiterà qualche altro viaggiatore, allestirà una vettura-bis. Altrimenti... addio monti! E con questa prospettiva ce ne andiamo a zonzo. Buon per noi che il treno dei mezzodì scarica ad Aosta altri aspiranti alle altitudini, cosicchè alle 13 veniamo assicurati che partiremo. Respiriamo e ringraziamo. Circa il ritorno l'indomani ci si dice che i biglietti li prenderemo lassù.

Partiti così, alle 14, giungiamo felicemente all'Ospizio alle 16,30: manca al personale di scorta, ed eccoci ospiti dell'*aumônier, vero re di un piccolo mondo*...

Ma il risveglio, al lunedì, ci riserva due sorprese: l'*aumônier*, richiesto dei biglietti pel ritorno fissato alle 10, ci annuncia che per noie avute con l'impresa — alla quale i padri hanno fin qui, gratuitamente, fatto il servizio di vendita dei biglietti — l'Ospizio aveva, proprio dalla sera precedente, cessato ogni rapporto, per cui ci saremmo provveduti alla partenza. Poi, l'ospite insuperato ci sollecita a trattenerci fino alla corsa delle 17. L'invito è irresistibile, intanto, però, ci rivolgiamo al personale dell'auto sopraggiunta ma quegli ci avverte che non riceve prenotazioni, rassicurandoci, per altro, che alle 17 saremmo sicuramente discesi.

Trascorriamo, così, serenamente, il resto della giornata, mirabile di sole e di pace. Ma alle 14,30 — inaspettato — scoppia il temporale. L'auto arriva zeppa, mentre noi ed altri giunti all'Ospizio nella mattinata, attendiamo pronti a prendervi posto. Ma ecco elevarsi la voce dello chauffeur: tutti i posti sono già presi da questi signori che hanno il ritorno! — Un urlo generale gli risponde: tutti, non può essere — e poi: noi siamo qui da ieri ed abbiamo la precedenza assoluta su chi arriva adesso. Ma lo chauffeur s'agita e gesticolare che nessuno di noi salirà e che — boria sua — telegrafera ad Aosta per far salire altra vettura, con la quale noi — magari attesi alle 19 ad Aosta per proseguire col treno — vi giungeremo... a notte! Qualcuno ha gridato che si stava compiendo ai danni nostri, un vero atto di... imposizione — ricordando, forse quanto un mese fa ha pubblicato la *Stampa* e che nessuno ha smentito — per costringerci a pernottare ad Aosta.

Data la situazione, ciascuno ha dovuto «arrangiarsi» come potè: due di noi, e fra essi il sottoscritto, trovarono cortese ospitalità su un'automobile privata e gli altri — una dozzina di persone e fra esse delle signorine — dovettero attendere l'altra vettura che, giunta al Gran San Bernardo sulle 20, li ha scaricati ad Aosta alle 21 e mezza. In tempo per ritrovarsi — magra consolazione — con quelli partiti al posto nostro e che — vendetta del destino — giunsero ad Aosta, pur essi, dopo la partenza dell'ultimo treno.

Ad Aosta io ho potuto accertare, dal duplo del foglio di viaggio, conservato dall'Agenzia, che soltanto 6 posti erano stati prenotati pel ritorno serale: abusivamente, quindi, come avevamo subito compreso, era stato assicurato il ritorno a persone raccolte nel tragitto d'andata trascurando noi, che indiscutibilmente, avevamo l'assoluto diritto di precedenza a per essere lassù dal giorno precedente e per l'impossibilità, di lassù, di prenotare posti. Ed un tale abuso si verificherebbe, ci si è anche detto, non per la prima volta!

Commenti? sono inutili: tutto ciò avviene ha ben detto l'altro giorno Gino Pesenti — «al fini della migliore valorizzazione nazionale della Val d'Aosta». E' proprio così!

Con ossequio.

Giuseppe Tononi, segretario della Procura Generale del Re di Milano.

Alla Guardia medica

Delfina Micone, di anni 30, abitante in via della Consolata 5, si è fatta medicare dal dottor Trabucco, al San Giovanni, di abrasioni ed echimosi al viso guaribili in giorni dieci. Per futili motivi era stata percossa e graffiata da un vicino di casa.

— Percossa dal marito per questioni di poco conto, Giuseppina Balmagino in Triceri, di anni 52, abitante in via Barolo 50, è ricorsa al San Giovanni, ed il dottor Canavero l'ha medicata di contusioni al torace ed all'addome, dichiarandola guaribile in pochi giorni.

— Altre busse. Luigia Patrito, di 23 anni, dimorante in corso Regio Parco 1, è stata battuta da due conoscenti all'angolo di via Ancona con via Pisa. I pugni ricevuti dai due... cavalieri, le lasciarono i segni alle braccia ed alle spalle. Recatasi al San Giovanni, venne medicata dal dottor Trabucco. Guarirà in dieci giorni.

— All'Ospedale Martini è stato medicato dal dottor Salvi l'operaio Carlo Belotti, di anni 37, il quale nelle officine Ansaldo-Pomilio, nel mettere in moto un motore, aveva riportato la frattura di un braccio. Venne giudicato guaribile in due mesi.

— Luigina Caracciolo, abitante in via Reggio 15, mentre era intenta al suo lavoro di giardiniera, si ferì con un falcetto ch'essa adoperava per tagliare l'erba. Medicata dal dottor Calderini all'ospedale Maria Vittoria, è stata giudicata guaribile in dieci giorni.

— Per contusioni al braccio destro e abrasioni al dorso fu medicata dal dott. Bedrida certa Burdisso Maddalena vedova Leprotto di anni 57 abitante in piazza Vittorio Veneto 16. Nel cortile della sua abitazione la Burdisso fu investita per futili motivi da un vicino e percossa con alcuni pugni. Guarirà in otto giorni.

— Il ragazzo Bodo Carlo, di anni 13, abitante in via Scalenghe, 5 è stato medicato all'ospedale Martini dal dottor Salvi per una ferita lacero contusa al labbro inferiore. Passando in bicicletta nei pressi della nuova barriera di Francia il Bodo andò a cozzare con un altro ciclista, rimasto sconosciuto, e cadde violentemente a terra. Fu soccorso da alcuni passanti che lo accompagnarono alla guardia medica. Guarirà in venti giorni.

— A tarda ora la Croce Verde trasportava allo stesso ospedale certa Antinelli Domenica d'anni 38, abitante in via Foligno 27, la quale presentava la frattura della gamba destra. Il dott. Salvi la fece ricoverare giudicandola guaribile in giorni 50. Poco prima traversava per via Foligno, quando in fondo della detta via, essendo quel luogo privo d'illuminazione, mise un piede in fallo e cadde in un fossato, fratturandosi la gamba.

La tormentosa fine di un assassino
Il Cavallaro si è lasciato morire di fame

Abbiamo narrato ampiamente nel giornale di lunedì scorso la morte drammatica avvenuta nel nostro carcere giudiziario di Giuseppe Cavallaro, l'autore dei due feroci assassinii di via Belvedere e via San Massimo. Siamo oggi in grado, in seguito ad ulteriori indagini, di confermare nel modo più assoluto la versione che abbiamo dato del fatto e di aggiungere nuovi particolari, che giovano ad illuminare maggiormente la figura del giovane delinquente che a distanza di pochi giorni, abbandonandosi ad una folle sanguinaria originata dal desiderio insoddisfatto di denaro, trucidò crudelmente due povere vecchie inermi e inoffensive.

Questi particolari assumono un'importanza speciale in quanto che, mentre la versione che abbiamo dato del fatto e di aggiungere nuovi particolari, che giovano ad illuminare maggiormente la figura del giovane delinquente che a distanza di pochi giorni, abbandonandosi ad una folle sanguinaria originata dal desiderio insoddisfatto di denaro, trucidò crudelmente due povere vecchie inermi e inoffensive, ci appare di una diabolica tempra, anche quando, impossibilitato a rivolgersi contro gli altri diventa per disperazione un violento contro se stesso. Il suo infatti non era un organismo malato e quindi in condizioni di vita anormale; ma sano, se pure debole, e sensibile di ogni privazione.

Col prolungare la insufficienza dell'alimentazione artificiale il Cavallaro si indeboliva fino al punto di non più sopportare il latte e le uova che gli venivano fatti ingoiare. E nel suo stomaco avvenne un rigurgito che provocò la crisi mortale. Alcune sostanze alimentarie sospinte dal vomito penetrarono nel canale respiratorio: le inferiora del disgraziato ebbero un movimento di repulsione, di conformità che sconvolse tutto l'organismo. Il Cavallaro dopo essersi dibattuto tra i più atroci dolori si riversò sul letto, affranto! E cominciò l'agonia. Il dottore di servizio chiamato a visitare l'infermo constatò che in seguito all'azione del rigurgito si era provocato un edema polmonare che avrebbe condotto rapidamente l'individuo alla fine.

Subito dopo la crisi lo stato di torpore in cui si trovava il malato da qualche tempo si accentuò fino a che divenne incoscienza. Tuttavia non mancarono di quanto in quando intervalli di lucidità mentale. I sanitari ritengono che la penetrazione di sostanze alimentari nel canale respiratorio sia dovuta anche a questo stato di torpore psichico che ha esercitato un'influenza pure sul fisico.

Il rigurgito avvenne verso mezzogiorno di mercoledì, prima di sera si manifestò il sintomo della morte. Fu tentato l'estremo mezzo delle iniezioni eccitanti, ma neppure questa valsero ad allontanare di un'ora la fine inesorabilmente segnata. Alle 19 il Cavallaro vacillava affannosamente: alle 20,30 era morto.

Ma quando lo stato di torpore non aveva ancora raggiunto l'incoscienza, una vigilia della morte, cioè martedì nel pomeriggio, il Cavallaro aveva avuto come un risveglio e si era indotto a confessare, brevemente, a chi l'assisteva di essere stato l'assassino anche della rigattiera di via Belvedere. Come i lettori ricordano, la figlia dell'assassinata aveva tempo addietro riconosciuto in una fotografia il Cavallaro, come colui che era entrato nel negozio della rigattiera col pretesto di comperare una stufa; e questa circostanza aveva rivelato il dubbio dell'Autorità inquirente che gli uccisori della vedova Grasso di via S. Massimo, fossero gli stessi che avevano assassinato la vedova Boella: cioè il Cavallaro ed il suo amico Di Pietro.

Questi particolari esattissimi che abbiamo raccolto nella nostra inchiesta, condotta con la maggiore obbiettività.

In trappola

Da alcuni giorni un ladro entrava nel cortile di via Orfane, 7, prendeva alcuni capi di biancheria fra i molti che erano stesi ad asciugare, e se la svignava. Quella biancheria era di Giovanni Antonio Peradotto, ivi abitante, il quale, come è facile immaginare, si stancò presto dello scherzo, e promise a sè stesso di farla finita; ogni bel gioco dura poco... Ieri si appostò in casa sua dietro le persiane chiuse, e si pose in attesa dello sconosciuto malandrino.

Alle 17, presso a poco l'ora in cui la biancheria metteva le ali per ignoti lidi, entrò circospetto nel cortile deserto un giovanotto, si avvicinò alla corda cui erano appesi i panni, alzò le mani... Ma il proprietario era già sceso giù, facendo i gradini a quattro a quattro, e gli fu alle spalle proprio al momento buono: quando, cioè, fatta la solita raccolta, egli stava andandosene... Lo afferrò, non se lo lasciò sfuggire. Lo accompagnò agli uffici del Commissariato Moncenisio, e quivi il lestofante venne identificato per Domenico Garnaero di Carlo, di anni 25, aggiustatore meccanico, abitante in via Colli, 10. Non occorre dire che il ladro è stato inviato al carcere.

Seguendo la Cronaca

LE CALZATURE A BUON MERCATO
si trovano in queste località:

Grandi Magazzini di Calzature di via XX Settembre, 12, di fronte a corso Oporto, e nelle sue *due succursali*, corso Valentino, 1, ang. via Nizza, e corso Orbassano, 9 (negozio Oscuruchi). E' sempre utile ricordare che le ottime partite di calzature al maggior buon mercato, per uomini, donne e bambini, vendute da L. 38 a L. 45 al paio. Nè bisogna dimenticare che questi formidabili magazzini possono pure fornire qualsiasi tipo di calzatura di lusso e di moda per ogni età e sesso.

Il Re e la principessa Jolanda
visitano le Terme di Valdieri

Ieri S. M. accompagnato dalla principessa Jolanda visitò le terme di Valdieri compiacendosi vivamente per i miglioramenti e restauri in esse introdotti. Il sovrano e la principessa furono accolti e salutati da calorose ovazioni dalla numerosa ed elegante colonia di bagnanti e villeggianti. Ieri le terme furono visitate dal ministro della guerra S. E. Soleri.

CIRCUITO AUTOMOBILISTICO di MILANO

Per speciali combinazioni di soggiorno a Milano, in occasione del Circuito, e per l'acquisto di biglietti d'ingresso alla Tribuna «Fiat» e recinti Belvedere, rivolgersi in Torino presso **La BANCA COMMERCIALE ITALIANA** e presso **La NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA**, (Piazza Castello, angolo via Barbaroux).

RIBASSI FERROVIARI del 40 al 60 %.

ABBONAMENTO al VESTIARIO
ed alla CALZATURA

Il Calzaturificio Cappa, via Fiochetto, 3 (Tel. 34-17) e l'Abitificio Nazionale, via Pietro Micca, 1 (Tel. 37-32) vendono il costo calzature e vestiario di loro rispettiva fabbricazione, a pagamento rateale. Informatevi.

Per fine stagione

La Ditta *O. Rodi e Fieli*, piazza S. Carlo, ha stabilito dei forti eccezionali ribassi sopra tutti i generi confezionati per signora e bambini. Anche questa volta la Ditta *Rodi* offre l'occasione alla sua Clientela di reali vantaggi di prezzo su tutto il suo elegante assortimento.

I divertimenti

Continua il GRANDIOSO SUCCESSO
dei "BALLI RUSSI"
al Cinema Ambrosio

E' veramente stata felicissima l'idea della Direzione dell'*Ambrosio* di scritturare questi originali «balli russi», che hanno mandato in visibilio i pubblici più eletti delle grandi capitali. Il primario complesso di deliziose e finissime danzatrici è guidato dalla celebre Jurieva. Ieri sera folla e continui applausi. Anche la film *In terra sarda*, soggetto di G. B. Bonzi, interpretazione di Henriette Bonard, edizione *Italo Film*, ha pienamente incontrato il gusto degli spettatori.

CINEMA TEATRO-VITTORIA

Il grandioso lavoro della Casa Rodolfi: *La donna e l'armatura*, tiene brillantemente il cartellone del *Vittoria*. Il programma è completato dalla comica americana: *Riddini ricerca la fidanzata*, interessanti e apprezzati i due numeri di varietà: *Tilow*, eccentrici musicali, e *Sorella Traverso*, acrobata.

SALONE GHERSI

Proseguono con vivo successo le repliche del ricco programma di questa settimana. Esso si compone di: *Colui che seppe amare*, film d'arte, squisitamente interpretata da Andrea Habay; *Fatty inferocito*, comica americana divertentissima, e *Attraverso il mondo*, giornale cinematografico, puntata N. 108, ricco di originali avvenimenti d'ogni paese.

Onoranze alla "Fiat" per la vittoria di Strasburgo

Il Comitato per le onoranze da tributare alla Fiat per la vittoria riportata nella competizione internazionale di Strasburgo comunica che causa le forzate sospensioni di lavoro avvenute nel corrente mese, la consegna della grande targa d'onore e delle medaglie alla benemerita Fabbrica Fiat potrà aver luogo soltanto negli ultimi giorni di agosto. Conseguentemente si adorando a numerose sollecitazioni la Pro Italia ha prorogato il termine utile per le sottoscrizioni a tutto domenica 27 corr. Si ricorda all'uopo che adesioni e quote debbono essere indirizzate al Presidente, via Po, 31, Torino, unendo elenchi e carte da visita dei sottoscrittori.

Per coloro che debbono trattare
coi Commissariato degli alloggi

La «code» davanti agli uffici del Commissariato per gli alloggi stanno prendendo proporzioni così grandi che la Lega degli inquilini se ne è preoccupata. In una sua comunicazione essa rileva che: «Il numero degli inquilini che ha pratiche pendenti nanti il Commissariato degli alloggi è così strabocchevole che buona parte per il poco personale addetto agli Uffici non può essere ricevuta e rimane così privata della garanzia di proporre istanza e formulare difesa. Questa Lega si è già preoccupata di segnalare il gravissimo inconveniente alle competenti autorità e ci auguriamo che possa al più presto essere eliminato, ma nel frattempo facciamo presente a tutti indistintamente gli inquilini che hanno pratiche pendenti o da iniziarsi presso il Commissariato degli alloggi che possono senz'altro rivolgersi all'Ufficio legale di questa Lega inquilini (corso Galileo Ferraris, N. 12) il quale ne curerà gratuitamente il disbrigo. L'Ufficio legale è aperto tutti i giorni».

Sette damigiane di liquore
che cambiano di cantina

Nella notte dal 16 al 17 corr. ignoti ladri, mediante scasso della porta, sono entrati nella cantina di Giuseppe Pozzetto di Domenico, esercente, abitante in via Perosa, 47, ed hanno rubato sette damigiane contenenti liquori: una di menta, una di «fernet», una di «cordial», una di cedro, una di vaniglia, e due di vino chinato; il tutto per un valore ragguardevole. La denunzia del furto venne fatta alla locale sezione di Borgo San Paolo, che la trasmise, per l'opportuna cooperazione nelle indagini, alla Questura Centrale. La squadra mobile riuscì a rintracciare la refurtiva e ad arrestare uno dei colpevoli.

Gli agenti Pezzi, Monti e Ascari, seguendo le direttive del vice-commissario cav. Failla, scoprirono dove le damigiane erano state celate, e la ritrovarono in via Barbaroux, 12, nella cantina di Giuseppe Migliorero fu Antonio, ivi esercente il «Bar Sociale» per conto di Antonio Gaidano. Il Migliorero fu invitato a presentarsi in Questura, dove il cav. Failla lo interrogò circa la provenienza del liquore. Ma egli cadde in gravi contraddizioni. Cominciò coll'affermare che i liquori li aveva preparati lui, poi raccontò di averli comperati da sconosciuti, ma non seppe precisare la data dell'acquisto, nè seppe dire con precisione il prezzo che avrebbe sborsato. Senonchè il derubato riconobbe per sue le damigiane, contenente ancora, e, restituito, ad allora il cav. Failla, convinto della sua responsabilità, lo dichiarò in arresto e lo denunziò all'autorità giudiziaria per complicità nel furto.

Ladri che scendono dai tetti
negli alloggi disabitati

La stagione estiva, con l'esodo verso il mare e la montagna, segna un periodo fortunato per i ladri, che, adocchiato qualche alloggio rimasto vuoto e senza troppa vigilanza, invariabilmente lo fanno meta alle loro scorribande devastatrici. Alcuni esempi ha già registrato la cronaca di questi giorni; ieri due nuovi casi si aggiunsero ai primi.

I malandrini l'altra notte sono saliti sul tetto dello stabile n. 6 di corso Cairoli, hanno assicurato alla grondaia una fune scendente fino a terra, poi per mezzo di essa hanno guadagnato, arrampicandosi, il balcone dall'alloggio dell'avv. cav. Mattia Cristis. A questo punto, superata la parte più difficile dell'impresa, sono agevolmente entrati nell'alloggio. Quivi hanno sfondato quattro bauli contenenti effetti di biancheria e di vestiario, e ne hanno asportato tutto il contenuto. Dei lestofanti, nessuna traccia. Non si conosce ancora il valore della refurtiva, perchè l'avv. Cristis si trova con la famiglia a villeggiare a Becoarro.

— Il dott. Giuseppe Mora, abitante in via Romani 10, tornato dalla campagna ha avuto la poco gradita sorpresa di constatare che durante la sua assenza, cioè dal 14 al 21 corr., i ladri erano stati in casa sua. Essi si sono scelta la strada d'accesso attraverso i tetti della palazzina ed hanno fatto la stessa via per allontanarsi. Anche qui i ladri hanno rubato vestiti e biancheria per un valore di lire seimila.

Pietoso tentativo di suicidio

Da Mattie (Susa) è

ULTIME NOTIZIE

Dichiarazioni del cancelliere austriaco
al nostro corrispondente di Berlino
La tragica situazione dell'Austria e le speranze dell'Italia
(Servizio speciale della "Stampa")

Berlino, 23, notte.

I colloqui iniziati ieri fra il Cancelliere germanico e il Cancelliere austriaco, sono continuati oggi. Con Seipel è arrivato a Berlino anche il ministro delle Finanze austriaco, Segur, il quale ha esposto diffusamente la situazione disperata dell'Austria nei colloqui con Hermes e con Wirth. Oggi ha avuto luogo anche un banchetto ufficiale, al quale parteciparono, oltre a Wirth e ad Hermes, numerose altre personalità del Governo e del Parlamento. Poi Seipel e Segur hanno ripreso i loro colloqui.

Il corso delle trattative non è ancora noto, nè si sa quale risultato abbiano avuto i colloqui del Cancelliere austriaco con Benes; perchè mentre alcune informazioni dicevano che l'Austria otterrà dalla Cèco-Slovacchia il prestito promessole, che permetterà al Governo di resistere fino a che la nuova Banca di emissione sarà in grado di funzionare, altre notizie affermano che Seipel avrebbe avuto a Praga un completo insuccesso. Il Cancelliere austriaco, che mi ha accordato oggi cortesemente un'intervista, non si è pronunziato su questo punto.

— Mi è giunta ora — mi ha detto il Cancelliere austriaco — la comunicazione, da parte del vostro Governo, che il ministro Schanzer si troverà venerdì a Verona, ed avrà con me un abboccamento per udire la mia esposizione riguardo alla grave situazione in cui si trova attualmente la Repubblica austriaca. La Conferenza di Londra, che aveva dato la speranza di trovare una soluzione allo stato attuale di cose, è fallita. E l'esame della questione austriaca è rimandato alla Lega delle Nazioni. (Secondo notizie recentissime, la Lega delle Nazioni avrebbe, invece, deciso di non occuparsi della questione stessa, per non assumersene la responsabilità). E' impossibile che l'Austria possa continuare in una esistenza così precaria come ha fatto finora, quindi, noi siamo obbligati a trovare un'altra via di uscita. E tale è, infatti, lo scopo del mio viaggio, intrapreso insieme con il ministro delle Finanze, allo scopo di conferire con i capi dei Governi dei nostri maggiori vicini: la Cèco-Slovacchia, la Germania e l'Italia, per fare presente a quale acuto stadio sia ormai giunta la crisi austriaca. Spero anche di ottenere dal vostro ministro degli Esteri l'assicurazione che il credito, già da lungo tempo concesso di 70 milioni di lire, ci possa venire presto consegnato. Anche il credito francese non è ancora stato posto a nostra disposizione, per quanto già molte volte noi abbiamo manifestato l'estrema necessità di risanare le nostre finanze. Molta fiducia ho nell'incontro con Schanzer, il quale ha avuto parole di simpatia per noi alla Conferenza di Londra.

A mia domanda, circa le voci corse in questi giorni sulla probabilità di un'unione doganale dell'Austria all'Italia, Seipel ha risposto:

— Ne hanno parlato soltanto i giornali: nulla da parte del Governo italiano nè da parte del Governo austriaco sono state fatte proposte in merito.

Il Cancelliere ha lasciato intendere del resto che egli non crede ad una simile eventualità, dato che le condizioni finanziarie dell'Italia non sono sufficientemente forti per assumersi il debito austriaco, che, pure essendo una cifra relativamente tenue in valuta estera, sarebbe tuttavia un enorme aggravio per il nostro bilancio.

E della stessa opinione è il corrispondente viennese del *Berliner Tageblatt*, il quale crede che una delle cause dell'insuccesso di Seipel a Praga sia precisamente la mancanza di preparazione politica e diplomatica di questo viaggio. E aggiunge che qualora fosse possibile un'annessione economica dell'Austria all'Italia, essa incontrerebbe indubbiamente una forte resistenza in Cèco-Slovacchia e in Jugoslavia, le quali verrebbero ad essere divise da un cuneo assai più forte dell'attuale. Certo la questione austriaca è troppo importante per noi per venire trascurata, specialmente in questo momento in cui si prospetta la necessità della sua soluzione.

L'Austria non ha soltanto per noi una grande importanza, come nostra confinante; ma è anche una parte essenziale dell'Europa recentemente creata dal Trattato di pace, e costituisce il primo elemento di quel gruppo di popoli non slavi, che formeranno una barriera fra i popoli slavi. Si deve per ciò trovare il mezzo perchè l'Austria non cada sotto l'influenza di altri Stati.

Il Cancelliere Seipel ed il ministro austriaco delle Finanze sono partiti stasera da Berlino direttamente per l'Italia, dove, come vi comunicai, si incontreranno con l'on. Schanzer. Alla stazione era a salutarli il nostro incaricato di affari, comm. Guarneri. Un comunicato della *Wolf* dice che il colloquio di Seipel con i governanti tedeschi fu cordialissimo. Seipel espose la gravità della situazione dell'Austria dopo il fallimento della Conferenza di Londra, e fece presente come, non soltanto l'Austria, ma tutta l'Europa centrale, è interessata ad evitare l'estrema catastrofe finanziaria dello Stato austriaco. I tedeschi si mostrarono d'accordo con Seipel sulla necessità dei crediti all'estero. Infine gli uomini di Stato tedeschi espressero a Seipel tutto il loro amichevole appoggio, e rinnovarono ancora una volta le dichiarazioni di fratellanza al popolo austriaco.

Jugoslavia e Ceco-Slovacchia
recisamente contrarie
all'unione economica dell'Austria all'Italia
(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 23, notte.

Il presidente del Consiglio dei ministri jugoslavo, Pasic, è arrivato a Marienbad dove, contrariamente a tutte le smentite di questi giorni, si continua ad attendere anche Benes. Si assicura, anzi, da Praga, che il progetto di una alleanza fra Cèco-Slovacchia e Jugoslavia formerà oggetto di una discussione fra i due primi ministri. Questa discussione sarebbe stata affrettata, sempre secondo le stesse informazioni di Praga, in seguito ai risultati del viaggio di Seipel nella capitale cèco-slovacca, e dei suoi colloqui con gli uomini di Stato tedeschi ed italiani. A Praga si assicura senz'altro che la Jugoslavia e la Cèco-Slovacchia si opporranno recisamente «a qualsiasi manovra» — anche involontaria, cioè dettata dalla necessità dell'Austria — di unione economica dell'Austria all'Italia. La stampa di Praga constata che la Cèco-Slovacchia è disposta ad aiutare l'Austria nella misura del possibile, ma alla condizione però che questo aiuto che essa le dà «non venga ricompensato malamente».

La *Ceske Slovenzko*, giornale che passa per ufficioso del Ministero degli Esteri cèco-slovacco, si dice in grado di affermare che Benes, nelle sue conversazioni con il cancelliere Seipel, avrebbe disapprovato nettamente l'idea di una unione alla Germania, dicendo che l'Austria farebbe molto meglio ad attendere la decisione della Lega delle Nazioni. (La quale, come è noto, ha già dichiarato di non potere nè volere interessarsi della questione...) Di una eventuale unione economica dell'Austria all'Italia, Benes non avrebbe voluto nemmeno sentir parlare. Il *Cas*, organo ufficiale, dichiara che la Cèco-Slovacchia non accorderà un nuovo prestito all'Austria, ma continuerà a consegnarle le rate ricevute dal prestito promesso. Lo stesso giornale ufficiale, accennando alle voci di una unione dell'Austria all'Italia od alla Germania, fa pure osservare che esse hanno trovato credito presso qualche ambiente: ma che tuttavia sono da ritenersi fantastiche.

Diretta e indiretta azione francese
per sostenere l'Austria
(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, notte.

Il corrispondente da Vienna del *Temps* apprende da buona fonte che il Governo francese ha pregato il signor Benes di appoggiare efficacemente il cancelliere Seipel nell'azione che questi ha intrapreso per salvare l'esistenza politica ed economica dell'Austria. Il corrispondente del giornale parigino apprende pure che il cancelliere austriaco Seipel ha ricevuto a Praga l'invito di recarsi a conversare a Parigi. Questo doppio passo della Francia ha prodotto impressione a Vienna, nei circoli bene informati. I circoli finanziari in particolar modo ritengono che la Francia può contribuire al mantenimento dell'indipendenza dell'Austria, aiutando la creazione di una Banca nazionale austriaca, che rimane il perno di ogni piano di risanamento economico di quel paese.

La Francia sospende
le misure di ritorsione contro la Germania
(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, notte.

Le «misure di ritorsione» che il Governo francese aveva preso nei riguardi della Germania saranno sospese. Una Nota ufficiale ne dà stasera l'annuncio, rendendo conto di un colloquio intervenuto fra il presidente del Consiglio e l'Alto commissario a Strasburgo. La spiegazione ufficiale è che la questione dei compensi è ora entrata nella via di un regolamento amichevole. L'obbligo notificato alle Banche di immobilizzare gli affari tedeschi sarà dunque tolto. Saranno per altro mantenute le misure prese contro i tedeschi stati espulsi il 12 agosto.

Lloyd George non replica a Poincaré
Il marco a 6525 rispetto alla sterlina
(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

Lloyd George ha rinunziato a replicare al discorso di Poincaré. La posizione quindi resta quella che prospettammo ieri sera. I nuovi commenti dei giornali non aggiungono nulla ai rilievi già noti. Essi seguono la tattica indicata, col proposito che nessuna responsabilità di eventuali azioni disgregatrici sul Continente possa venire addebitata all'Inghilterra. Il marco ha subito oggi un nuovo deprezzamento. La sua quotazione di questa sera è di 6525 sulla sterlina.

Il Re di Danimarca
a bordo della "Ferruccio"
Copenaghen, 23.

Il Re di Danimarca insieme al principe ereditario Olaf, ricevuto con onori sovrani, ha visitato la R. Nave-scuola *Ferruccio*, a bordo della quale si trova il Principe ereditario d'Italia cogli allievi della fiegia Accademia navale. (*Stefani*).

Il commiato del Prefetto Olivieri da Bari
Una cerimonia in Prefettura - L'omaggio della Città. - La partenza per Roma e Torino.

Bari, 23 notte.

La partenza del nostro Prefetto, Grande Ufficiale Olivieri, per Torino, è stata appresa in tutta la nostra cittadinanza con un senso di vivo rammarico. Ieri tutti i funzionari di Prefettura e di Pubblica sicurezza si sono riuniti nell'atrio della nostra Prefettura per festeggiare il Prefetto. A nome di tutta la famiglia impiegatizia ha parlato il vice prefetto, comm. Semerano, il quale dopo aver rivolto al partente l'affettuoso saluto di tutti i funzionari, ha consegnato al capo della provincia una bellissima medaglia d'oro.

Il prefetto Olivieri ha brevemente risposto al comm. Semerano ringraziando i funzionari dell'affettuoso pensiero. Ha avuto per tutti parole di lode ma ha più specialmente esaltata la figura del nostro Questore commendator Mastella e del suo capo di Gabinetto cav. dott. Triola che invero fu suo apprezzato e valoroso collaboratore. Ha parlato infine il consigliere di Prefettura cav. Baldacchino che ha rivolto al Prefetto Olivieri ed alla sua distinta signora l'affettuoso saluto. Assisteva alla cerimonia la consorte del prefetto Olivieri che è stata fatta segno alle più affettuose e cordiali espressioni di affetto. Alla gentile signora è stato offerto un fascio bellissimo di fiori ch'ella ha mostrato di gradire moltissimo. Da ieri il Prefetto lascia le redini della nostra provincia che vengono assunte dal comm. Semerano. Egli partirà la sera del 25 per Roma ove si fermerà qualche giorno. Partirà verso il 30 dalla capitale e conta di essere a Torino il primo settembre. Il Prefetto Mori sarà fra noi verso gli ultimi giorni del mese.

Un grande match di scherma
Genova, 23, notte.

Domenica, 27 corrente, alle ore 15, nel parco del Grand Hôtel Arenzano, gentilmente concesso, avrà luogo un match fra schermitori liguri e lombardi. Comporranno la squadra lombarda gli olimpionici Urbani e Allocchio e i signori Provvedi e Beli e la squadra ligure Vanzetti, Valle, De Matteis e Max. Aldo Nadi che sarà il giudice unico della gara firerà in assalto nell'accademia che si svolgerà alla sera e alla quale prenderanno parte anche i valenti maestri Tiberini, Liguori, Gargano e Rossi.

Una serie di arresti a Milano
per la falsificazione delle marche
Anche i francobolli?

Milano, 23, notte.

L'inchiesta sulla vasta truffa consumata in danno dell'Erario da alcuni individui, che applicavano marche falsificate ai libretti della Cassa Nazionale di Previdenza, che servono d'assicurazione agli operai per la invalidità e la vecchiaia, è riuscita in parecchi arresti. Il bandolo dell'azione criminosa venne rintracciato dapprima a Roma, dove risiedeva, per così dire, la «centrale» di una vera associazione a delinquere, che aveva succursali in molte città italiane e specialmente a Torino, a Milano, nella Liguria. Da Roma venivan fatte alle «succursali» ingenti spedizioni di marche alterate ed anche pare, di alcuni tipi di francobolli. In seguito a queste indagini erano stati arrestati a Roma due operai tipografi, tali Giulio Rossi, di anni 25, e Umberto Zanchini, di anni 41, romani. E poi erano stati arrestati presso Varese due spacciatori, certi Cerelli e Caramia.

Una serie di sensazionali arresti è stata compiuta ora anche a Milano. Fra gli arrestati figura anche un noto ex-banchiere, certo Giorgio Morel fu Gustavo, di anni 46, di Parigi, ma abitante in corso Romana, 83, che aveva aperto un ufficio di cambio in via Carducci, chiuso qualche mese dopo per fallimento. Il Morel acquistava dai falsari le marche, curando poscia la loro diffusione... Il Morel aveva per intermediario certo Roberto Mauri fu Ferdinando, d'anni 42, compagnuccio, che venne pure arrestato. Così pure è stato catturato tale Ferdinando Ruzzi, di 40 anni, abitante in Bastioni Romana, 33, già condannato per spaccio di cocaina. Il Ruzzi ha una abitazione anche a Lugano dove le nostra Autorità hanno iniziato indagini. Trattenuto fu anche certo Vittorio Rizzo, abitante in via G. Giacomo Mora, 15.

All'ultimo momento si apprende che sono stati operati nuovi arresti nelle persone di certi Francesco Formia, di anni 43, e Luigi Lacchini, di anni 45, entrambi vecchie conoscenze della Polizia per spendita di monete false e furto. Ai due compari furono sequestrate tante marche da bollo per un valore di 97 mila lire. Più tardi vennero arrestati ancora certo Antonio Peiretti, d'anni 32, vigilato speciale, e Giulio Siutti, d'anni 36, che fanno parte dell'associazione truffaldina.

L'intera amministrazione di Biella
rassegna il suo mandato
Biella, 23, notte

Alle dimissioni del sindaco socialista, Luisetti, e della Giunta, rassegnate ieri, hanno fatto seguito oggi le dimissioni dell'intera maggioranza socialista del Municipio di Biella. Il Commissario prefettizio ha presentato oggi alla Sottoprefettura il risultato della sua inchiesta sulle irregolarità amministrative finora riscontrate. L'autorità giudiziaria continua da parte sua nell'istruttoria, iniziata in seguito a denunzia ricevuta da parte del commissario di P. S. dott. cav. Resegotti. Ieri e oggi, maggiorenti del partito socialista sono stati fischiati e ingiuriati. L'ex-deputato Savio venne inseguito e fischiato da alcuni fascisti tanto che dovette rifugiarsi in questura, donde fu scortato fino a casa sua da un funzionario e da alcuni carabinieri. La notte scorsa dopo aver tenuto un comizio, i fascisti si recarono prima al Teatro Sociale, dove chiesero che fossero eseguiti inni patriottici e poi davanti al Municipio, dal cui balcone parlò il segretario provinciale del fascio auspicando l'unione degli animi. Sempre nella stessa notte squadre di fascisti asportarono una bandiera con un ritratto di Lenin dal Circolo comunista di Valle Nova Biellese.

In Valle Sessera vennero abbattute le lapidi socialiste ai cadutti nei comuni di Cossigliola e di Crevacuore. Sono arrivati oltre cento carabinieri di rinforzo, che vennero scaglionati nei vari comuni socialisti della vallata, temendosi altre incursioni fasciste. Si è sparsa la voce che domani o dopo arriverà a Biella, per assumere le cariche di commissario prefettizio di questo comune, il prefetto a riposo comm. Gallenga.

Il congresso ligure di pesca a Savona
Savona, 22 notte.

Quanto prima avrà luogo nella nostra città un Congresso ligure di pesca, e ciò per iniziativa della Società Ligure-Sarda, la quale ha già presi gli opportuni accordi col Comitato dell'Esposizione interregionale. Saranno discussi importanti temi riguardanti l'attuale legislazione sulla pesca, nonchè la questione dei sistemi di pesca in rapporto al nostro patrimonio ittico. La Società Ligure-Sarda ha delegato a suoi rappresentanti nel Comitato che sta per formarsi a Savona, i signori: prof. Vincigurra Decio; avv. comm. Lcale; avv. Eugenio Chiappe; dottor Giacomo Rosasco; avv. Cesare Festa, avv. Nicolò Viale e comandante Vittorio Benvenuto.

TEATRI

All'Alfieri
Un bellissimo pubblico ieri sera, alla seconda rappresentazione della commedia brillante di Giulio Bucciolini: «*Le burle del piovano Arlotto*» che ha ottenuto un vivo successo d'ilarità. La commedia si ripeterà questa sera e domani. Frattanto si annuncia un'altra novità: «Signorino» di Ugo Bonacinoli.

Al Chiarella
Ieri sera la compagnia Carini ha ripreso «*Il Beffardo*» l'applaudito lavoro di Nino Berrini. Questa sera si ritorna al teatro francese, con la bella commedia di De Croisset: «*Lo sparviero*».

GLI SPETTACOLI D'OGGI
ALFIERI (Compagnia del Teatro Fiorentino). — Ore 21: «La burle del piovano Arlotto» (Ultima replica di G. Bucciolini).
CHIARELLA (Compagnia drammatica L. Carini). — Ore 21: «Lo sparviero» commedia di De Croisset.
TEATRO PEDRO MICHELOTTI — Ore 21: «L'altro, il giorno e la mezzanotte» novità di Rosa e Praga.
TEATRO MAFFEI — Ore 21: Grandi spett. di varietà.

LA TEMPERATURA DI TORINO
La Stazione Mardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 743.
Temperatura massima del giorno 22: + 30.6
Temp. minima della notte dal 22 al 23 + 16.2

Stato Civile di Torino
23 agosto 1922

NASCITE di maschi 3, femmine 5.
MATRIMONI: Martino Rodolfo con Francia Adele — Pasin Giuseppe con Francia Maria — Vegnocchi Adolfo con Genta Maria.
MORTI: Motta Angelo fu Carlo, d'anni 58, di Fossano, agiato, via Borgone, 2 — Ariani Enrichetta, id. 24, di Parma, casalinga, via Cottolengo, 24 — Giuliano Maria nata Zanotti, id. 36, di Alessano di Lecce, casalinga — Genta Teresa nata Alemano, id. 58, di Biana, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 125 — Ferreri Costanzo fu Giuseppe, id. 67, di Pralleve, calzolaio — Crevella Luigi di Carlo, id. 30, di S. Sebastiano Po, militare in congedo — Piovano Teresa vedova Trivero, id. 71, di S. Mauro Torinese, casalinga, via Basilica, 40 — Ferraro Giacinto fu Michele, id. 56, di Villafranca Piemonte, capo ufficio R. Poste, via Bertolotti, 31 — Peletti Margherita nata Buda, id. 43, di Torino, casalinga — Grasso Giovanni fu Batista, id. 36, di Torino, carpentiere, via S. Giulia, 17 — Resta Italiano fu Giovanni, id. 67, di Ravenna, spazzacamino — Bergia Anna nata Salsa, id. 67, di Caluso, pensionata, corso R. Parco, 156 — Martini Francesca fu Michele, id. 65, di Villastellone, domestica — Fiori Dino fu Albino, id. 32, di Ferrara, parrucchiere, strada Piacenza, 58.
Minori di anni 10, 4. Totale 18, di cui 8 domiciliate 11, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

Penzo Giovanni, gerente.

Oggi, alle ore 19, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva l'eletta anima a Dio

Perroncito Anselmo
Industriale

Ne danno il doloroso annunzio la moglie BAROLI LUIGIA; i figli AMALIA e MARIO; i fratelli Cav. VALERICO, Prof. Commendatore EDOARDO, VITTORIO; la sorella MARIANNA ved. ADRIANO, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 24 corrente, alle ore 16, partendo dalla villa Perroncito, strada San Vito, N. 435.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 22 agosto 1922.

S.a Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-61

Dopo breve malattia, confortato dalla Religione e dai suoi cari, spirava il 21 corrente, alla Sacra di S. Michele,

EMANUELE CHIARAVIGLIO
d'anni 66

Angosciati ne danno il triste annunzio:
La moglie BALDRACCO GIOVANNA;
Le figlie CAROLINA ed ESTER GRESTINA col marito Avv. ALFONSO AROCA;
I nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in S. Ambrogio di Susa, venerdì, 25 corr., alle ore 9, la Salma proseguirà per Moncalieri per essere tumulata nella tomba di famiglia. Si prega di non inviare fiori.

S.a Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-61

SOCIETA' ANONIMA
dei CONSUMATORI DI GAZ-LUCE
Capitale sociale interamente versato L. 6,000,000
Sede Sociale TORINO - Via Alfieri, 13

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I Signori Azionisti sono invitati all'Assemblea generale ordinaria nella sala dell'Ufficio sociale in corso Regina Margherita, 36, alle ore 14.30 di venerdì, 15 settembre 1922, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Bilancio dell'esercizio decorso dal 1.o luglio 1921 al 30 giugno 1922, con le corrispondenti relazioni del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Assegno ai Sindaci;
3. Nomina del Vice-Presidente della gestione Assemblea, scadendo il sig. comm. prof. Enrico Bessone;
4. Nomina di tre Consiglieri, scadenti per anzianità il sig. cav. ing. Giovanni Capova, e per sorteggio i signori Milanesio cav. uff. Amilcare e Prina comm. Armando;
5. Nomina di tre Sindaci e due supplenti, scadendo i signori Garrone Edoardo, Moreno cav. ing. Domenico

Qualora, per difetto di numero legale o di capitale rappresentato, l'Assemblea non fosse valida, la seconda convocazione avrà luogo nella stessa sala dell'Ufficio sociale in stesso giorno 15 settembre 1922, alle ore 15.30, e le deliberazioni saranno valide qualunque sia il numero degli intervenuti ed il capitale rappresentato (art. 13 Statuto sociale).

A tenore dell'art. 14 dello Statuto sociale i signori Azionisti per intervenire all'Assemblea potranno provvedersi, presso gli Uffici della Società, dell'apposito scontrino, a ciò entro il 13 settembre 1922.

Gli scontrini per la prima convocazione non varranno validi anche per la seconda.

Torino, 20 agosto 1922.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

CONTRODIFFIDA Armando Alasio smentisce la diffida verso sua moglie DANIELE ERMINIA.

Il complicato scandalo
dei tubercolotici di guerra a Bologna
Come fu falsificato un consolente

Bologna, 23, notte.

Nel numero in data di ieri dell'*Epoca*, si leggeva una corrispondenza da Bologna su uno scandalo per ammanchi, truffe ed altri abusi, avvenuti all'Associazione tubercolotici di guerra. In quella corrispondenza si parla di una denunzia presentata al procuratore del Re di Bologna, contro il sig. Adelino Marchetti, presidente dell'Associazione nazionale dei tubercolotici di guerra, che ha la sua sede in via delle Arti 8, ed i signori Brugnatelli Cesare ed Italo Correggia, rispettivamente direttore dell'ufficio commerciale ed ispettore propagandista dell'Associazione stessa. Secondo la denunzia i sunnominati dovrebbero rispondere di appropriazione di somme più o meno rilevanti, sottratte ai fondi costituiti dalla vendita dei residuati di guerra, ceduti dallo Stato alle Associazioni, come concorso per l'assistenza ai tubercolotici. Avevamo iniziato indagini per stabilire con precisione gli elementi di questa denunzia gravissima, che viene a colpire persone che hanno goduto fino ad oggi la stima di tutti, quando un accertamento preciso ci ha consigliato di rinviare le ricerche per occuparci di un altro episodio, che riveste carattere di maggiore gravità. Ed ecco di che si tratta: Lo stesso giorno in cui compariva sul giornale romano la denunzia contro i dirigenti dell'Associazione che ha sede in Bologna, il Commissariato di Levante, nella cui giurisdizione si trova appunto quella sede, consegnava alla Procura del Re di Bologna, un'altra denunzia a carico di certo Lando Landi, presidente, e di certo Marzagalli, segretario di un Comitato centrale nazionale di un'altra associazione di tubercolotici di guerra, che ha sede in Milano, e che si differenzia da quella bolognese per questi punti: l'Associazione con sede a Bologna è di tipo nazionale, anche come colore politico: l'altra tende politicamente al rosso. La prima, verso la quale il Governo ha dimostrato sempre il suo interessamento, conta circa 25.000 soci, ripartiti in 72 sezioni e reclutati in ogni parte d'Italia, mentre l'altra raccoglie minor numero di inscritti ed a Milano stessa ha, come concorrente, una sezione dell'Associazione bolognese, con 800 tesserati. Questi caratteri differenziali risultano dalle conclusioni delle indagini esperite dai funzionari del Commissariato di Levante. E' opportuno seguire la denunzia dei due funzionari dott. Greco e dott. Orengo. Nel giugno scorso, il locale Comitato centrale dell'Associazione nazionale turbercolotici di guerra iniziava una forte agitazione per ottenere la riforma tecnica e giuridica della legislazione sulle pensioni di guerra, con speciale riferimento al disegno di legge per l'assistenza e l'ospitalizzazione dei tubercolotici stessi. L'agitazione era in corso ed aveva già dato risultati promettenti, provocando affidamenti da parte dell'on. Rossini, sottosegretario alle pensioni, quando, alla vigilia del momento culminante della lotta, all'insaputa del presidente Marchetti e dei componenti il Comitato centrale di Bologna, fu ricapitato a tutte le sezioni del Regno un ordine di cessazione immediata dall'agitazione. Il comunicato portava la firma di Adelino Marchetti e di un altro dei dirigenti: L. Cairi, e il timbro del Comitato centrale di Bologna. Contro questo colpo mancino, che per poco non mandò a monte tutti gli sforzi fatti dal Comitato centrale per i tubercolotici, fu aperta una inchiesta e fu richiesto l'aiuto della polizia per stabilire come si era perpetrato il falso e l'abuso del timbro. Le indagini della polizia riuscirono a dipanare l'ingarbugliata matassa. Presso la sede di Bologna era impiegato, come addetto all'ufficio tessere e schedari, il tubercolotico di guerra Benzi Carlo, di anni 33. Il Benzi, messo alle strette, ha confessato che per incarico di Lando Landi e del Marzagalli di Milano egli aveva dato mano alla preparazione del colpo. La circolare dattilografata era stata stampata alla *Multistampa* per commissione del Benzi, e per conto dei Landi e del Marzagalli. Ciò risulta dai cartoggi sequestrati e per conferma del Benzi, che dichiara essersi lasciato adescare dai due sunnominati in seguito a promessa di compenso di lire 800 e dell'invio di un premio speciale di lire 1000 per le sue prestazioni nella spedizione della circolare. Il Benzi aveva fornito al Lando ed al Marzagalli il fac-simile delle tessere e degli schedari della sezione milanese ed i nomi di tutti i soci delle 75 sezioni per assecondare l'occulto maneggio del Comitato centrale avversario. In conseguenza di queste risultanze il Commissariato ha chiesto di procedere contro il Landi ed il Marzagalli di Milano e contro il Benzi per i reati che il magistrato riscontrerà nei fatti denunziati.

Chiusura di tutti i luoghi di gioco a Viareggio
Viareggio, 23, notte.

In seguito agli incidenti avvenuti in questi giorni il prefetto di Lucca ha emesso una ordinanza con la quale ordina la chiusura di tutti i luoghi di giuoco autorizzati dalla P. S., quali il *tennis-bali*, il *looping-ball* ecc. Si ignora se la disposizione sia temporanea o definitiva.

Com'è stato ucciso Michele Collins
L'Irlanda ha perduto l'unico uomo capace, dopo Griffith, di dominare la situazione -- Il buio avvenire dell'isola
(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

A sette giorni di distanza dai funerali di Griffith, le campane dello Stato libero di Irlanda suonano di nuovo a morto. E' la volta di Michele Collins; il giovane *leader*, che pazientemente reggeva la dittatura dell'Irlanda liberata, è caduto ucciso in uno scontro coi ribelli del sud dell'isola.

Gli irlandesi non potevano attendersi una notizia più ferale di questa. Ma essa giunge come un pugno nel petto anche per l'Inghilterra. Michele Collins era il solo uomo che lasciasse viva la speranza di un riassetto tollerabile dell'isola disgraziata. Questa speranza, fino a quindici giorni addietro, si concentrava anche e più in Arturo Griffith. Egli era la testa forte di tutto il movimento irlandese, e aveva tempra di statista fra un gruppo di cooadiutori, la più parte dei quali manifestava una mentalità da assessori municipali. Lo stesso Griffith, che si sentiva molto solo, ed era costretto a concentrare nelle sue mani una immensa quantità di lavoro, faticava come un negro. Fu il *surmenage* a ucciderlo. Un mattino stramazzò per la scala, e non si rialzò più. Michele Collins era l'unico uomo che realmente potesse aiutarlo nel compito di organizzare uno Stato nuovo nel caos che la rivoluzione aveva lasciato in eredità. Collins, più che un cervello, era un gran cuore; più che un uomo di pensiero, un uomo di azione; e l'assistenza che egli poteva dare a Griffith era insieme di ordine morale e pratico. Collins era infatti l'idolo delle masse irlandesi, e se egli avesse potuto rimanere a Dublino, a fianco di Griffith, quest'ultimo forse avrebbe trovato qualche estrema riserva di vigore per sopravvivere alla sua fatica. Ma Collins era da varie settimane alla cost detta frontiera del sud.

Contro le ultime forze della ribellione

La squallida accozzaglia dei sedicenti repubblicani, battuta a Dublino, si era rifugiata nelle terre di Cork, ed aveva cominciato a farvi un frastuono immenso, occupando con terrore tutte le borgate della piaga, e fissando il quartier generale della resistenza nel capoluogo. Griffith e Collins avevano due alternative: la prima era di coprire di disprezzo quella coda di repubblicanismo rifugiatasi nell'estremo lembo dell'isola e di renderla oggetto di semplici operazioni di polizia, che avrebbero bensì richiesto molto tempo, ma avrebbero ricevuto poi, poco alla volta, l'assistenza delle popolazioni locali, tranneggiate dagli avanzi del repubblicanismo che vivevano alle loro spalle. La seconda alternativa era quella di muovere immediatamente contro l'ultima fase della ribellione tutte le forze armate dello Stato libero, conferendo alle operazioni il carattere di una guerra. Con tutta probabilità fu Collins a scegliere il secondo metodo. Egli sapeva che le forze numeriche dei repubblicani erano assai scarse, e pensava di moltiplicare il prestigio del nuovo Stato spazzando via a tamburo battente i suoi ultimi nemici intestini. Comunque, Collins lanciò un arruolamento di volontari, inquadrò in un batter d'occhio diverse migliaia di giovani costituzionali, e partì in guerra con la carica di generalissimo. La turba dei ragazzotti repubblicani che, agli ordini dell'eterno De Valera e di uno scrittore inglese a nome Childers, aveva giurato di star ferma in campo, fu liquidata della guerra in piena regola, con uniformi, accampamenti e carriaggi, che si profilava contro di essa.

Seguirono varie settimane di pura operetta. Il generalissimo Collins fece del suo meglio per muovere con un po' d'ordine le sue truppe, e dare loro un'apparenza strategica e tattica. Ma la confusione ed il disordine regnarono sovrani in quell'esercito improvvisato di cui era certa soltanto la buona volontà. Se i repubblicani avessero realmente avuto qualche ardire e qualche abilità campale, avrebbero facilmente potuto mettere lo sbaraglio fra le forze costituzionali. Queste ad ogni modo incominciarono ad incontrare roccheforti di ribelli, le quali, dopo la solita fucileria e le solite appicicagioni di incendi, alzavano bandiera bianca, e si arrendevano.

La presa di Cork

Così l'esercito di Collins prese ad avanzare. Sul terreno non restava praticamente alcun morto, ma nelle retrovie aumentava a poco alla volta il numero dei prigionieri. Questi ultimi, che erano, in tutta l'estensione del termine, ribelli alle patrie autorità, non erano però passati per le armi sull'istante, come faceva Cromwell, e come ha dovuto fare ogni e qualsiasi soldato stanziato in condizioni simili, perchè gli Stati non si tengono in piedi coprendo di leccornie coloro che sono colti con le armi alla mano contro di essi Stati. I prigionieri che Collins veniva facendo erano trattati con tutti i riguardi, e avviati con comodo al luogo di prigionia, donde essi generalmente potevano scappare qualche giorno dopo. Dove scappassero non si tardò a intuirlo, giacchè tanto in certi quartieri di Dublino quanto nella piaga alle spalle delle milizie di Collins si iniziavano spesso imboscate, colpi di mano, fucilate a tradimento, e tutte le altre facezie che sono proprie della guerriglia civile.

Collins ebbe la forza d'animo di non volgersi indietro. Poco alla volta egli proseguì verso Cork, fino ad isolare la città. Non vi era stato finora nessun fatto campale. Piccole battaglie si erano ridotte ad espugnazioni incruente di edifici municipali o scolastici in piccole borgate, oppure a scambio di fucilate fra siepi e siepi. Adesso si proponeva il compito supremo: quello di strappare dalle mani di De Valera la città di Cork. Dopo alquanti preparativi di investimento, fu iniziata una specie di attacco, che di colpo aveva ragione della città; e tutto il presidio ne era fatto prigioniero. Il presidio stesso consisteva di venti ragazzi e di De Valera. Ma questi era fuggito; la caccia più grossa era evidentemente sfumata fra le maglie dell'esercito investitore. Comunque Cork, sollevata dal flagello di pochi ma perpetentissimi crociati dell'idea repubblicana, fece a Collins giorni feste.

Senonchè, nel frattempo, De Valera stava radunando le sue magre forze superstiti a una dozzina di miglia ad ovest di Cork. Più che una concentrazione vera e propria, era, segnalato laggiù il coagularsi di un nucleo fra i boschi. Un altro nucleo del genere sembrava avanzare sulla destra, qua e là, dell'abitato. A questo punto Collins avrebbe potuto e dovuto tornare a Dublino: ma in Irlanda le cose procedono in modo raramente logico. Invece di fare ritorno alla capitale, Collins rimase nel sud, alla testa dell'esercito, per proseguire la guerra contro i nuclei di ribelli.

"Perdonate loro!"

Nel pomeriggio di ieri il generalissimo, insieme con alcuni ufficiali superiori, stava ispezionando in automobile le sue truppe. Erano circa le 18. La vettura, seguita da un'automobile blindata e da un camion con venti fucilieri, attraversava una regione collinosa tra i villaggi di Bandon e di Macroom. Collins conosceva benissimo la località, perchè era nato nelle vicinanze. Egli poi conosceva bene anche un accanitissimo repubblicano di Bandon, a nome Dempsey, del quale parlava spesso: «E' un buon ragazzo — diceva; — e siamo sempre stati molto amici». Ora, proprio nella terra di Bandon ad un tratto scoppiò attorno all'automobile del generalissimo ed ai veicoli di scorta una mitraglia di colpi. Dempsey aveva preparato al suo amico una sgradevole sorpresa. Almeno duecento ribelli stavano disseminati tra le macchie, e facevano un fuoco infernale. Collins e gli altri, sbalzati dalle automobili, accettarono subito la battaglia. Seguì una mezz'ora di violenta fucileria, dopo la quale stava tornando la quiete. Ma proprio in quell'istante una pallottola colpiva Collins al fianco. Egli potè pronunziare solo poche parole: «Perdonate loro!». Poscia spirò. Accanto a lui, un suo generale, a nome Dalton, era stato ferito leggermente; e sul terreno si raccolse, pure ferito, un giovane repubblicano.

Al quartiere generale costituzionale la notizia provocò una costernazione indicibile. Immediatamente il capo di Stato Maggiore, generale Mulcahy, assunse l'alto comando in surrogazione del collega caduto; e diramò all'esercito un proclama, esortandolo alla calma e alla fermezza. Furono quindi prese disposizioni per il trasporto della salma a Dublino per via di mare. Essa navigò stanotte per il canale d'Irlanda a bordo di un rimorchiatore; ma soltanto stamane la capitale apprese che Collins era stato ucciso. I corrispondenti affermano che la città non ebbe lacerato il cuore come da nessuna altra sciagura a memoria d'uomo.

Se le cose andassero verso il peggio...
Il sincero rimpianto di Lloyd George

Il Governo inglese appare molto impressionato dalle eventuali complicazioni in prospettiva. E' chiaro, come si apprende anche da un comunicato ufficioso di

Appendice della STAMPA (24

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

Si specchiò con quei diamanti. Davvero che facevano spiccare straordinariamente la sua bellezza. Era forse difficile esser bella con simile abbigliamento? Il loro scintillio nello specchio, sotto la luce delle lampade, le facevano provocare dei brividi di piacere.

Ebbe per un momento invidia di quelle donne che avevano il diritto di abbigliarsi di quei gingilli della vanità umana, dinanzi a tutto il mondo, senza che si abbia il diritto di pensar a male.

Con un sospiro li rinchiuse nel loro nido di seta, proponendosi di rimandarli a colui che aveva avuto l'audacia di offrirglieli.

L'audacia, sissignore: la parola non era troppo forte. Glieli rimanderebbe? Ma in che modo?

A casa sua? E se la duchessa veniva a saperlo? Che scandalo! Essa era tornata altre volta al compartimento modo.

Che non direbbe l'eccellente signor Perrolet se avvenisse uno scandalo per causa della sua protetta? E il signor Vincenzo, il padrone, così buono per lei?

Era meglio aspettare un'occasione.

Alla fin fine non c'era nessuna fretta.

Poteva darsi ch'ella rivedesse il duca e allora gli renderebbe il suo magnifico regalo, — proprio magnifico e principesco, — facendogli capire d'essere stata impertinente e di aver mostrato poca stima di lei.

Era forse colpa di Germana se quel gran signore che non aveva nulla da fare si ostinava a perseguitarla, a scriverle, a turbare il suo riposo?

L'aveva essa autorizzato ad agire in tal modo mediante una parola, uno sguardo, un gesto?

Credeva di no.

Era stata, tutt'al più, cortese: ma si deve forse andar in collera per una parola galante? Sarebbe da scioccherella.

Gettò i diamanti in fondo ad un cassetto e non ci pensò più.

Si era alla metà di luglio.

Una sera sull'imbrunire essa tornava dal magazzino.

Erano appena le nove. Il cielo appariva stellato e spirava un'aria dolcissima.

La fanciulla se ne andava sola lungo il *boulevard* Saint-Germain e giungeva all'angolo di via Solferino per avviarsi al ponte, quando sulla cantonata di via d'Orsay vide un'ombra avvicinarsi a lei.

Non ebbe tuttavia paura, giacchè sulla riva dell'acqua, sotto gli alberi, v'erano dei passeggeri che respiravan l'aria fresca.

L'ombra non pareva animata da cattive intenzioni e non aveva nulla di comune coi bricconi e ladruncoli che svaligiano i passeggieri che van soli ad ora tarda di notte.

Era un signore elegantemente vestito, con guanti chiari ed un cappello all'ultima moda.

Quando fu a due passi dalla fanciulla, costei si volse involontariamente e trasalì come se fosse stata posta al contatto di una torpedine.

— Germana, vi fo paura?

Era la voce del duca di Rochebonne.

XI.

Abbattimento

Egli era là con un sorriso sulle labbra, mostrando i suoi denti bianchi e giocherellando tranquillamente col suo bastone dal pomo d'ametista.

— Prendete il mio braccio, — egli disse, — siamo osservati ed io non voglio compromettervi.

Che cosa fare?

Di qua e di là s'avvicinava della gente.

La miglior cosa era, insomma, di accettare l'offerta del duca, di spiegarsi subito e far ch'egli abbandonasse quelle speranze ch'ella non intendeva secondare.

Passò dunque il braccio sotto quello che il duca le porgeva graziosamente, balbettando qualche parola sottovoce e imbarazzata:

— Ah, signore! devo mio malgrado... sono dolentissima... Ma per un minuto solo!

Egli pose subito fine a quelle scuse domandando:

— Perchè non mi avete risposto?

— Come avrei potuto fare? E poi non dovevo.

— Bisognava semplicemente indirizzare la risposta a casa mia.

Ed aggiunse ridendo:

— Lo sapete bene dove abito, giacchè vi mandai i vostri cappelli.

— Non volevo. E così pure non posso tenere per me quei regali. Dove debbo rimandarveli? Vi pare che io sia fatta per portar dei diamanti?

— Son belli, Germana, non è vero? E come devono starvi bene.

Essa rispose con una bugia: ma chi non avrebbe fatto come lei?

— Non lo so, — disse. — Sono cose che stan bene alle principesse.

— Io voglio vedervi bella, più brillante d'ogni altra donna.

— No, io rimarrò quel che sono, nulla di più: per quanto io li desideri, giacchè non voglio sembrar più saggia delle altre, lascierò quei gioielli alle donne che li possono portare.

A poco a poco cessava in lei l'emozione prodotta da quell'incontro ch'ella si aspettava da un pezzo.

Il duca l'aveva fatta passare per via Poitiers.

— Lasciamo codeste piccolezze, — disse, — e non facciamo ragazzate, Germana. Ho voluto avere un abboccamento che deciderà del vostro e del mio avvenire. Io vi amo con passione, ma vi stimo anche di più. Specialmente poi non parlatemi più di quell'inezia che ho avuto tanto piacere d'offrirvi. Voglio che siate brillante, ricca, tranquilla. Desidero per me e per voi una felicità completa, nascosta, se così volete, affinchè la malignità degli altri non ce la turbi, e tanto grande che non ci rimanga più nulla ha desiderare.

Giungevano sull'angolo di via Verneuil.

Un *coupé* attaccato ad una parigina di bei cavalli color baio, impazienti, rattenuti dal cocchiere, stava fermo sull'angolo del marciapiede.

Un servo aperse lo sportello, mentre il duca sollevava quasi Germana, che si trovò seduta sui guanciali senza neppur aver avuto tempo di pensare a resistere alla volontà di Rochebonne.

Appena lo sportello si fu chiuso con quel rumore sordo, i cavalli partirono dal lato del Campi Elisi, seguendo i *quais*, come se l'ordine fosse già stato dato anticipatamente.

Allora Germana provò una sensazione che la riuscì affatto nuova.

Cullata dall'ondulazione regolare della vettura, essa rimase annichilita in uno stato di prostrazione e di debolezza che confinava colla svenimento. Aveva quasi perduto i sensi.

Rochebonne, chino su di lei, rimaneva imbarazzato, inquieto.

Contemplava avidamente quella testa dagli occhi chiusi e sulla cui fronte si disegnava un indefinibile sentimento di vergogna e di dolore.

Ed ecco il duca, lo scettico, il libertino, diventar timido, immobile, dinanzi a quella debole fanciulla che per un momento di incosciente pazzia era nelle sue mani.

(Continua).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO

23 agosto 1922

Il mercato, forte per l'imminenza dei riporti, si mantiene pure attivo, in generale sempre sostenuto il Consolidato. I Banchieri resistenti. Alquanto offerte le Fiat e le Snia. Deboli le Rubattino. In aumento i Cavi su Londra e New York.

Rendita 3,50 %, cont. 71,90-72,10, 72,20; lo 72,40, 72,35 n. — Consolidato 5 %, cont. 80,05, 80,075, fe. 80,70-80,85, 80,65 n. — Banca d'Italia fc. 1300 n. — Banca Commerciale fc. 805-807, 805 — Credito Italiano fc. 631 n. — Banco di Roma cont. 104; fc. 105 n. — Nebiolo fc. 700 n. — Ferrovie Mediterranee fc. 148 n. — Ferrovie Meridionali fc. 253 n. — Rubattino fc. 542 n. — Navigazione Alta Italia fc. 150 n. — Snia commerciale fc. 50,25-50,75, 57,50 n. — Snia preferenza fc. 48,50-48,80, 47,50 — Lidora Triestina fc. 440 n. — E. A. I. fc. 982 n. — Ansaldo fc. 18,50 n. — Terni fc. 439 n. — Elba fc. 13 n. — Sip fc. 120,50 n. — Fonderie fc. 125 n. — Bastchiero fc. 70 n. — Fiat fc. 240-236,50, 237,50 — Italo fc. 14 n. — Spa fc. 30,50, 30 n. — Viscosa fc. 150 n. — Montecatini fc. 140 n. — Eridania fc. 398,50, 398,75 n. — Beni Stabili fc. 314, 314,50 n. — Marconi fc. 224, 225 n. — Cotonificio Valli di Lanzo fc. 45,75-50,50, 45,75 n. — Pacchetti fc. 162.

Cambi: Parigi 176,50, 176, 176,35 — Londra 99,55 n. — Svizzera 422,50 — New York ch. 23,37½, 23,39½, 23,40½; vers. 23,39½ — Belgio 168,50 — Praga 72, 73 n. — Germania 1,75, 1,670, 1,675 — Vienna nom. 0,035.

NB. I prezzi segnati lordano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 22 agosto. — Rendita Ital. 3,50 % 72,35 — Consolidato 5 % 80,67 — Banca d'Italia 1215 — Banca Commerciale 802 — Credito Italiano 631 — Banco di Roma 105 — Ferrovie Meridionali 252 — Ferrovie Mediterranee 140,50 — Rubattino 541 — Eridania Fabbr. di Zuccheri 398 — Raffineria Ligure Lombarda 361 — Industria Zuccheri 311,50 — Acciaierie Terni 426 — Ansaldo 18,25 — Elba 42,25 — Ilva 19 1/4 — Molini Alta Italia 369 — Fiat 237,50 — Marconi 228 — Salonado 212 — Ferriere Veltri 295 — Metalli 107 — Silos 108 — Italo 12 — Serpollo 343 — Cotonifici Meridionali 60 — Libera Triestina 445.

Cambi: Francia 176,00 — Londra 99,70 — Svizzera 420 — New York 23,30 — Berlino 1,65 — Vienna 0,62 — Bucarest 18,50 — Belgio 167,50 — Praga 76,50.

BORSA DI GENOVA, 23 agosto. — Rendita Ital. 3,50 % 72,35 — Consolidato 5 % 80,62 — Banca d'Italia 1217 — Banca Commerciale 803 — Credito Italiano 629 — Banco di Roma 105 — Ferrovie Meridionali 251 — Ferrovie Mediterranee 140,50 — Rubattino 541 — Eridania Fabbr. di Zuccheri 398 — Raffineria Ligure Lombarda 361 — Industria Zuccheri 311,50 — Acciaierie Terni 426 — Ansaldo 18,25 — Elba 42,25 — Ilva 19 1/4 — Molini Alta Italia 369 — Fiat 237,50 — Marconi 228 — Salonado 212 — Ferriere Veltri 295 — Metalli 107 — Silos 108 — Italo 12 — Serpollo 343 — Cotonifici Meridionali 60 — Libera Triestina 445.

Cambi: Francia 176,50 — Londra 99,70 — Svizzera 420 — New York 23,30 — Berlino 1,65 — Vienna 0,62 — Bucarest 18,50 — Belgio 167,50 — Praga 76,50.

BORSA DI ROMA, 23 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 72,40 — id. id. fine mese 72,37 — Consolidato 5 % cont. 80,65 — id. id. fine mese 80,50 — Banca d'Italia 1207 — Fondiario Italiano 506 — Banca Commerciale 803 — Credito Italiano 629 — Banco di Roma 104,75 — Ferrovie Meridionali 251 — Navigazione Gen. Ital. 512 — Tram 108 — Acqua Marcia 1178 — Gas 532 — Condotte Acque 220 — Acciaierie Terni 425 — Ansaldo 18,25 — Metallurgica Italiana 107 — Ilva 19 — Antimonio 36 — Montecatini 139 — Elba 47,50 — Immobiliari 492 — Beni Stabili 318 — Imprese Fondiarie 47,50 — Carbonì di calcio 235 — Arsco 560 — Elettrocarbonio 91 — Volpi naviel 230,50 — Fiat 238 — Rinascente 503 — Snia 37,50 — Eridania 398 — Marconi 231 — Cotonieri Meridionali 60,50 — Libera Triestina 448 — Forze Idrauliche 230.

Cambi: Francia 176,25 — Londra 99,75 — Svizzera 420 — New York 23,32 ½ — Berlino 1,65 — Praga 76,70.

BORSA DI FIRENZE, 23 agosto. — Rendita Ital. 3,50 % 72,50 — Consolidato 5 % 80,70 — Banca d'Italia 1210 — Banca Commerciale 801 — Credito Italiano 632 — Banco di Roma 101 — Ferrovie Mediterranee 148 — Ferrovie Meridionali 250 — Ansaldo 18 — Rubattino 539 — Marconi d'Italia 395 — Elba 47 — Eridania 399 — Carburo 505 — Zuccheri di Rieti 87 — Acciaierie Italiane 10 — Fiat 236 — Monte Amiata 50.

Cambi: Francia 176,50 — Londra 99,80 — Svizzera 421 — New York 23,30 — Berlino 1,80.

BORSA DI TRIESTE, 21 agosto. — Rendita Ital. 3,50 % 72,60 — Consolidato 5 % 80,50 — Banca d'Italia 1210 — Banca Commerciale 805 — Credito Italiano 632 — Banco di Roma 101,75 — Ferrovie Meridionali 250 — Ferrovie Mediterranee 148 — Terni 422 — Ansaldo 18 — Ilva 19 — Edison 448 — Banca Commerciale Triestina 530 — Assicurazioni Generali 1600 — Riunione Adriatica 2500 — Adria 330,50 Cosulich 305 — Libera Triestina 454 — Lloyd 1225 — Premiata 375 — Forze Idrauliche (Berka) 318.

Cambi: Francia 175,50 — Londra 99,60 — New York 23,05 — Svizzera 421 — Amsterdam 885 — Berlino 1,65 — Bucarest 18 — Praga 76 — Vienna 0,0225 — Zagabria 25 — Belgio 168.

BORSA DI NAPOLI, 23 agosto. — Rendita Ital. 3,50 % 72,50 — Consolidato 5 % 80,75 — Banca d'Italia 1211 — Banca Commerciale 803 — Credito Italiano 630 — Banco di Roma 105 — Rubattino 538 — Ansaldo 18 — Ilva 19,50 — Cotonieri Meridionali 60,50 — Rifornimento 460,50 — Fiat 236,50.

BORSE ESTERE

Parigi, 23. — (Chiusura). Rendita francese 3 % perpetua 59,15 — id. id. 3 % amm. anno 57 — Rendita francese 5 % 1915, 76,50 — id. id. 4 ½ 1917, 69,75 — id. id. 4 % 1918, 62,15 — id. id. 4½ 1920, 90,65 — id. id. 4½ 1920, 90,95 — Tunisine 285 — Rendita Argentina 1909, 81,50 — Rendita Brasile 4 % 189,50 — Id. cristiano sottrato 161,25 — Id. ungherese 4 % 10,75 — Id. italiana 3,50 % 73,10 — Id. portoghese nuova 65,50 — Id. russa 5 % 1901, 16 — Id. id. 5 % 1906, 26 — Id. id. 4,50 % 1909, 17 — Id. turca 28 — Banca di Francia 5412 — Banca di Parigi 1085 — Credito Fondiario 990 — Credit Lyonnais 1360 — Banca Ottomana 723 — Metropolitana 535 — Azioni Suez 3215 — Thomson 822 — Obbligazioni Londra 96 — Rio Tinto 1580 — Sosnowice 795 — Brasile 5 % 1903, 127,50 — Brasile ferrovie 105 — Ferrovie ottomane 117,50 — Chartered 50,50 — De Beers 687 — Ferreira Deep 25,50 — Goldsi 18 — Gold Fields 61,50 — Randfontein 73,75 — Rand Mines 106.

Cambi: Cheque su Londra 98,81,5 — Cambio su Italia 27,00 — New York 19,71 — Svizzera 242,25 — Spagna 107,75 — Belgio 93 — Olanda 391 — Berlino 8,87,5 — Bucarest 10,90.

Ginevra, 23. — Cambio su Italia 23,06,7 — Berlino 0,38,75 — Vienna 0,00,85 — Londra 23,16 — Parigi 41,00 — New York 5,54,25 — Bulgaria 3 — Praga 17,07,5.

SOCIETÀ TORINESE

Stag. ed assegno ecc. fino ad altre materie lavori

Operazioni dal 23 Agosto 1922

	Calli	Cgs.	Rilievi ed ass. per
Organzino	»	»	880,40
Trame	»	2 »	707,22
Greggie	»	7 »	608,75
Lane	»	93 »	10118,—
Articoli diversi	»	— »	—,—

Totale Calli ed Cgs. 11963,37

Stagionali N. 450,— Cg. 112,33,26

Pacch... N. —,— Cg. —,—

MERCATI

BESTIAME

Alessandria. — Vitelli di 1.a qualità al Q.le da L. 300 a 320 — Buoi e manzi di 1.a qualità da L. 280 a 300 — Sortame di 1.a qualità da L. 250 a 280.

Bra, 14. — Vitelloni: quarti davanti al Kg. da 1.a L. 4 — Id. quarti di dietro L. 5 — Grassa semidoppia L. 3,50 — Buoi, manzi e vacche: quarti davanti L. 3,50 — Id. id. id. quarti di dietro L. 7,50 — Coscia senza osso L. 10.

Canale, 22. — Vitelli da macello 2a qualità al Kg. da L. 3,50 a 4 — Id. id. di 3.a qualità da L. 2,5 a 3 — Vitellini lattanti per capo da L. 220 a 250 — Vaccone da L. 1200 a 1300.

Mondovì, 19. — Buoi e manzi da lavoro al Kg. da L. 2,5 a 3,5 — Vacche e manze per capo da L. 1000 a 1050 — Vitelli oltre i tre mesi ed in varie stato di carne da L. 4,5 a 5,2 — Vitelli sotto i tre mesi da L. 90 a 100 — Maiali da allevamento per capo da L. 200 a 400 — Id. lattonzoli da L. 25 a 40.

Saluzzo, 19. — Vitelli da allevamento per capo da L. 200 a 400 — Vacche e manze al Kg. da L. 1,5 a 2,5 — Tori e torelli da L. 2 a 2,5 — Buoi e manzi da lavoro da L. 2 a 2,5 — Id. id. da macello da L. 2,8 a 3,8 — Maiali grassi da L. 5 a 6 — Id. magroni da L. 5,5 a 6,5 — Id. lattonzoli da 2 a 3.

FARINA, PANE, PASTA, RISO

Alessandria. — Grano fibero commerciali al Q.le da L. 125 a 130 — Meliga da L. 120 a 130 — Segala da L. 110 a 115 — Avena da L. 105 a 106 — Fagiuoli secchi da L. 150 a 200.

Saluzzo, 19. — Frumento al Q.le L. 120 — Granoturco L. 115.

FORAGGIO

Alessandria. — Fieno maggengo al Q.le da L. 65 a 70 — Paglia da L. 27 a 28.

Canale, 22. — Fieno al Mg. da L. 5 a 5,50.

Mondovì, 19. — Fieno maggengo nuovo al Mg. da L. 2 a 3 — Ricetta da L. 4 a 5,50 — Terzuolo da L. 3 a 3,50 — Paglia da L. 2,50 a 3.

Saluzzo, 19. — Fieno maggengo al Mg. L. 3 — Ricetta L. 4 — Paglia L. 2.

FRUTTA E VERDURA

Canale, 22. — Pesche per Mg. da L. 6 a 25 — Uva da tavola da L. 30 a 35 — Pere da L. 6 a 10 — Mele da L. 2,50 a 3.

Canale, 22. — Patate al Mg. da L. 7 a 7,50 — Pomidoro da L. 6 a 6,50.

Mondovì, 19. — Patate nuove al Mg. da L. 6 a 7 — Pomidoro da L. 3,50 a 4,50 — Fagiuoli in guscio da L. 12 a 15 — Fagiuoli verdi da L. 8 a 10 — Cipolle da L. 2 a 2,50 — Cavoli da L. 10,50 a 12.

Mondovì, 19. — Pere 1.a qualità al Mg. da L. 10 a 12 — Id. id. 2.a qualità da L. 4 a 6 — Pesche da L. 7,50 a 9 — Noccinole da L. 2,50 a 3,50.

Saluzzo, 19. — Patate al Mg. L. 7 — Fagiuoli in guscio L. 10 — Pesche al Kg. L. 2 — Pere L. 1,50 — Mele L. 1.

LEGNA E CARBONE

Alessandria. — Legna forte da ardere al Q.le da L. 20 a 22 — Id. id. dolce da L. 17 a 20.

Bra, 13. — Legna forte da ardere al Mg. da L. 1,50 a 1,60 — Id. id. dolce da L. 1,20 a 1,40 — Carbone legna al Kg. da L. 0,35 a 0,40.

Canale, 22. — Legna forte da ardere al Mg. da L. 1,40 a 1,45 — Id. id. dolce da L. 1,10 a 1,20.

Mondovì, 19. — Legna forte da ardere al Mg. da L. 1,20 a 1,40 — Id. id. dolce da L. 0,90 a 1 — Carbone di 1.a qualità al Mg. da L. 2,50 a 3 — Id. di 2.a qualità da L. 2 a 2,40.

Saluzzo, 19. — Legna forte da ardere al Mg. da L. 1,60 — Id. dolce L. 1,25 — Carbone L. 3.

POLLAME, UOVA E BURRO

Alessandria. — Cora fresche alla dozzina da L. 0,70 a 0,80.

Bra, 13. — Polli a peso vivo al Kg. da L. 2 a 10 — Galline da L. 2 a 2,50 — Pierlotti alla coppia da L. 7 a 7,50 — Conigli a peso vivo al Kg. da L. 3 a 3,50 — Uova sul mercato fresche alla dozzina da L. 0,10 a 0,20.

Canale, 22. — Polli alla coppia da L. 15 a 20 — Galline da L. 22 a 28 — Uova alla dozzina da L. 0,90 a 1,05.

Mondovì, 19. — Polli vivi alla coppia da L. 15 a 18 — Galline vive da L. 22 a 28 — Pierlotti da L. 7 ad 8 — Conigli vivi al Kg. da L. 3 a 4,50 — Uova alla dozzina da L. 0,85 a 0,90.

Saluzzo, 19. — Polli alla coppia L. 17 — Galline L. 28 — Tacchini al Kg. L. 2 — Pierlotti alla coppia L. 6 — Conigli L. 20 — Anitri L. 22 — Uova alla dozzina L. 6.

VINO

Alessandria. — Vino rosso comune di 1.a qualità in città all'Ett. da L. 240 a 260 — Id. id. id. 2.a trimestre da L. 220 a 230.

Mondovì, 19. — Vino comune da pasto all'Ettol. da L. 240 a 330 — Id. superiore da L. 350 a 380.

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale 8

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

APPARECCHIO - Allarme contro i furti, brevettato, eseguito, indispensabile qualsiasi locale; sicurezza assoluta; garanzia lungamente; preventivi; applicazioni. — Gubernati, Valenzano, 11.

ATTREZZATURE complete pezzi imbottiti, materiali, tranciè, eseguisce. — Via Cumiana, 17. 40445

BILANCIDICI accertati legnlo. — Castinelli, via Vincenzo Monti, 21. 34308

BORSA se desiderate operare con profitto servitevi a pol. — Boncolmati, via Victor Hugo, 4, Milano. 2234

CAUSA rimpatrio non utilizzato esercizio la pensione francese vendo definitivamente intero mobilio nuovo, come nuovo, prezzi incredibilmente bassi costruzione solida, stagionata, ricca camera pranzo stile rinascimento, altra bellissima moderna, ricca mantovana noce tre corpi; diverse camere; assortimento tappeti, cose, armoires, letti, salotti, tavoli, sedie, lampadari, ecc., vendo, anche separatamente. — Brun, via San Francesco Paola, 27. 40501

ERBE sabito motore olio pesante cavalli 15 circa. — Del Pero, Pagamino, 2. 40309

COMPRO mobili milioni usati. — Scrivere cassetta 207 D, Unione Pubblicità, Torino. 40312

GUADAGNI sensibili; realizzerebbero persone serie svolgendo lavoro dignitoso cerchia proprie relazioni. — Scrivere, Greft, Montebianco, 42, Roma.

LAMIERA 6 1/10 nera acquisto quintali conto migliore offerta da indirizzare cassetta 93 I., Unione Pubblicità, Torino. 71501

MAGLIO atmosferico cerasi occasione buono stato. — Indicare prezzo, dati, Luoli, mercantili, Valenza Po. 40140

MILLE mensili può guadagnare chiunque senza capitali, continuando proprie occupazioni. — scrivere Representation, 67, Rue d'Isabelle. 40262

MOBILI ogni genere, materassi, rilegature, tappezzerie pagamento. — Via Ospedale, 46. 40263

MOTORI industriali 3 A. S. HP, benzina e petrolio, vendonsi. — Bonardo, Mondovì. 39271

OCCASIONE numerosi macchinario ed attrezzi per produzione tre quintali pasta alimentari; eventualmente anche stabile. — E. Pagani, Bussana (San Remo). 3374

OLIFICI. Molazza, molini, pestelli, accumulatori idraulici, presse, occasione. — Gili, via Lanzo, 56.

SEGA 0,80, pialla modanatrice, torchio usa vendansi. — Sali Secondo, 84. 39290

SEGNE murali, carrelli per tronchi, pialle, morsa, ecc. tempo, prezzi occasione. — Petrarca, 8.

TAGLIACARTONI vendonsi prezzi liquidazione. — Amilcio, Valperga Caluso, 22. 70093

TORNIO parallelo, collo d'oca m. 1.30; asse punte m. 2.30, vendesi occasionissima. — Petrarca, 8.

VENDESI stagere metri 4 x 2,50 x 0,25 quattro mesi. Un buffet ciliegio verniciato mogano. — Falegname, Silvia Pellico, 11. 40337

VENDONSI salottino noganin completo, mobili da giardino, da veranda, cancellata per ufficio. — Portanuova via Secondo, 71, dalle 15 alle 19. 40330

VERA occasione. Vendo 108 cassetti legno per negozio, L. 7 cadauno, compresa stagera. — Negozio Barbero Rosa, via Roma, 18, vicino Galleria Natta.

Offerte d'impiego 1

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ABILE agente pubblicità concessionario cercasi ogni provincia, per direzione Filiale. — Scrivere cassetta 1 392, Unione Pubblicità, Roma. 3991

ABILISSIME ricamatrici a mano cerca Garda e Bussolengo, via Cesare Battisti, 3. 40346

CAFFÈ primarissima città importante cerca per solido direttore. Inoltre fare offerte senza serie referenze capaci rendersi, posti stabilmente coperti. — Scrivere cassetta 17 D, Unione Pubblicità, Torino.

CAMICIAIE preparatrici accellanti; inutile presentarsi se non abilissime. — Fericoli, corso Valdocco, 15.

CERCASI abile magliaiuolo Luigi Quindicesimo, Gianni, via Lagrange, 29. 40221

CERCASI abile-ottima cottese, inutile presentarsi se non provetta. — Vigorito, XX Settembre, 20. 71391

CERCASI impiegato con garanzia, referenze, conoscitore ramo industriale, per sollecitazione obbligazioni Società Anonima. Scrivere cassetta 57 I., Unione Pubblicità, Torino. 71396

CERCASI operaio pratico lavorazione inginocchi d'oli marchina Palette. — Scrivere cassetta 100 D, Unione Pubblicità, Torino. 40326

CERCASI signorina bella calligrafia per ufficio. — Inviare offerte con prelese e referenze, mie cassetta 81 R, Unione Pubblicità, Torino. 40136

COLLEGIO «Canonica» in Carmagnola offre posto istitutore a persone attività, coscienza, praticissima disciplina. — Scrivere subito e presentarsi con referenze. 40197

CONFEZIONI signora Ditta importantissima ricerca due signorine perfettamente idonee qualità capo reparto. Una occupabile posto Torino, Pallia in sede città Veneto. Necessità grovare compiutamente de solute confezioni signora, mana pratica vendita dettaglio, capacità amministrare reparto. Ricchi doni offrirsi primo ordine. — Scrivere assoluta riservatezza 221 D, Unione Pubblicità, Torino. 40312

CONTABILE partita doppia, pratica commerciale, cercasi da Stabilimento enologico. — Scrivere sub cyclo, impiegati precedenti, prelese, eventuali referenze, cassetta 56 R, Unione Pubblicità, Torino.

DONNA pratica cucina cerca Albergo paese collina — Novarese, Biellese, 3. 39309

GIOVANE attivissimo, referenze primarie, diciottenne, iniziali 200, cerca opportunità Casa metalli. — Scrivere cassetta 200 D, Unione Pubblicità, Torino.

GIOVANE ventiduenne, domestico, fedele, cerca migliorare posizione; disposto anche viaggiare. — Scrivere cassetta 201 D, Unione Pubblicità, Torino. 40227

INGEGNERE pratico costruzioni metalliche, cantieri, lavori ufficio, occorrerebbesi. — Scrivere cassetta 172 D, Unione Pubblicità, Torino. 40072

PROVETTO tagliatore per uomo e signora provenienti dall'estero. Ottimi certificati occupazioni. — Scrivere Vergnano, Rossini, 6a. 40330

QUARANTENNE intelligente, sola, indipendente, cerca a tutto fare, solerente Decoppidati, occuperebbesi signore sole, ovunque. — Scrivere cassetta 200 D, Unione Pubblicità, Torino. 40302

RADIOMERE elegante ore diurne, serali per impianti contabili, liquidazioni bilanci. — Taverna, San Salvario, 19. 71395

SIGNORINA contabile, dattilografa, occuperebbesi ore serali. — Scrivere cassetta 201 D, Unione Pubblicità, Torino. 40340

SIGNORINA bionda normale, dattilografa, bella calligrafia, impiegherebbesi subito. — Scrivere cassetta 51 D, Unione Pubblicità, Torino. 40307

SIGNORINA normale, dattilografa, bella calligrafia, impiegherebbesi subito. — Scrivere cassetta 51 D, Unione Pubblicità, Torino. 40307

SIGNORINA scrivera perfetta ogni lavoro ufficio commercio italiano con buone referenze, offresi. — Scrivere cassetta 37 D, Unione Pubblicità, Torino.

SVIZZERO contabile, cassiere diploma commerciale lingue tedesca, italiana, francese, inglese, cercasi. — Scrivere cassetta 212 D, Unione Pubbl., Torino.

VENTICINQUENNE istituto tecnico, fisica, matematica, contabile, serietà, abietta impiego qualsiasi. — Scrivere cassetta 50 L, Unione Pubbl., Torino.

VENTISEIENNE chauffeur ben retribuito, occupebbesi ovunque anche fuori Torino. Cauzione richiesta, massime referenze. — Rivolgersi via Viotti, casante Tritone.

Idonno pratico cantieri di costruzione pista, strade, contabilità, corrispondenza italiano-francese, cerca impiego stranno. — Scrivere cassetta 56 L, Unione Pubblicità, Torino. 71393

Domande d'impiego 2

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 6

AGILE laureata sveltà, lingua pratica, conoscenza, cerca. — Scrivere cassetta 47 — Casella Pubblicità, Torino. 40344

AVVOCATO offresi segretario particolare, amministrazione; lingue estranee. — Scrivere cassetta 51 L, Unione Pubblicità, Torino. 71394

CAPOTECNICO lavorazione legno, ottimi referenze, eccezionalmente assistente, capo operaio, disegno lavori serie. — Vitali, corso San Maurizio, 19.

DATTILOGRAFA sveltà anche contabile, cerca. — Javino, corso San Maurizio, 25. 40240

DISEGNATORE conoscenza meccanica, elettrotecnica, contabilità. — Scrivere cassetta 46 L, Unione Pubblicità, Torino. 40300

EX-TENENTE, pratica contabilità, corrispondenza, computisteria, subito, anche altro impiego decoroso. — Scrivere cassetta 61 R, Unione Pubblicità, Torino. 39944

GIOVANE primissime referenze, cassiere, cerca posto massimo ecclitore. — Scrivere: cassetta 8, Ufficio 1000, Torino. 71392

GIOVANE serio, attivo, buona famiglia, referenze, diplomato elettromeccanico, sogno pratica industriale-commerciale anche, occuperebbesi anche poche ore giornaliere altra seria. Inizio gratuito. — Baltrizzer Garibaldi, Monferrato, 1. 39117

GIOVANE ventiduenne, domestico, fedele, cerca migliorare posizione; disposto anche viaggiare. — Scrivere cassetta 201 D, Unione Pubblicità, Torino. 40227

INGEGNERE pratico costruzioni metalliche, cantieri, lavori ufficio, occuperebbesi. — Scrivere cassetta 172 D, Unione Pubblicità, Torino. 40072

PROVETTO tagliatore per uomo e signora proveniente dall'estero. Ottimi certificati occupazioni. — Scrivere Vergnano, Rossini, 6a. 40330

QUARANTENNE intelligente, sola, indipendente, cerca a tutto fare, solerente Decoppidati, occuperebbesi signore sole, ovunque. — Scrivere cassetta 200 D, Unione Pubblicità, Torino. 40302

RADIOMERE elegante ore diurne, serali per impianti contabili, liquidazioni bilanci. — Taverna, San Salvario, 19. 71395

SIGNORINA contabile, dattilografa, occuperebbesi ore serali. — Scrivere cassetta 201 D, Unione Pubblicità, Torino. 40340

SIGNORINA scrivera perfetta ogni lavoro ufficio commercio italiano con buone referenze, offresi. — Scrivere cassetta 37 D, Unione Pubblicità, Torino.

SVIZZERO contabile, cassiere diploma commerciale lingue tedesca, italiana, francese, inglese, cercasi. — Scrivere cassetta 212 D, Unione Pubbl., Torino.

VENTICINQUENNE istituto tecnico, fisica, matematica, contabile, serietà, abietta impiego qualsiasi. — Scrivere cassetta 50 L, Unione Pubbl., Torino.

VENTISEIENNE chauffeur ben retribuito, occupebbesi ovunque anche fuori Torino. Cauzione richiesta, massime referenze. — Rivolgersi via Viotti, casante Tritone.

Idonno pratico cantieri di costruzione pista, strade, contabilità, corrispondenza italiano-francese, cerca impiego stranno. — Scrivere cassetta 56 L, Unione Pubblicità, Torino. 71393

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. A. A. A. Occasione causa partenza rimettesi avviatissimo commestibili centrale via, ingrosso, minuto con tutti altri permessi, capitalizzare, prezzo convenientissimo. — Rivolgersi Bellone, 17, Damasco. 40251

A. A. A. Avviatissimo bar, biliardo, Porta Nuova, alloggio, forte coppa, cedesi causa partenza, 50.000 lire. — Rivolgersi Ufficio cessioni, ribeti negozi di qualsiasi genere, Cremo, settembre, 15. 39140

A. A. A. A. 300.000 cedesi caffè, bar, migliore centro Morlin, via Milano, 16. 71433

A. A. Avviatissima bottiglieria, biliardo, grande pergolato, forte coppa, alloggio, cedesi causa partenza 80.000. — Prego, Settembre, 15. 39139

A. A. Avviatissimo bar elegante, angolare, posizione passaggio, alloggio, cedesi 45.000. — Prego, Settembre, 15. 6138

A. A. A. 40.000 cedesi bar, bottiglieria centralissimo. — Mozzia, via Milano, 16. 71435

A. A. Blocco tutto compreso rinetto grandissa pasticceria, confetteria, cioccolatteria, vini, liquori, degustazione, piazza Castello. — Masoi, Quattro Marzo, 3. 71442

A. Alimentario avviatissimo centrale, alloggio, forte incasso, causa partenza, 25.000. — Torinori, piazza Madama, 8. 71443

A. Bar, caffè, alloggio, 14.000; altro 30.000. — Berra, via Palazzo Città, 9. 71410

A. Bottiglieria, trattoria, grande alloggio, incasso giornaliero 1400. — Berra, via Palazzo Città, 9.

A. Caffè Ristorante Bottiglieria con biliardi, causa malattia, località Bertoulla; ottimo affare — Rivolgersi Bersano, Torquato Tasso, 11, Torino.

AB occasione rilevansi bottiglieria, magazzino vini, a qualunque prezzo. Mediatori esclusi. — Rivolgersi Magnone, corso Raffaello, 23. 71407

A. Drogheria, alloggio, cedesi subito 18.000. — Berra, via Palazzo Città, 9. 71420

AFFARONE. Bar, bottiglieria, sotto portici, grande alloggio, causa malattia, 35.000. — Torlorio, piazza Madama, 8. 71439

AFFARONE. Bloccasi 3000 negozio alimentario, avviatissimo. — Dosio, Bernardino Galliari, 13.

AFFARONE. Cedo buffet ottime condizioni — Rivolgersi Galanti, Madama Cristina, 47. 40383

AFFARONE! Mercerie, cartoleria, alloggio, ottima posizione, circa 15.000. — Giletta, Roma, 35. 71425

AFFARONE! Tabaccheria, bar, rotonde drogheria ben allogzio, 25.000. — Giletta, Roma, 35. 71429

AFFARONE! Tintoria, merceria, alloggio signorile, 30.000 mensile. — Giletta, Roma, 35. 71430

AFFARONE. Urge cedere laboratorio maglieria tre macchine, alloggio, opzione vuoto qualunque ora. — Rivolgersi Isabella, Bologna, 31. 39310

A. Macelleria frigorifero, alloggio, [illegible] — Berra, via Palazzo Città, 9. 71422

A. Merceria, drogheria, legna, carbone, alloggio, 100 — Berra, via Pal